



**La Confindustria
comincia male:
l'intesa già
boicottata?**

Quattro giorni dopo, la Confindustria (una parte della Confindustria) muove alla carica contro l'intesa raggiunta a Palazzo Chigi. Carlo Patrucco (nella foto), vice di Pininfarina se n'è uscito proponendo, di fatto, il rinvio dei contratti. Immediata la replica sindacale. Colferati, Cgil: «Le imprese cominciano male». Veronesi, Uil: «Un atto di guerra dalla firma dell'armistizio». Cremaschi, Fiom: «Se questa fosse la linea, la Confindustria avrebbe stabilito un record: la disdetta di un'intesa dopo neanche una settimana».

**Polo addio
l'Ina vende
le azioni
della Bnl**

La vita nel corso dei festeggiamenti, centinaia i feriti. Nel corso della notte incidenti si sono registrati ad Amburgo, Colonia, Monaco e Berlino. La calma è tornata solo nel pomeriggio, quando la squadra ha fatto il suo trionfale bagno di folla a Francforte.

**La festa tedesca
finisce
in tragedia:
quattro morti**

Da questa sera alle 19,30 niente benzina, fino alle 7 di dopodomani. I distributori resteranno chiusi per uno sciopero indetto da Faib Confeserenti, Ferrara Cisl e Fijges e annunciato nei giorni scorsi, «per richiamare l'attenzione del governo e del Parlamento su una categoria che pur anticipando imposte per circa 30mila miliardi l'anno, rischia un brusco ridimensionamento a causa di una legislazione fiscale che continua a stomare iniqui balzelli».

**Benzina
Da stasera
pompe chiuse
per un giorno**

La vita nel corso dei festeggiamenti, centinaia i feriti. Nel corso della notte incidenti si sono registrati ad Amburgo, Colonia, Monaco e Berlino. La calma è tornata solo nel pomeriggio, quando la squadra ha fatto il suo trionfale bagno di folla a Francforte.

Editoriale

Cosa intendo dire quando chiedo l'unità

ACHILLE OCCHETTO

Sarebbe errato credere che con la svolta di novembre sia stato messo in moto, lungo una china inarrestabile, un processo di divisione delle forze. In realtà il destino dell'operazione sta tutto e solamente nelle nostre mani e tanto più lo sarà quanto più si percepirà la portata storica della trasformazione della nostra forza politica. Il contesto nel quale operiamo è quello di una radicale riforma del nostro sistema politico, di una sua fase costitutiva. Abbiamo messo in discussione noi stessi non perché ci vergogniamo del nostro passato, ma perché, per tempo, abbiamo avvertito il senso e il significato dei profondi cambiamenti che si muovono attorno a noi e il bisogno di metterli in sintonia con essi. Siamo andati troppo lenti? Se si guarda ai sussurri delle tappe e delle scadenze, direi il contrario. L'impressione di rallentamento credo sia soprattutto dovuta al fatto che un'impresa straordinaria, come quella che abbiamo avviato, non poteva non far emergere quanto era presente, anche se sommerso, nel nostro partito. Sono venute alla luce del sole differenze e anche contrasti tra ispirazioni culturali diverse. Sono peraltro affiorate in qualche settore alcune argomentazioni che sono apparse incomprensive della grande e innovativa elaborazione culturale e politica che nel corso degli anni e dei decenni il Pci è andato maturando, oltre i limiti e gli schemi anchilosati e degenerati di certa dogmatica marxista e leninista.

Di fronte a tutto ciò è stato ed è del tutto naturale sforzarsi per determinare le condizioni di ascolto reciproco nel partito. L'intento è stato quello di misurare la reale portata delle differenze e di farle giocare all'interno di un confronto produttivo, che nel pieno rispetto delle posizioni, possano consentire a tutti di stare dentro il processo costitutivo del nuovo partito. E ciò in piena coerenza con l'idea di una nuova formazione politica che abbiamo avanzato: crogiolo di ispirazioni politiche e culturali diverse tra le quali fondamentale è quella particolare forma di revisionismo del Pci che ha saputo raccogliere il meglio della tradizione riformista. Il nostro 20° Congresso non sarà, perciò, un congresso di dissoluzione ma di rinascita del meglio del nostro patrimonio, in un contesto più ampio, a confronto con altre forze. Mettere tutti - partito ed esterni, maggioranza e minoranza - in condizione di contribuire creativamente alla svolta, non è, dunque, una perdita di tempo. È in gioco il futuro di una politica riformatrice in Italia. Il nostro impegno sarà quello di sollecitare, in questa fase, il contributo sia di quanti intendono partecipare al processo fondativo, sia di quanti, invece, ritengono, pur senza aderirvi, di contribuire, nella forma che autonomamente decideranno, a questo cruciale passaggio per la riforma della politica italiana.

Agli «esterni» che intendono partecipare al processo fondativo, io credo che spetti un ruolo importante. Non è però utile che essi si lascino coinvolgere nel nostro dibattito interno o che ripropongano dilemmi, come quello tra rifondazione del Pci e nuova formazione politica, già risolti dal 13° Congresso. Continuare a sollevare questi dilemmi, significa alimentare equivoci e, di fatto, polemizzare con chi si è impegnato nel rinnovamento e con chi è convinto che sia indispensabile oggi una nuova formazione politica. Serve di più che essi si impegnino in una autonoma opera di elaborazione progettuale, che promuovano fatti politici e organizzativi positivi, che sappiano guardare più al futuro che non al passato.

Vale a dire, da sponde opposte, tra la tesi della rifondazione comunista e quella di un rapporto organico con il Psi, non riesce a vedere un'altra strada. È una tesi da confutare. Noi ci siamo proposti di trasformare, di ricollare, di far rinascere in un soggetto politico nuovo, una forza politica organizzata, di massa. Il nostro proposito è quello di dar vita a una nuova forza della sinistra, quale oggi non esiste in Italia. Non si tratta, perciò, di valutare con il bilancino del farmacista quanti «esterni» riusciremo a coinvolgere, né di misurare con il metro del peso politico, con le chimiche delle proporzioni e delle tendenze, il processo che abbiamo avviato. L'impresa ha senso se dominata da una passione ideale e politica di fondo, dalla consapevolezza di una missione nazionale da compiere, nel corso della quale è in gioco qualcosa che va al di là della nostra sorte personale.

La nostra costituzione ha senso nel contesto di una più generale costituzione della democrazia italiana, se risponde a una effettiva necessità del paese, se è capace di avviare un nuovo rapporto tra società e Stato. Parlo naturalmente di una profonda riforma dello Stato, e non solo di piccole riforme, come quelle prospettate da Andreotti, volte prevalentemente a preservare l'esistente con tutti i suoi difetti. Per questi motivi oggi è essenziale che si sprigionino energie, si avanzino idee, si aggregino forze attorno a un obiettivo di cui si avverte, nel tessuto della società italiana, il bisogno, dinanzi alla necessità storica. Questa è l'esigenza che sale dal paese, che si esprime nei club, nei comitati, che si manifesta nelle tante lettere che riceviamo.

Noi vogliamo dar vita a un partito della sinistra, riformatore, un partito, come ho detto, dei lavoratori, che aderisce alle nuove contraddizioni e che in modo diverso partecipa dei diritti, partito che si apre a tutti i diritti di cittadinanza. Una separazione tra questi due aspetti sarebbe il segno non di un nuovo inizio della sinistra ma del riprodursi di vecchie contrapposizioni tra cultura liberale e cultura socialista. Noi intendiamo costruire un nuovo partito che abbia una grande aspirazione, quella di superare il dramma storico della sinistra italiana, la sua interna rissosità, la sua permanente divisione. L'aspirazione è dunque quella di far crescere una sinistra nuova, unita, articolata, volta a creare le condizioni per una unità a sinistra sempre più ampia, e impegnata a rendere realistica e possibile l'alternativa. Ma, allora, se questa è l'aspirazione, il compito di ciascuno non è quello di approfondire e ingigire le differenze, ma di lavorare a un incontro fecondo, a una convivenza produttiva tra diverse ispirazioni che se si è dimostrata possibile in un partito di origine leninista, non può non esserlo in un partito nuovo della sinistra. Per questo ritengo che bisogna fare prevalere lo spirito di unità sullo spirito di scissione.

È ciascuno deve assumersi la responsabilità di rispondere al quesito se nella nostra impresa dovrà prevalere lo spirito di scissione o quello di una superiore unità. Ciò vale all'interno come all'esterno del partito. Sono convinto che l'esito della costituzione sarà favorevole solo se prevarrà lo spirito di unità. E voglio aggiungere, in polemica con alcune affermazioni che vengono anche dall'esterno del nostro partito, che nessuna discriminazione preventiva è possibile. Tutti, comunisti e no, possono essere partecipi del nostro lavoro, purché, naturalmente, lo vogliano. Con questo spirito unitario sono andato al recente forum per la costituzione, per dire che c'è bisogno di un nuovo inizio per tutti, anche per chi non è stato comunista. La contaminazione tra itinerari diversi ha un senso se il pensiero è di avere qualcosa da imparare dagli altri. L'impegno è quello di farlo assieme, di farlo capire a tutta la sinistra.

Germania, Francia e Italia insistono per un piano di sostegno alla perestrojka
Bush, contrario ad interventi finanziari diretti, si limiterebbe a collaborazioni tecniche

I Grandi su due fronti Urss e economia dividono il vertice

Il vertice dei sette paesi più industrializzati è diviso sugli aiuti all'Urss. Germania federale, Francia e Italia sono favorevoli e in questo senso insistono per un piano di sostegno alla perestrojka, mentre gli Stati Uniti, contrari ad interventi finanziari diretti, sono disponibili ad avviare una serie di collaborazioni tecniche. Con Bush sono anche il Giappone e la Gran Bretagna. Il Canada è l'ago della bilancia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

Houston I Sette Grandi sono divisi. Ad Houston i paesi più industrializzati del pianeta stanno affrontando il grosso problema degli aiuti all'Unione sovietica. Da una parte la Germania federale, la Francia e l'Italia appaiono concordi nel ritenere che sia necessario per tutti, e quindi anche per l'Occidente, che si vada a un concreto piano di sostegno alla perestrojka, tenendo conto delle difficoltà interne che in questo momento sta incontrando la leadership sovietica. Dall'altra parte, invece, il presidente degli Stati Uniti, George Bush, sembra deciso a non destinare alcun finanziamento



George Bush

Sullo statuto del Pcus Gorbaciov vince la prima battaglia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Mosca Mikhail Gorbaciov piega i conservatori e sullo statuto del Pcus vince la prima battaglia. Ieri, infatti, è stata sconfitta la proposta della destra del partito di eleggere il politburo e la segreteria direttamente dal congresso. Sarà il plenum del comitato centrale che uscirà dal congresso ad eleggere i membri della segreteria e del politburo. Spetterà invece ai delegati l'elezione del segretario del Pcus e non è escluso che proprio oggi i delegati eleggano direttamente Mikhail Gorbaciov a segretario del partito. La giornata di ieri è stata contrassegnata da un intervento di Alexander Jakovlev, oggetto di una feroce campagna da parte della destra. «Potete abbreviare la mia esistenza - ha affermato - ma non mi farete tacere». Il congresso, inoltre, ha approvato con un voto schiacciante un documento in cui si afferma che «la minaccia militare verso l'Urss continua». Infine, il temuto sciopero politico dei minatori, previsto per giovedì, non è ancora pienamente confermato da tutti i comitati di sciopero. I minatori chiedono, tra l'altro, le dimissioni del governo sovietico e di quello ucraino.

Sono il 21% dei malati contro il 7% negli Usa. La trasmissione per via sessuale Sono le donne le nuove vittime dell'Aids Allarme in Italia. È il paese più a rischio

Le nuove vittime dell'Aids sono le donne. Secondo l'Oms nel 1992 avranno contratto l'infezione in 350mila, la maggioranza di esse attraverso rapporti sessuali con partner sieropositivi. In Italia oggi il dato più drammatico: sono il 21% contro il 7% in Europa e negli Usa. Dieci punti di infomazione e raccomandazione rivolte al mondo femminile. Più esposte al rischio per una cultura di subaltermità sessuale.

CINZIA ROMANO

Roma. Le donne la nuova categoria a rischio di contagio di Aids. L'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme: alla fine del 1992 ci saranno nel mondo 350.000 donne malate di Aids e la maggioranza di loro ha contratto l'infezione attraverso rapporti sessuali. All'Italia oggi spetta il primato negativo: sono il 21% degli affetti dal virus, contro il 7% dell'Europa e degli Usa. Solo il 4% sono tossicodipenden-

ti, mentre il 17% si è ammalato per rapporti con partner sieropositivi. Non solo perché è più facile la trasmissione dall'uomo alla donna che non viceversa, ma perché ancora oggi è vittima una cultura di subaltermità, violenza e sopraffazione sessuale, hanno spiegato a Roma uomini di scienza e politici, per iniziativa dell'Associazione per la salute della donna e di quella contro l'Aids.

A PAGINA 8



**Madonna a Roma
risponde ai vescovi:
«I miei concerti
non sono blasfemi»**

«Se siete sicuri che io sono una peccatrice, lasciate che chi è senza peccato scagli la prima pietra». Madonna, appena sbarcata a Ciampino, risponde così ai suoi censori che ancora ieri sono tornati alla carica contro il concerto di stasera al Flaminio. All'aeroporto spintoni e ressa fra fotografi, operatori tv, polizia e servizio d'ordine. Ieri erano ancora disponibili cinquecento biglietti. Stasera un altro atteso appuntamento: allo stadio Meazza canta Vasco Rossi.

A PAGINA 17

Orlando rieletto sotto i colpi dei franchi tiratori

Per la quarta volta Orlando è sindaco di Palermo. Finora ad oggi ha guidato giunte di pentapartito, pentacoloro ed esalcore. La nuova maggioranza è ancora lontana. Tutti i giochi sono aperti. Socialisti, socialdemocratici, liberali, repubblicani, missini, e Unione popolare siciliana, non lo hanno votato. Determinante, dunque, il voto comunista verde.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Palermo. Sulla carta, il monocolore dc, disponendo di 42 consiglieri su 80, poteva eleggere Orlando in prima battuta. Ma una frotta di franchi tiratori - 13 per l'esattezza - ha reso necessario un secondo ciclo. Orlando così ce l'ha fatto, con appena un voto di scarto rispetto ai 40 richiesti. Anche in seconda battuta 9 esponenti scudocrociati hanno disatteso la direttiva di partito, una direttiva che in aula era stata annunciata dal capogruppo Rino La Placa. Comunisti, «insieme per Palermo», e Verdi, che si erano espressi a favore della prosecuzione della primavere hanno conseguentemente votato Orlando sconsigliando così la fronda dei cecechini dc. Orlando - appena eletto - non ha nascosto le difficoltà ma ha ribadito la sua indisponibilità ad una «giunta qualsiasi».

A PAGINA 6

Era l'Olimpico o il Colosseo?

EMANUELE MACALUSO

Domenica dalle 20 alle 22 ho assistito in tv, come tanti italiani, a uno spettacolo vergognoso. A me piace il calcio ma sono quasi trent'anni che non metto piede in uno stadio. Grazie alla tv, si può vedere una partita senza confondersi con le tifoserie o, peggio, con i Vip - che spettacolo deprimente quelle tribune d'onore. Se la voce di Pizzul ti dà fastidio, togli l'audio e sei tranquillo: io non lo faccio, mi diverte anche Pizzul. Domenica invece, anche chi era in tv, si è sentito coinvolto dagli eccessi di una tifoseria che radunava gli eredi di quei romani che si eccitavano nel vedere sbranare gladiatori.

Sia chiaro, la squadra della Germania (ancora solo Ovest) meritava la vittoria e la coppa: tutto merito della squadra di Beckenbauer perché non ruba nulla. E non perché, come ha dichiarato Spadolini, ha vinto l'Europa! Se la mettiamo su questo versante, debbo dire che sono attraversato da sentimenti contrastanti e contrastati. La faccia di Kohl sembrava quella di uno che nel 1990 ha vinto tutto, stancato il casino: un'altra vincita non fa molto

bene alla salute dell'Europa: la Germania è unita e potente, il marco è forte e gli arbitri in tutti i campi deboli. E la Germania del 1990 non può perdere con l'Argentina indebitata e svalutata anche dopo la missione di Craxi. La faccia di Kohl, ecco il pregio della tv, diceva: signori non siamo più nel 1982 o nel 1986. Il gioco è fatto. Ma questi pensieri li ho scacciati: vedevo una squadra che in questo campionato ha giocato bene, con allenatori e campioni di classe come Brehme, Matthaus e Klinsmann, gli interessi, come Litbaski e Voeller. Domenica non hanno giocato come le altre volte, ma la mia attenzione era comunque tutta concentrata sul gioco. Arbitro e tifosi, però, facevano spostare la mia attenzione, e la fantasia mi faceva vedere Kohl al centro del campo, alto e possente, che agitava un marco grande grande.

Il pubblico che fischiava Maradona piccolo piccolo sembrava applaudire quel gigante. Si è detto e ridetto: i tifosi romani sono stati provocati da

non c'era e le espulsioni ingiustificate l'aveva praticamente annientato. Alla fine della partita, un calciatore argentino lasciava il campo, con i suoi compagni, stremato, sanguinante e piangente. Ma i tifosi continuavano a fischiare e a urlare contro Maradona e gli argentini. Ecco, a quel punto ho associato lo stadio olimpico al Colosseo. E gli applausi mi sembravano rivolti a Kohl che calava l'elmo. E mi sono chiesto se questi sentimenti di odio, di ritorsione, di vendetta, del stare col più forte, si esauriscono dentro lo stadio o si riversano nei rapporti familiari, nella società. Un giornalista del «Messaggero» si è indignato perché Maradona ha detto: «Disprezzo gli italiani che fischiano l'Inno del mio paese». Io non amo gli inni, che eccitano la retorica e li abolirei nelle partite di calcio. Ma dato che ci sono, debbo dire che anch'io disprezzo coloro che hanno fischiato l'Inno argentino, e giustifico la reazione di Maradona. Pensate se in Argentina avessero fischiato l'Inno del Colosseo?

A PAGINA 4

Lasciano l'Albania i primi 51 rifugiati delle ambasciate

TONI FONTANA

Dopo giorni di tensione, la situazione sembra essersi sbloccata: l'Albania ha lasciato partire il primo gruppo di profughi albanesi che si erano rifugiati nelle ambasciate dell'Ovest e dell'Est di Tirana. Si tratta di cinquantuno albanesi che avevano trovato rifugio nell'ambasciata di Cecoslovacchia a Tirana. Ne ha dato notizia l'agenzia di informazione ufficiale albanese Ata che riferisce che «un gruppo di cittadini albanesi, ripartiti nell'ambasciata cecoslovacca, o trasferendo ad altro incarico i ministri dell'industria leggera, dell'industria alimentare, del commercio interno, dei servizi pubblici».

Il vertice di Huston

Bush insiste nel no a finanziamenti diretti per Mosca
Propone joint venture e assistenza tecnica
ma non pone veti alle posizioni dell'Europa
Shevardnadze: «Ci servono crediti e cooperazione»

L'Urss divide i Sette grandi

«Ciascuno decida il suo piano di aiuti economici»

Bush apre solennemente il summit di Houston auspiciando un «dialogo franco e costruttivo». Ma il suo braccio destro Sununu e un involontario lapsus con Kohl confermano che i Sette grandi sono divisi in due schieramenti contrapposti, tre con il vecchio gigante Usa e tre con il colosso Germania. Intanto il portavoce sovietico Gherasimov ha dichiarato alla Cbs: gli aiuti a Cuba «andranno scemando».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON Con un lapsus freudiano Bush ha rivelato quali fantasmi di nemico abbiano sostituito nei suoi incubi gli ex avversari dell'ex impero del male sovietico. Stava accogliendo Kohl: «Welkome, salute ai campioni del mondo di Calcio». Hanno cominciato a parlare del Mondiale del 1994 che dovrebbe svolgersi in America. «Tocca a te inaugurarti», gli ha detto il cancelliere tedesco. «Ah, caro Helmut, questo non si sa, bisogna vedere se si rieleghono presidente o per allora sarò disoccupato o la riposto Bush. Nella battuta successiva il lapsus: «Non so quanto funzio-

caratterizza questo summit, riconoscendo apertamente che c'è una divisione che passa esattamente a metà tra i Sette. Tra il nuovo asse Washington-Tokyo-Londra, che dice no agli aiuti immediati all'Urss e vuole la deregulation totale dei sussidi agricoli, e il fronte Germania-Francia-Italia che vogliono aiutare Gorbaciov, proteggere gli interessi dei propri agricoltori e offrire qualcosa più delle lezioni di laissez faire al terzo mondo soffocato dai debiti.

E se proprio occorrono altri simboli di questa divisione del G-7 in due schieramenti contrapposti, tra una sorta di «fronte del sì» e un «fronte del no» con le loro articolazioni interne, tre e tre con il canadese Mulroney a fare da bilanciato, lo si trova plasticamente nell'ordine degli arrivi a Houston. Al Rodeo di domenica sera all'Astrodome c'erano il premier giapponese Kaifu in cappello bianco da cow-boy e una camiciola sgargiante alla hawaiana, la signora Thatcher in costume a scacchi da corse ad Ascot e borsetta bianca, il pre-

mier canadese Brian Mulroney (il settimo che è in mezzo tra i tre Orzi e i tre Cunzi) in jeans, Kohl, Andreotti e Mitterrand hanno invece snobbato rodeo e barbecue, la corsa degli armadilli e gli sfilati da 1.000 dollari che Bush aveva fatto appositamente confezionare per loro dal suo sellaio texano preferito, Rocky Carroll. Andreotti e Kohl avevano come scusa la finale di Italia '90, Mitterrand, neanche quella. Resta da registrare per la cronaca che il presidente americano che fa gli onori di casa a Houston, dopo aver visto tra sabato e domenica quelli della sua parte (Kasù e la Thatcher) si è visto con quelli della squadra avversaria Kohl e Mitterrand, ma non con Andreotti.

Se è ormai scontato che sugli aiuti alla Perestrojka i Sette, così divisi a metà, non raggiungeranno un accordo per una posizione comune, viene fuori che su questo tema non ci sarà spaccatura. Gli americani continuano a spiegare che il monolitismo non è necessario, una volta d'accor-

do che Gorbaciov ha aiutato, ciascuno può andare avanti per conto proprio come meglio crede. «Ogni paese ha imperativi politici differenti», al Presidente Bush va benissimo che ciascuno aiuti l'Urss in modo complementare a quello degli altri, hanno spiegato i collaboratori di Bush. Il capo di gabinetto della casa Bianca Sununu ha tenuto a dire che la discussione sul nodo aiuti all'Urss è partita ieri nell'incontro a tu per tu di Bush con Kohl «in termini piuttosto cordiali», con «entrambe le parti che esprimono le proprie sfumature sulle divergenze». Insomma fioretto e non sciabolate. Sununu ha ribadito che Washington è contro aiuti finanziari diretti perché «un'iniezione di capitali in un sistema che non è in grado di utilizzarli non può avere effetti benefici» e perché Mosca potrebbe risparmiare 5 miliardi di dollari in un modo che piacerebbe di più agli Stati Uniti: smettendo di finanziare Cuba. Ma ha aggiunto che Bush è pronto a offrire in alternativa un nutrito pacchetto di aiuti

«tecnici», dicendo che si stanno esaminando le aree cui questa assistenza potrebbe essere indirizzata. Che una conclusione del genere - ciascuno dà quello che ritiene meglio - potrebbe essere in fin dei conti gradita a Mosca, e comunque preferibile ad una rissa tra gli occidentali che finisce col bloccare tutto, sembra confermato da quanto sul tema ha dichiarato Shevardnadze in una pausa del congresso del Pcus. Il ministro degli esteri sovietico ha detto che preferisce non si parli di «aiuti» ma di «crediti, cooperazione tecnica, formazione del personale, joint ventures e progetti comuni».

Non altrettanto liscia è all'insegna del compromesso si preannuncia invece la conclusione del summit sui temi più strettamente economici. Su sussidi agricoli e commercio, i temi più spinosi del cosiddetto «Uruguay round» (così chiamato perché il negoziato ebbe inizio a Punta del Este in Uruguay quattro anni fa e dovrebbe concludersi questo di-

Nel contro summit dei verdi promossa solo la Germania

Pagella ecologica L'Italia bocciata: è davvero l'ultima

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HOUSTON, L'Italia è l'ultima della classe tra i Sette Grandi in Ecologia. Questa la conclusione di un rapporto presentato ad uno dei due summit «alternativi» che si tengono a Houston in coincidenza con il vertice economico dei Paesi industrializzati. L'Ecosummit organizzato da 150 diverse associazioni ambientaliste di tutto il mondo.

Prima della classe - anche se con appena poco più della sufficienza, con un modesto 6 e mezzo, 65 centesimi, di media è la Germania. Seguono, nell'ordine, Francia (48), Inghilterra (42,5), Canada (41,5), Usa (41,5), Giappone (39,5) e Italia (39), tutti bocciati.

La pagella dell'Italia ha l'insufficienza più grave, un sonoro 1, alla voce relativa agli aiuti al Terzo mondo come contributo per la soluzione dei problemi ambientali (tutti gli altri hanno un 4).

È in coda negli aiuti dello stesso tipo all'Est europeo. Evidentemente il nostro Paese preferisce aiutare su temi che rendono nell'immediato alle nostre industrie, anziché investire con lungimiranza nel futuro del pianeta. L'Italia è indietro agli altri e riceve un voto insufficiente anche in pressoché tutte le altre materie ecologiche.

Ci ritroviamo insomma sul banco degli asini. La Germania ha i voti più belli (un 7 e un 8) alla voce energia e alla voce aiuto all'Est. Per il resto escono maluccio da questo esame anche i primi della classe. «Se il G-7 fosse una squadra di calcio e io fossi un commentatore sportivo, direi che questa squadra è proprio giù di forma: può anche darsi che abbia un discreto piano di gioco, ma siamo deboli in difesa e pressoché privi di iniziativa in attacco», ha det-

to uno degli autori della «pagella» nel presentarla. «I Paesi più ricchi del mondo sono un po' come Nerone che compone liriche mentre Roma brucia; vedono il pianeta andare in fumo col degrado ecologico e si limitano ad assistere allo spettacolo», ha rincarato un altro.

L'iniziativa del contro-summit delle organizzazioni ambientaliste è stata volutamente polemica nei confronti di tutti quanti i Grandi, e si è accompagnata alla denuncia che quest'anno a Houston, differenza di quello che avvenne l'anno scorso a Parigi, la questione ambientale torna ad essere relegata nell'angolo, schiacciata tra le questioni più strettamente economiche e quella politica del «come e quanto aiutare Gorbaciov».

La pagella ha già avuto l'effetto di mandare su tutte le fune il capo di gabinetto della Casa Bianca John Sununu, considerato da molti «l'eminenza nera» che ha finora consigliato Bush a non farsi traviare dagli ambientalisti e guardarsi bene dal prendere iniziative concrete che diano fastidio ai profitti industriali. Non tanto per i brutti voti agli Usa quanto per i bei voti alla Germania. «Penso che il voto alla Germania sia stato dato alla Germania ambientalista che alla sue realizzazioni... non credo che noi americani siamo secondi a nessuno», ha detto Sununu, con una pesantezza di tocca che la dice lunga sul clima tra Usa e Germania in questo vertice. Poi, in un briefing nella sala riservata ai giornalisti accreditati alla Casa Bianca, si è dilungato a spiegare che il voto negativo agli Usa sarebbe ingiusto perché proprio gli Usa «prima» hanno accordato per discutere del come affrontare il problema della «pioggia acida». □ S.G.

E la Vecchia Europa respinge il diktat di Usa e Giappone sugli accordi commerciali

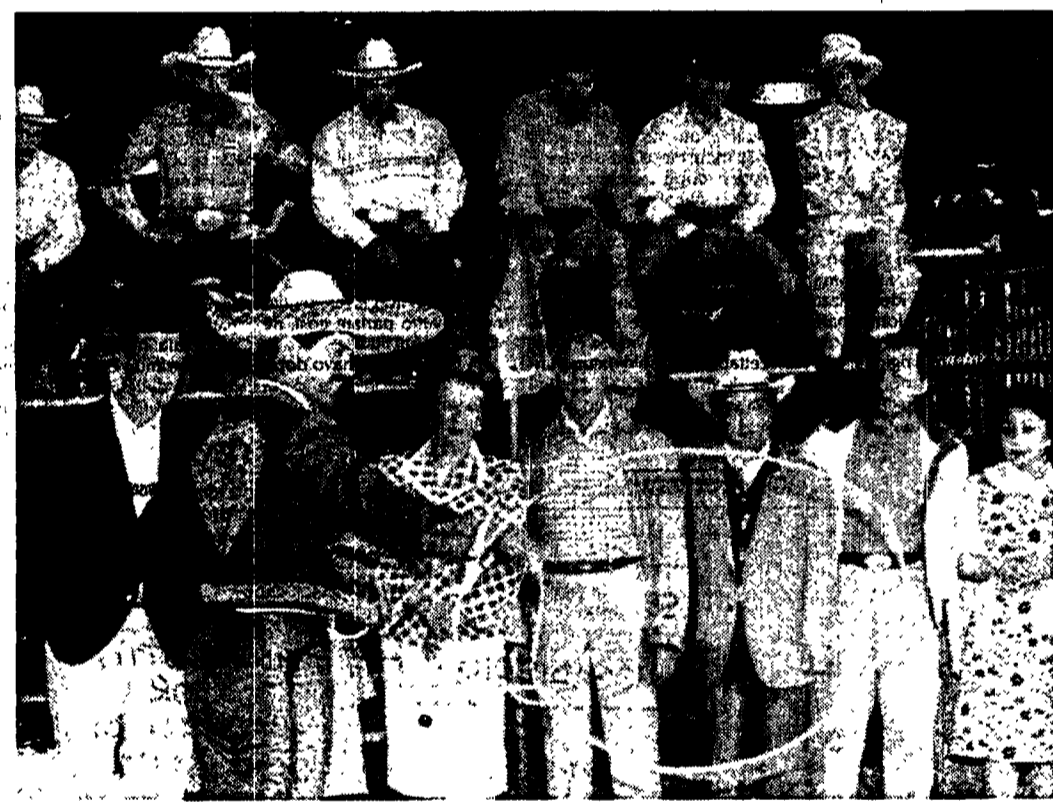
A Houston scompaiono le preoccupazioni per l'economia mondiale e ricompare un duro scontro commerciale. Gli Usa presentano una nuova proposta per l'Uruguay Round, gli europei pensano di bocciarla quasi senza discutere, come ha confermato lo stesso Andreotti. Bush si presenta con un alleato di ferro: il Giappone. Ma non è più in grado di dettare legge.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

HOUSTON La frase chiave per capire che cosa sta avvenendo nel Texas mentre le delegazioni dei sette grandi stanno affilando le lance per prepararsi al confronto finale, forse è quella pronunciata dal presidente americano a proposito della tenacia con cui i tedeschi si sono messi in testa di fare i primi della classe con Gorbaciov mentre a Washington e Tokio si alzava il prezzo tirando in ballo Castro e le isole Kurili. «That's their Business», è affar loro nel senso che se Kohl vuole spingere l'acceleratore e dare quattrini a fondo perduto a Mosca è libero di farlo. È su questo principio, che evita a Houston una divisione sul giudizio da dare sulla politica e le chance di Gorbaciov, si è ormai profilato un accordo. Ma questo è l'unico argomento che possa permettere di parlare, almeno nelle prime battute di questa convention internazionale, di atmosfera distesa. Un vertice che contempla tra i suoi principi base la «non ingerenza» testimonia che il mondo non può più essere governato con veti e dimostrazioni di forza, ma dimostra pure che la distanza tra ragioni nazionali - o meglio interregionali - e ragioni supreme

della collaborazione per raggiungere obiettivi comuni resta forte. Non è un caso che in primo piano arrivi subito la vecchia contesa sui sussidi all'agricoltura. Guarda caso, una contesa che oppone Nord-America al vecchio continente infrascata da una novità di rilievo: gli Stati Uniti si sono presentati a Houston in coppia con il Giappone anche nella difesa del libero commercio. Chi - come il Giappone - fino a ieri si trovava sul banco degli accusati per eccesso di protezionismo (e nonostante la memoria corta degli americani ci resta a causa del blocco delle importazioni di riso) ora passa improvvisamente dall'altra parte della barricata, facendosi i lorde della pace raggiunta con gli Stati Uniti proprio sui rapporti commerciali. È, insomma, l'asse Usa-Giappone che si attesta sulla base di tacite intese: Tokio confida nel non dissenso americano sulla riapertura dei canali finanziari verso la Cina nonostante le sanzioni post-Tian An Men. Washington nella disponibilità giapponese a condizionare gli investimenti in Europa e in marchi e a garantire in via prioritaria il sostegno ai titoli pub-

blici federali. Alle prime battute del vertice texano, le condizioni per un accordo sull'agricoltura sembrano minime. Bush ha mandato una lettera ai capi di Stato europei, nella quale li invita a riflettere seriamente sui guai che potrebbero derivare da una rottura sui sussidi. Fallirebbe l'Uruguay Round. A Houston dunque rischia di consumarsi l'ultima chance. Escluso che si possa trovare una intesa nel dettaglio, si rimanda ad una dichiarazione di principio preparata dagli Sherpa, i consiglieri diplomatici dei sette capi di Stato che hanno il faticoso compito di scrivere nero su bianco gli atti del vertice. Fino a ieri gli Stati Uniti puntavano alla soppressione totale di qualsiasi sostegno all'agricoltura europea, mentre gli Sherpa parlavano di una «riduzione» progressiva. È sembrato che una porta si fosse schiusa, ma subito è arrivata la doccia fredda di una nuova bozza americana: i sussidi in Europa vanno ridotti senza condizioni. Nuove regole si possono negoziare soltanto dopo aver «azzerato» le barriere esistenti. Del malumore si fanno interpreti gli italiani i quali hanno anticipato una posizione negativa per sé e per gli altri partner della comunità. Su questo ha insistito il presidente del Consiglio, Andreotti, nel suo intervento pronunciato anche in veste di presidente di turno della Cee. «Le ultime proposte americane - dice il presidente del Consiglio - segnalano un atteggiamento di maggiore chiusura rispetto alla stessa vigilia del vertice, e ciò ci preoccupa molto, perché le intenzioni americane hanno finora quasi sempre colpito pro-



Alcuni dei partecipanti al «G-7» ad un rodeo

dotti nazionali. Allora - conclude Andreotti - mettiamo in un cestino tutte le trasgressioni e poi ragioniamo». Che cosa accadrà da qui a dicembre, quando si dovrà decidere, a questo punto non si sa. Gli Stati Uniti, alleati con altri grandi paesi esportatori di prodotti agricoli (Australia, Canada e Cile, chiedono di ridurre le tariffe protezionistiche europee a zero e di eliminare tutte le sovvenzioni entro il Duemila. Sotto tiro i prezzi di carne, prodotti ortofruticoli, grano e le sovvenzioni all'esportazione

(che dovrebbero sparire in cinque anni). Frans Andriessen, il vice presidente della Cee che accompagna Delors nella missione europea di Houston, ritiene che non si può tirare la riga sulle differenze tra le agricolture dei due continenti (con il risultato di ingrossare soltanto il guadagno dei Farmer americani derivati dalla futura esportazione in Europa). Nel vecchio continente prevale una agricoltura di piccola scala con dieci - dodici milioni di coltivatori a fronte dei 3 milioni degli Usa

che lavorano su terreni quattro volte più grandi dei loro concorrenti europei. I francesi adorano i sussidi perché puntano alla sovrapproduzione e i tedeschi amano le barriere protezionistiche per difendere l'inefficienza delle loro piccole aziende, dice l'americana Carla Hills. Washington si erge a difensore del libero commercio, ribattono gli europei, dimenticando di proteggere abbondantemente zucchero, vestiti, acciaio, automobili. Di un accordo, però, tutti hanno bisogno: la Cee deve impedire di

essere travolta dalle automobili e dai microchip giapponesi, i giapponesi vogliono via libera in Asia, gli Usa devono rimettere in sesto i loro conti esterni (oltre a quelli interni) dando fiato alle esportazioni. E a complicare tutto rimane il debito del Terzo mondo, una bomba sospesa sulla stabilità finanziaria dei sette grandi: 26 paesi latino-americani e dei Caraibi esigono che ne venga cancellata almeno la metà (215 miliardi di dollari). E anche di questo non si potrà fare a meno di discutere.



Nel Texas i potenti ritrovano l'album di famiglia

Le cerimonie del summit e la parata in costume si sono svolte nella Rice University, un luogo pieno di suggestioni e ricordi «di famiglia» per molti dei protagonisti di questo vertice economico. Se non fosse per il nonno del segretario di Stato Baker, ad esempio, non ci sarebbe neppure. Ma anche il figlio della Thatcher, Mark, abita a Houston, dove fa il commerciante di auto usate.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HOUSTON. Nessun'altra sede di vertice economico ha forse presentato tante suggestioni e ricordi «di famiglia» per i protagonisti. Specie storie di padri e figli. A cominciare da quella che riguarda l'edificio in cui il summit ha luogo e nel cui cortile si sono svolte le cerimonie di accoglienza e la pa-

rata in costume. È il cuore della Rice University, un ibrido forse un tantino assurdo di architettura romanico-bizantina, gotico-europea e con un tocco di stile vittoriano, a primo impatto qualcosa a metà tra i castelli medievali che i miliardari americani amavano all'inizio di questo secolo smontare pezzo a pezzo in

Europa e far ricostruire nella prateria e il Lazzaretto della peste manzoniana. L'edificio non sarebbe mai stato costruito non fosse stato per il capitano James A. Baker, nonno dell'attuale segretario di Stato di Bush.

Il signor William Marsch Rice, che da il nome a questa Università era come tanti iniziatori delle grandi fortune del Texas, il padrone di un immenso ranch, arricchitosi col commercio di bestiame, di cotone e di legname. Aveva deciso di far destinare la propria eredità alla creazione di questa università. Ma era stato ammazzato nell'anno 1900 dal suo avvocato e dal suo maggiordomo, in combutta per falsificare il testamento ed appropriarsi del lascito. A sventare l'imbroglio

era stato proprio il nonno di James Baker, un avvocato di Houston («capitano» dell'esercito della salvezza locale, non di marina).

Erede di petrolieri e speculatori edilizi, anziché di allevatori, è invece Ima Hogg, che nella sua magnifica magione nel quartiere di River Oak ha ospitato ieri sera a cena gli illustri ospiti. Il menù, preparato da un trio di chefs texani trentenni il cui affiatamento gli è valso il nomignolo de «I tre amigòs», è strettamente «regionale»: zuppa alla tortilla e bastoncini di pane di granoturco, denice alla griglia con salsa al basilico e al limone, pure di mais dolce e cipolline, lattughine texane con salsa alle mandorle e

scelta di formaggi americani. Gli ospiti europei dello schieramento di «sinistra» tra i due contrapposti che si sono formati a questo summit (Kohl, Andreotti e Mitterrand), arrivando con un giorno di ritardo erano riusciti ad evitare il barbecue alla texana servito durante il rodeo di domenica. Non si sono potuti sottrarre a questo.

Storia di madre e figlio invece quella tra Houston e la signora Margaret Thatcher. Suo figlio Mark abita proprio a Houston nel Texas, dove fa il commerciante di auto usate. A ricordarlo è stato lo stesso premier britannico in un discorso pronunciato ad una festa organizzata domenica allo Houston Club. «Un no-

stro nipotino è nato in Texas e noi lo adoriamo», ha rivelato la signora Margaret, suscitando gli entusiasmi dei presenti (che in genere credono davvero che la loro città sia la Parigi della prateria e qualcosa di molto simile al centro del mondo). «Tra un po' in Inghilterra si vota e la Thatcher ha bisogno di tutti i voti che può raccogliere, proprio tutti, anche quelli dei 1200 residenti britannici di Houston», è stato il commento al cronista del «New York Times» di uno dei presenti.

Figlio «eccellente» più famoso, tra quelli nati in Texas, è però certamente Neil Bush, figlio di George il presidente. Per fortuna non qui a Houston ma a Denver in Colora-

do, in questi giorni è stato rinviato a giudizio per il fallimento fraudolento della Silverado banking Savings & Loans association, una delle casse di risparmio già travolte dalla crisi. Spetterà al processo (pubblico che si aprirà il 25 settembre stabilire se il trentaquattrenne Neil Bush era solo un cretino che si è fatto imbrogliare dai suoi soci o ha avuto la sua parte nelle srenate speculazioni che sono già costate ai contribuenti americani un miliardo di dollari per salvare la banca. Per salvare le altre, in cui suo figlio non c'entra, si calcola che la Casa Bianca debba chiedere ai «tax-payers» un contributo di altri 500 miliardi di dollari (750mla miliardi di lire). □ S.G.

Francia È morto Laurent leader Pcf

PARIGI. È morto domenica in un ospedale della capitale Paul Laurent, una delle figure più note del Pcf. Aveva 65 anni, e da qualche mese era stato aggredito da un tumore. Paul Laurent era conosciuto come «l'uomo tranquillo» del partito: interlocutore affabile, sempre cortese, aveva ricoperto i massimi incarichi, fino ad essere considerato un possibile successore di George Marchais.

Cinquantuno rifugiati attesi a Praga Ritardato il decollo dell'aereo Silurati quattro ministri economici Accelerata al rinnovamento

Tirana, partiti i primi Alia prosegue la «purga»

Ieri in Albania un altro scossone al vertice: pensionati e silurati quattro ministri dei dicasteri economici. I primi 51 profughi, ospiti dell'ambasciata cecoslovacca, sono partiti. Ritardate di alcune ore le operazioni di imbarco. Sempre difficile la situazione nelle ambasciate dove prosegue il lavoro per preparare i documenti per l'espatrio dei profughi.

TONI FONTANA

Partono. I primi cinquantuno albanesi in fuga hanno trovato ieri una via d'uscita. Dall'aeroporto di Praga è decollato un Tupolev per Tirana. A tarda notte è ripartito da Tirana con a bordo i profughi ospitati finora nell'ambasciata cecoslovacca. Faranno tappa a Praga per poi raggiungere altri paesi. I più intenzionati recarsi in Australia e negli Stati Uniti (che, per ora non hanno manifestato alcuna disponibilità ad accoglierli). Nel tardo pomeriggio comunque i diplomatici cecoslovacchi stavano ancora contrattando con gli albanesi per ottenere il permesso di atterraggio. Fin da lunedì scorso, quando i primi «kamikaze» hanno sfondato i cancelli delle ambasciate, in Albania si sono susseguiti colpi di scena, all'altezza con notizie rassicuranti e timori di un'improvvisa

drammatizzazione. E ancor oggi, ad di là delle apparenze, tutto può ancora accadere. La questione infatti è tutta politica e solo l'esito della feroce lotta ai vertici del partito determinerà gli sviluppi successivi. Ieri Ramiz Alia, capo del partito e dello Stato, ha assestato un nuovo e deciso colpo agli stalinisti nostalgici dell'isolamento totale dell'Albania. Stavolta la botta è forte: in base all'articolo 78 della costituzione e su proposta del Presidente del consiglio dei ministri (Adil Curcuni) - fa sapere l'agenzia ufficiale Ata - il presidium dell'Assemblea del popolo ha deciso la sostituzione del ministro della Difesa del popolo Prokop Murra (che va in pensione con Rico Mustaqi, del ministro dell'Industria leggera Vito Kapo (che va in pensione con Bashkim Sykaj, del ministro dell'Industria Alimentare Jovan Bardhi (in pensione) con Ylli Buli, del ministro del commercio interno Osman Murati (trasferito ad altri incarichi) con Pajtim Ajazi e il trasferimento ad altro incarico del ministro dei Servizi pubblici Xhemal Tafaj. L'operazione, senza fare cenno al principio dell'unanimità - conferma inoltre il siluramento del ministro gli Interni Simon Stefani e un ulteriore «repulisti» ai livelli più bassi della nomenclatura. L'accetta di Alia ha insomma tagliato quasi tutte le teste dei ministri economici, tutti indubbiamente poco entusiasti delle riforme annunciate. Si salva invece il ministro per il commercio con l'estero Hoxha, considerato un pragmatico e artefice delle relazioni commerciali con l'Italia. Una svolta di questa portata potrebbe annunciare nuove e più audaci aperture e innovazioni in campo economico (si prevedono aumenti dei salari e sussidi per i disoccupati) e pare essere un segnale alla popolazione che lamenta per la miseria, i bassi salari, l'inefficienza dei servizi. Alla parte decisa ad andare a fondo; resta da vedere quali mosse hanno in mente gli stalinisti, che certo non accetteranno di buon grado l'estromissione dal potere. In queste ore voci più o meno interessate si accavallano a Tirana e rimbombano in Occidente (c'è chi parla anche di movimenti di truppe verso la capitale e lungo le vie di comunicazione; ma la fonte è jugoslava e non va dimenticato che tra i due paesi c'è vecchia ruggine per la questione del Kosovo). Il braccio di ferro tra riformatori e irriducibili si riflette negli avvenimenti in corso. Nelle ambasciate prosegue febbrilmente il lavoro dei funzionari incaricati delle formalità burocratiche. Gli albanesi devono procurare i passaporti, gli occidentali i visti. L'Italia, per evitare altre «incomprensioni», seguirà la normale trafilla: le richieste di visto vengono inviate a Roma (dove sono stati rafforzati i servizi della Farnesina) e ripediti in Albania. Entro la settimana i circa ottocento profughi dovrebbero essere in grado di partire. Altrettanto fanno le altre ambasciate. Gli albanesi però ne approfittano per attizzare polemiche accusando gli occidentali di prolungare volutamente la permanenza dei profughi per utilizzarli come «strumento di pressione». Dalla parte opposta si fa notare che nessun aereo con aiuti ha potuto atterrare. Ma questi sono in fondo dettag-

Nel Kenya dilaga la protesta Almeno 12 morti



L'ambasciata della Rfg a Tirana

NAIROBI. Terza giornata consecutiva di manifestazioni e di scontri a Nairobi, la protesta popolare contro il regime di Daniel Arap Moi si estende ad altre località del Paese. Nella capitale ci sono stati morti e feriti, in numero che è difficile stabilire: il quotidiano «Daily Nation» parla di almeno tre morti nella serata di domenica, ma fonti giornalistiche locali danno il numero a dodici morti. La protesta ha assunto le dimensioni di una vera e propria rivolta popolare, proprio mentre Arap Moi si trovava fuori dal Paese, ad Addis Abeba, per la riunione del vertice dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) e mentre la situazione precipitava anche nella vicina Somalia (ieri fonti diplomatiche hanno indicato in 62 il numero delle vittime della strage di venerdì scorso allo stadio di Mogadiscio).

Il focolaio della protesta si è avuto, apparentemente, nei distretti più poveri di Nairobi, dove migliaia di dimostranti hanno impegnato duramente la polizia. Ci sono stati anche saccheggi, sono stati incendiati i autobus mentre molte auto sono state bersagliate con fittissime sassate. La situazione in città si è fatta talmente caotica che la polizia ha chiuso interi settori e sbarcato con posti di blocco l'accesso al centro, mentre uffici e negozi sono stati chiusi a mezzogiorno e le scuole hanno rimandato gli studenti a casa. Secondo il «Daily Nation», un uomo è stato ucciso dalla folla a Mathare, una bidonville nella parte nord-orientale della città, mentre altre due persone sono morte in un quartiere povero della periferia; anche un bambino è rimasto vittima del fuoco degli agenti. E si ha notizia certa di violenti scontri fra manifestanti e polizia a Muraga (90 chilometri da Nairobi) che è la città dell'ex-ministro dei trasporti Kenneth Matiba, arrestato mercoledì scorso come oppositore del regime. Proprio quegli arresti hanno innescato la protesta popolare e le manifestazioni iniziate a Nairobi sabato scorso. Un altro oppositore, l'avvocato Gibson Kamau Kuria (specializzato nelle questioni dei diritti umani) e che era stato arrestato nel 1987, ha cercato rifugio nella sede dell'ambasciata americana.

Altri problemi si affacciano. Come ad esempio effettuare le diplomazie occidentali intenderebbero organizzare la partenza «simultanea» di tutti i rifugiati. Treni e aerei possono essere utilizzati per una parte dei profughi, ma non per tutti. Si pensa allora di ricorrere alle navi (lo sbarco potrebbe avvenire a Bari), ma gli albanesi non sono di questo avviso. L'arrivo delle navi nei porti albanesi, in particolare a Durazzo, potrebbe scatenare una nuova ondata di fughe. E questo è il timore più forte dei dirigenti albanesi. Le concessioni di questi giorni, cioè il nulla osta ai fuggiaschi e il repulisti al vertice del partito e dello Stato, sono avvenute sotto la regia di Alia. Se la situazione precipitasse e migliaia di albanesi cercassero nuovamente la via della fuga questi equilibri salterebbero. Gli stalinisti temerebbero alla carica, le mediazioni di questi giorni non reggerebbero. Così si spiega l'atteggiamento della polizia e dei soldati che da due giorni tengono isolata la zona della ambasciata a Tirana. Il cordone è impenetrabile, ma nessun miliziano è armato. Le fughe vengono scoraggiate, ma senza manganello. Anche centinaia di madri che vogliono raggiungere le ambasciate per convincere i figli in fuga a tornare a casa devono stare alla larga. E il vento delle voci incontrollate non si placa. Ieri l'agenzia greca Afp ha raccolto le «confidenze» di diplomatici occidentali a Tirana secondo le quali nei giorni scorsi vi sarebbero state numerose manifestazioni in altre città (Skhodër, Kavaja) represses con il sangue dalla polizia.

Cee Sir Brittan: «Eserciti unificati»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Forze armate Cee unificate, governate da una Comunità europea della sicurezza: in parallelo, una vera politica «estera comunitaria» potenziando la cooperazione sancita dall'Atto unico del 1986. Queste alcune delle proposte avanzate dal vicepresidente della Commissione europea Sir Leon Brittan (rispondente dei conservatori britannici), invitato ieri a Roma dall'Abi per una conferenza su «L'Italia e la nuova sfida europea». Sir Brittan raccomandando la futura conferenza intergovernativa rafforzando l'efficienza decisionale della Cee con l'estensione del voto a maggioranza nel Consiglio, a tutti i livelli previsti dall'Atto unico, e affidando competenze legislative al Parlamento. Da qui la proposta di una Comunità europea della sicurezza «pilastro europeo» all'interno della Nato «che sostituisca l'Eurogruppo, il Gruppo integrato europeo e l'Unione europea occidentale». Quest'ultima in particolare «resta pur sempre un organismo intergovernativo», mentre la Comunità «è la sola organizzazione» possibile per «un'autentica integrazione delle politiche di difesa», dalle forniture alla ricerca, fino alla «creazione di forze armate unificate, a una specializzazione dei ruoli militari compresa la cooperazione nucleare». Ed è ora che la Commissione prenda in mano la gestione della politica estera: dovrà essere il suo personale a comporre il «segretariato permanente», ora di natura «prettamente intergovernativa» e «rudimentale».

Messo a punto a Tel Aviv un piano per uccidere il leader dell'Olp? Arafat agli Usa: riparlamoci Nuovo raid israeliano in Libano

Arafat si dice pronto a riprendere il dialogo con gli Usa purché non sia «un dialogo fra sordi». Ma intanto i servizi israeliani avrebbero messo a punto un piano per assassinare il leader palestinese, secondo quanto pubblica un giornale di Amman. Secondo raid aereo in 24 ore nel sud Libano, per Teheran è un sabotaggio al possibile rilascio di un ostaggio occidentale da parte degli hezbollah.

GIANCARLO LANNUTTI

La notizia, già circolata nei giorni scorsi, è riferita dal quotidiano giordano «Al Dstur» che cita «fonti palestinesi autorizzate» ed è, ovviamente, di quelle destinate ad essere smentite, o comunque a non ricevere nessuna conferma. Secondo il giornale, i servizi speciali e il ministero della Difesa israeliani hanno messo a punto «un programma dettagliato per l'esecuzione di attentati (contro Arafat ed altri leader dell'Olp) e attendono il via libera dal primo ministro Shamir: primo obiettivo potrebbe essere, nei prossimi tre mesi, lo stesso Arafat e gli attentati potrebbero avvenire nel quadro di attacchi aerei in Tunisia o in Irak (già nell'ottobre

1985 l'aviazione israeliana bombardò la periferia di Tunisi nel tentativo di uccidere il presidente dell'Olp). Fra le altre personalità prese di mira - sempre secondo «Al Dstur» - ci sarebbero Abul Abbas, il rappresentante dell'Olp in Tunisia Hakam Dalai (che ha avuto un ruolo politico importante nel dialogo palestino-americano), il numero due di Al Fatah Abu Jaber e il ministro degli Esteri palestinese Faruk Kaddumi. A queste rivelazioni, peraltro, fa da contraltare la notizia diffusa ieri di un incontro fra il capo dei servizi di informazione militari israeliani, gen Amnon Shahak, con Assad Siltawi, che è uno dei più noti esponenti pro-Olp della striscia di Gaza. Dell'incontro, sul quale il portavoce militare ha diffuso un «secco» commento, ha dato conferma lo stesso Siltawi affermando che si è parlato della situazione politica, dei possibili sbocchi della intifada e della rappresentanza palestinese a un eventuale dialogo diretto con Israele. Arafat ieri, in una intervista al settimanale arabo «Yom al Sabeh» che si stampa a Parigi, ha dichiarato di essere pronto a riprendere il dialogo con gli Stati Uniti purché «esista la disponibilità ad ascoltare oltre a quella di urlare, dal momento che «di un dialogo fra sordi non me ne faccio nulla». In proposito il leader palestinese ha rilevato che gli incontri fra Olp e Usa fra il dicembre 1988 e il mese scorso sono stati semplicemente «incontri fra ambasciatori, niente di più niente di meno», il che comunque - ha aggiunto - non diminuisce il «significato» del dialogo con «uno Stato dell'importanza degli Stati Uniti». Arafat ha infine annunciato che il Consiglio nazionale palestinese si riunirà entro i prossimi tre mesi per discutere appunto sulla interruzione del dialogo deciso da Bush.



Yasser Arafat

In sensibile aumento le simpatie per i palestinesi L'oltranzismo di Shamir irrita gli americani

I risultati di una recente indagine mostrano un rafforzamento dell'immagine di Israele tra i cittadini Usa. Crescono le simpatie per la causa palestinese e l'insoddisfazione per gli irrigidimenti di Shamir. I risultati riflettono il deterioramento dei rapporti tra i due governi. I costi finanziari di un'alleanza - 4 mila miliardi di dollari - giudicati eccessivi in un'epoca di ristrettezze di bilancio.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Alla domanda se gli Stati Uniti debbano mostrare maggiori simpatie nei confronti della «minoranza palestinese in Israele», il 38% degli americani intervistati risponde di sì, il 37 no, il resto non dà risposte. È questo il risultato più sorprendente di un sondaggio condotto su un campione di 1084 adulti da due giganti dell'editoria americana: il «New York Times» e la rete televisiva Cbs. Un analogo sondaggio del «Los Angeles Times» di due anni fa dava risultati completamente diversi: alla stessa domanda soltanto il 26% degli intervistati aveva risposto di sì, mentre il 49% si diceva convinto che i palestinesi non meritassero le simpatie degli Usa. Lo stesso sondaggio mostra ora come i sostenitori di una vigorosa politica di aiuti ad Israele siano scesi in soli 12 mesi dal 72 al 61%, mentre aumentano di 10 punti le simpatie per i paesi arabi. Siamo così, per la prima volta dalla fondazione dello Stato di Israele, all'inversione, di una tendenza che aveva dato l'impronta a 40 anni di relazioni tra i due paesi. La rilevazione è stata fatta nei giorni che vanno dal 5 all'8 giugno e sicuramente il risultato riflette - almeno in parte - il recente deterioramento delle relazioni tra il governo israeliano e l'amministrazione Bush. Qualcuno la nota come lo sbiadirsi dell'immagine di Israele sia legata agli eccessi della repressione dell'intifada, in anni in cui il quadro di distensione delle relazioni internazionali rende meno importante dal punto di vista strategico l'alleanza con Israele. Ma se il mutamento delle relazioni politiche tra i due Stati può avere influito sugli umori dell'opinione pubblica, certo non è accaduto - almeno per ora - il contrario. Proprio qualche settimana fa, infatti, malgrado le difficoltà finanziarie nelle quali l'amministrazione americana si dibatte, il Congresso aveva deciso di non toccare - come veniva invece chiesto da più parti - l'aiuto di

4 miliardi di dollari che ogni anno gli Usa concedono a Israele. La proposta di tagli era venuta dallo stesso leader repubblicano Bob Dole, ma su di lui alla fine l'ha spuntata la potente lobby ebraica al Congresso. E forse anche questa vicenda ha contribuito a rendere meno popolare l'immagine di Israele. «Forse è tempo di dire ai nostri amici che siamo stanchi. Abbiamo anche noi i nostri problemi, i nostri senza casa» - dice Donald Power, uno degli intervistati. «Israele si comporta come un bambino vizioso: può chiedere al suo Sam quello che vuole, sicuro di ottenerlo» - aggiunge Senen Asuan, un medico del Michigan. Un tabù sembra così cadere. Gli stessi ebrei americani sono divisi fra chi interpreta i risultati del sondaggio come un frutto avvelenato da un presunto risorgente antisemitismo e chi invece - con spirito più aperto e laico - si dice convinto che quella dei palestinesi non sia una presenza «diabolica», ma un problema politico che va risolto con il dialogo. E anche questi ultimi sembrano in aumento.

Ecco gli uomini d'oro di tutto il mondo Sei italiani tra i supermiliardari Ma il più ricco è un giapponese

Sei italiani figurano nella lista dei miliardari (attenzione: in dollari) di tutto il mondo compilata dalla rivista americana «Forbes» per l'anno 1989. Non ci sono sorprese, ovviamente. I magnifici sei sono Gianni Agnelli, Raul Gardini, Silvio Berlusconi, Salvatore Ligresti, Michele Ferrero e la famiglia Benetton. L'Italia è, secondo «Forbes», all'ottavo posto di questa fortunatissima graduatoria mondiale.

NEW YORK. Michele Ferrero e le sue industrie dolciarie, secondo l'autorevole rivista finanziaria, valgono almeno 2,3 miliardi di dollari. A Silvio Berlusconi, per il quale il 1990 è stato l'anno della Mondadori, vengono assegnati circa 2 miliardi di dollari. Al costruttore Ligresti, definito «non amato ma ricco», viene attribuita una fortuna personale di 1,4 miliardi di dollari. Per Gianni Agnelli il discorso è più complesso: la famiglia viene valutata 4,7 miliardi

di dollari, ma la fortuna personale dell'«Avvocato» viene stimata 1,7 miliardi di dollari, 2200 miliardi di lire italiane all'incirca. Raul Gardini, definito «l'uomo del rinascimento», possiede oltre un miliardo di dollari. Mentre alla famiglia Benetton, «che sta puntando a fondo sui mercati dell'estremo oriente», viene attribuito un patrimonio di «almeno 1,7 miliardi di dollari». Con i suoi sei miliardi l'Italia è all'ottavo posto della graduatoria mondiale, che vede in testa gli Stati Uniti con 99 miliardi. Al secondo posto figura il Giappone (40 miliardi), seguito dalla Rfg (38 uomini d'oro), dal Canada (8 miliardari). Da Gran Bretagna, Francia e Hong Kong (tutti con sette superfortunati). Affiancati all'Italia sono altri tre paesi con sei miliardari: Taiwan, Svizzera e Arabia Saudita. Ma chi è l'uomo più ricco del mondo? Forbes ha una risposta per ogni quesito: è il giapponese Yoshiaki Tsutsumi che col suo impero immobiliare e ferroviario possiede un patrimonio di 16 miliardi di dollari, equivalenti alla bellezza di circa 18 mila miliardi di lire italiane. Al secondo posto c'è un altro imprenditore immobiliare giapponese, Taichiro Mori, che con i suoi 14,6 miliardi è l'unico in grado di insidiare il primato del connazionale. Al terzo posto figura Sam

Sempre più drammatico lo scontro in Nicaragua Barricate per le vie di Managua Violeta minaccia rappresaglie

Si aggrava lo scontro sociale in Nicaragua, dove prosegue lo sciopero generale proclamato dai sindacati sandinisti contro la politica economica del governo di Violeta Chamorro. Ieri in molti dei quartieri popolari di Managua sono state innalzate barricate. Prossimi alla paralisi totale molti dei servizi essenziali. Il governo reagisce minacciando licenziamenti in massa nel settore pubblico.

MANAGUA. Migliaia di sandinisti armati di bastoni e di machete hanno divelto le pietre di pavimentazione delle strade per le vie di Managua erigendo barricate a sostegno di uno sciopero che da oltre una settimana paralizza gli uffici pubblici. Con pietre e automobili sono state bloccate alcune delle principali strade della capitale, senza che finora vi siano stati tentativi di impedirlo da parte delle forze dell'ordine. Lo spettacolo rimandava la memoria a undici anni fa quan-

do i sandinisti scesero in strada costruendo nello stesso modo le barricate all'apice dell'insurrezione per rovesciare il generale dittatore Anastasio Somoza. Violeta Chamorro, proiettata al vertice dello Stato nell'arduo ruolo che era di Daniel Ortega, dalla radio ha lanciato un appello perché riprenda il lavoro minacciando di licenziamento chi continua a scioperare. «Tutti devono tornare al lavoro oggi e quelli che non lo fanno saranno licenziati». Secondo i sindacati, in mano ai sandinisti, sono più di 80 mila i lavoratori in sciopero. La protesta operaia è stata provocata, dicono i sindacati, dal grande numero di licenziamenti decisi dal governo Chamorro nonostante le promesse di proteggere i posti di lavoro. Inoltre i sindacati chiedono di avere maggiore voce in capitolo nella politica economica del governo, che intende dare ampio spazio all'economia di mercato e privatizzare molti settori nazionali dai sandinisti. I sindacati hanno minacciato di interrompere l'energia elettrica e i voli aerei internazionali se il governo non accoglie entro oggi le loro richieste. La notte scorsa mancava la luce in alcuni quartieri settentrionali di Managua ma non era chiaro se si trattava di qualche guasto o di un'azione di sciopero. Un analogo sciopero del settore pubblico paralizzò il paese a maggio e in quell'occasione i sindacati strapparono al governo molte concessioni, compresi aumenti salariali del 100%. Dalla settimana scorsa non funzionano la posta e il servizio telefonico interurbano e internazionale. Lo sciopero interessa i dipendenti dei ministeri degli Esteri, dei Trasporti, delle Comunicazioni, delle Costruzioni e migliaia di lavoratori agricoli delle fattorie di Stato. Il governo ha interrotto sabato le trattative con i sindacati rifiutandosi di trattare rivendicazioni che esulino dal lavoro e investano la politica. La settimana scorsa il governo dichiarò lo sciopero illegale perché a sostegno di motivazioni politiche, una decisione che apre la porta al licenziamento di chi non riprende il lavoro.

Sconfitta la proposta della destra di eleggere il politburò e la segreteria direttamente nel congresso. Il compito resta al plenum del Cc

Una norma del nuovo statuto garantisce il ricambio della nomenclatura. Saranno i delegati ad eleggere il segretario. Scontata l'elezione del leader del Cremlino

Gorbaciov piega i conservatori

Gorbaciov ha sbaragliato la destra. Non sarà il congresso, dove soffiava la rivincita conservatrice, ad eleggere il politburò e la segreteria. Il compito rimarrà al plenum del comitato centrale. Fallisce così la manovra dei conservatori che puntavano a «circondare» il segretario generale. L'unica grossa innovazione è l'elezione diretta del segretario da parte del congresso: la conferma di Gorbaciov è ormai scontata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Gorbaciov ha vinto una battaglia decisiva. Non sarà il congresso - chiaramente orientato a una rivincita conservatrice - a eleggere il Politburò e la segreteria del Comitato centrale. Sarà invece il plenum del Cc a conservare (come era prima) questa prerogativa. Non solo. Il nuovo Politburò sarà molto più ampio di quello uscente (che ha solo 12 membri): includerà, oltre il segretario generale e il suo vice, tutti e quindici i primi segretari delle Repubbliche, più - secondo l'espressione usata da Gorbaciov - altre quattro o cinque persone scelte dal Comitato centrale. È chiaro che questa soluzione ridurrà significativamente il peso del Politburò, poiché la gran parte dei suoi membri non saranno permanentemente a Mosca per gran parte del tempo. E accrescerà il peso della segreteria, la cui

composizione è stata descritta ieri in termini oltremodo vaghi («organo di lavoro quotidiano, che include rappresentanti della classe operaia, dei contadini e dell'intelligenza»).

È dunque già fallita la manovra dei conservatori che puntavano a «circondare» il segretario generale - di cui non si fidano, ma di cui non possono fare a meno - con un Politburò spostato nettamente a destra. Ma andiamo con ordine. Gorbaciov si era fatto nominare presidente della commissione per lo statuto, ben consapevole che là si sarebbe giocata la partita più importante. E in commissione è riuscito a ottenere in pratica tutti i suoi obiettivi. Restava da affrontare il congresso. Ma era indispensabile approvare preliminarmente i quattro paragrafi-chiave che fissano le regole per l'elezione degli organismi dirigenti.

trasparente e la sala è apparsa divisa. Gorbaciov ha allora chiesto la parola ed è passato all'offensiva. «Non possiamo usurpare il potere per cinque anni - ha esclamato seccamente - sarebbe l'errore più grave. Contraddiremmo una realtà che muta in fretta. Ostacoleremo l'afflusso di forze nuove. Daremmo l'impressione di frenare i cambiamenti». Ovvio che i conservatori sono inquieti: la proposta di statuto include la norma che le conferenze di organizzazione possono cambiare fino a un terzo dei membri del comitato centrale. E Gorbaciov è stato perfino sprezzante, facendo addirittura esplicito riferimento al discorso di Eltsin di due giorni prima: «qui dentro c'è quasi una metà di funzionari di partito e un altro venti per cento di dirigenti. Eltsin ha detto che il nostro sarebbe un congresso di funzionari. È vero. Se decidiamo come propone Sarfargaliev gettiamo un'ombra irrimediabile su questo congresso, cancelliamo qualsiasi buona scelta fin qui attuata. Sarebbe un errore gravissimo. Riflettete». E la destra vacilla e si spezza: la proposta del delegato kazako viene bocciata con 2582 no e 1357 sì. Gorbaciov riesce dunque a spostare molti voti, ma si vede che gli incerti sono tanti e che il nucleo degli

oltranzisti è vasto. Poco dopo la destra subisce un'altra sconfitta ancora più dura. Quando si tratta di decidere come devono votare gli organismi dirigenti, a tutti i livelli - e appare chiaro che i conservatori vogliono fissare la norma del 50 per cento più un contro quella delle maggioranze relative - la sinistra esce anch'essa all'attacco. «È una norma che serve ai primi segretari per liquidare ogni opposizione», esclama un delegato di «piattaforma democratica». Lo accolgono male, ma Lukjanov arriva in soccorso. E vince con 3569 voti. L'ultimo tentativo di imporre l'elezione

in congresso di Politburò e segreteria raccoglie 1959 voti contro 2046. È il risultato migliore dei conservatori, ma non basta per vincere. L'unica grossa innovazione è l'elezione diretta, da parte del congresso, del segretario generale e del vice (il secondo non esisteva e il primo era eletto dal comitato centrale). Ma la conferma di Gorbaciov è a questo punto scontata (anche se i voti contrari non saranno pochi) e il vice segretario generale non potrà essere più a destra di quanto Gorbaciov non consenta. I «peones» degli apparati riescono ad assicurarsi solo una votazione: sull'e-

mentamento che impone al segretario generale, e al Politburò di essere permanentemente soggetti alla richiesta di un rendiconto del loro operato (2687 voti a favore, approvata). E poiché le nuove norme prevedono diritti più estesi delle organizzazioni repubblicane per imporre la convocazione di congressi e conferenze pansovietiche, questa è una vittoria che potrebbe contare. Ma anche essere una vittoria di Piro. Gorbaciov ha già detto che il gruppo dirigente che esce da questo congresso non ha più di due anni di tempo, in qualche modo è una risposta a Boris Eltsin.

Jakovlev passa al contrattacco «Non riuscirete a farmi tacere»

Gorbaciov oggi replica al congresso e, forse, viene rieletto alla segreteria. Jakovlev ha denunciato una «disgustosa campagna» contro se stesso e Gorbaciov effettuata con pubblicazioni anonime: «Potete abbreviare la mia esistenza ma non mi farete tacere». Il capo del «Kgb» annuncia: «Pronti a collaborare, sul piano della sicurezza, con gli altri partiti». Approvato un documento su «la minaccia militare all'Urss».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Vorrei dire ai coordinatori di questa campagna, potete abbreviare la mia vita ma farmi tacere mai...». Un brivido ha percorso ieri la sala del Congresso del Pcus mentre Alexander Jakovlev, il più «liberal» del Politburò uscente, lasciava di scatto la tribuna dopo un discorso drammatico. Ma c'è stato anche un applauso convinto per l'uomo che in questi giorni è stato il bersaglio ripetuto degli attacchi conservatori più scomposti e rozzi. Ieri Jakovlev ha rivelato, con una calma invidiabile, i particolari della campagna di denigrazione nei suoi confronti, e anche di Gorbaciov. E ha anche invitato a «non lasciare il partito», a «combattere» e a non lavorare per una «spaccatura». Le premesse per una nuova esplosione della tensio-

ne c'erano tutte sin dal primo mattino. Un delegato di Magadan aveva paragonato Gorbaciov all'ipnotizzatore ucraino Kaspirovskij, popolarissimo nel paese: «va allontanato dalla presidenza perché lui parla, parla e ottiene lo stesso effetto». Un altro delegato si era spinto a dire che Jakovlev aveva «lavorato clandestinamente nel Comitato centrale e nel Politburò». Ma qual è il «vero volto» di Alexander Jakovlev? Lui ha chiesto la parola dopo essere stato sulla tribuna già due volte, dopo aver subito le accuse più gravi: responsabile per la politica sovietica nell'Est Europa in disfacimento, responsabile per la situazione nel Baltico conquistato dai fronti indipendentisti. Jakovlev è andato, dunque,

seppur di controvoglia, di nuovo alla tribuna per raccontare quattro episodi di una battaglia politica che ha assunto anche «forme di aguzzose». Ha denunciato la di fusione manipolata, falsificata, delle sue risposte all'incontro con i delegati di «piattaforma democratica», del Komsomol e dei segretari di base: una versione fatta circolare in volantini anonimi in cui vengono attribuite a Jakovlev posizioni mai espresse. Ma, forte del testo stenografato, Jakovlev ha potuto smascherare davanti al Congresso l'operazione politica di infamamento del suo nome e a ottenere che venisse insediata una commissione di inchiesta per scoprire i responsabili. Gli avevano attribuito l'opinione che «la perestrojka andrà avanti con o senza il Pcus». Oppure che bisogna «fare il possibile che Ligaciov non venga rieletto negli organismi dirigenti». E, ancora, che l'elezione del segretario del partito della Russia era stata una «scelta infelice». Punto per punto Jakovlev ha smontato l'attacco. Che si compone di altre tre iniziative. Il leader riformista ha raccontato, infatti, l'esistenza di altre tre pubblicazioni che cir-

colano tra i delegati. Una, firmata dal «fronte unito dei lavoratori», chiede la testa di Gorbaciov e di Jakovlev per la crisi economica. Un'altra, a nome di una associazione che si chiama «unità» accusa sempre Gorbaciov e Jakovlev del «degrado definitivo dello stato e del socialismo». Infine, c'è la pubblicazione «Voce russa», che, in vendita nelle edicole di Mosca, invoca un «urgente colpo militare» avvertendo che in Siberia «ci sono ancora molti luoghi non colonizzati in attesa degli entusiasti che hanno fatto fallire la perestrojka». Jakovlev ha detto: «si fa anche il mio nome in questo foglio e, dunque, sappiano i compagni della Siberia che stanno in questa sala che stanno per arrivare nuovi prigionieri». Con voce ferma, Jakovlev ha definito tutto questo come un «attacco massiccio, calunnioso, che lascia cicatrici nel cuore». La seduta di ieri è stata caratterizzata, oltre che dal dibattito sullo statuto del Pcus, anche da alcune affermazioni di rilievo del presidente del «Kgb», Vladimir Krucikov. «Man mano che gli altri partiti si affermeranno politicamente nella società - ha detto - non si esclude una loro partecipazio-

ne al futuro Politburò del Pcus che verrà eletto dal Comitato centrale. Sensazione hanno, inoltre, suscitato alcune sue rivelazioni sui colpi subiti dai servizi sovietici: «nell'ultimo periodo - ha affermato Krucikov - ci sono stati otto casi di fuga di agenti sovietici. Uno degli agenti doppiogio-



Il braccio destro di Gorbaciov, Yakovlev. In alto, il presidente sovietico con il segretario del Pcus di Mosca, Polozkov

chista, Poliakov, ha passato informazioni all'Occidente per un periodo di ben 25 anni. Senza appello è stato il giudizio sul generale Oleg Kalugin degradato per decreto del presidente: «ha bruciato una intera fonte di informazioni». Il Congresso, con un voto schiacciante, ha imposto un documento sulla «politica militare» in cui si afferma che la «minaccia militare verso l'Urss continua». Il tentativo di attenuare questa formulazione è stato sfortunato: alcuni delegati avevano proposto di scrivere che la minaccia è «diminuita». Nulla da fare. Oggi, forse, dopo un discorso di Gorbaciov, si dovrebbe passare all'elezione del segretario. Il congresso è un po' in ritardo sulla tabella di marcia e non è detto che termini giovedì.



Nuove conferme sui rapporti Stasi terrorismo

Il ministro dell'Interno tedesco orientale Peter-Michael Diestel conferma in una intervista giornalistica che la Stasi, il servizio segreto del deponato regime stalinista, aveva rapporti con il terrorismo internazionale. Diestel dice che le attività della Stasi erano «incredibilmente sporche» e aggiunge che aveva rapporti non solo con la Rote Armee Fraktion (RAF) della Rfg, ma anche con i terroristi baschi dell'Eta, con quelli irlandesi dell'Ira e con i palestinesi. Questi rapporti erano già emersi dopo la recente ondata di arresti in Rdt di terroristi della Raf cui la Stasi aveva dato asilo e protezione. Era inoltre noto che sulle coste del Baltico, a nord di Berlino, la Stasi aveva mantenuto un campo di addestramento per terroristi medio orientali. Fonti del ministero dell'Interno di Berlino est hanno fatto sapere oggi che nel corso di questa settimana saranno prevedibilmente eseguiti «nuovi arresti».

Finita l'emergenza per la centrale in Catalogna

Il governo civile di Tarragona, nel nord-est della Spagna, ha dichiarato conclusa la fase d'emergenza per la fuga di vapore radioattivo verificatasi nella centrale nucleare Vandellòs II. Il piano, sospeso alle 2 di ieri notte, era scattato 18 ore prima, dopo che nell'impianto di raffreddamento del circuito primario del reattore si era prodotta una fuoriuscita di vapore di acqua ionizzata. L'emergenza era comunque di grado zero, il livello più basso previsto per incidenti del genere.

Londra riapre l'inchiesta sulla tragedia del Titanic

Dopo 78 anni dalla più grave sciagura navale della storia, quando lo scontro con un iceberg affondò nell'Atlantico il Titanic con 1.503 persone a bordo, il governo britannico riapre le indagini su richiesta degli eredi di un capitano che vogliono riabilitare la memoria del loro parente accusato di avere ignorato gli appelli di soccorso del transatlantico. La sezione indagini incidenti navali del ministero dei trasporti rischerà negli archivi la documentazione relativa al Titanic e la riesaminerà insieme con nuovo materiale per fare luce sul comportamento del capitano Stanley Lord: secondo quanto scrive il Daily Telegraph, un elemento decisivo per la riapertura dell'inchiesta è costituito dall'accertamento della posizione del relitto del Titanic eseguito dall'oceanografo Robert Ballard nel 1985. Lord comandava il mercantile Californian diretto a Boston e che sembra fosse la nave più vicina al Titanic quando il transatlantico si imbatté nell'iceberg durante il viaggio inaugurale da Southampton a New York, nell'Atlantico del nord il 14 aprile 1912. L'inchiesta all'epoca dei fatti biasimò Lord per non avere risposto ai razzi di invocazione di soccorso lanciati dal Titanic e concluse che avrebbe potuto raggiungere il transatlantico e concorre a mettere in salvo i naufraghi visto che si trovava solo a otto-dieci miglia di distanza.

Sudafrica Si dimette per love story reverendo antiapartheid

Il marito di Ena Botha, Colin Fluxman, conduttore del telegiornale del mattino, è scappato a piangere mentre leggeva in televisione la notizia della relazione tra sua moglie e Boesak e la sua immagine è improvvisamente scomparsa dallo schermo durante il programma «Good morning South Africa» della televisione di Stato. Il rev. Boesak si è ritirato in località segreta dopo avere confessato la sua love story nel corso della funzione domenicale e i suoi legali hanno detto che non ha nulla da aggiungere. Secondo i giornali, Boesak intende dimettersi anche da responsabile della Federazione mondiale delle chiese riformate. Il rev. Johan Retief, presidente del consiglio della parrocchia dove lavora Boesak, ha detto alla stampa che il caso lo ha colto di sorpresa e che si stava esaminando cosa fare. «Non prendiamo alla leggera quello che è avvenuto», ha detto. In una conferenza stampa, Walter Sisulu, leader dell'African national congress, si è detto sicuro che le dimissioni di Boesak non costituiscono un problema per il movimento antiapartheid. «È una questione privata, una relazione sessuale è questione privata», ha dichiarato.

Cuba: cinque dissidenti si rifugiano nell'ambasciata cecoslovacca

Cinque cittadini cubani si sono introdotti ieri nell'ambasciata cecoslovacca a L'Avana e hanno chiesto asilo politico, ha detto una fonte diplomatica dell'Europa orientale nella capitale cubana. La fonte ha aggiunto che i cinque hanno dichiarato di cercare protezione per timore di rappresaglie da parte del governo cubano. I cinque profughi sono membri dell'Associazione per l'Arte libera (Apal, messa al bando dal regime cubano), a quanto gli stessi profughi hanno fatto sapere: «Resteremo rifugiati nell'ambasciata di Cecoslovacchia - ha detto a nome di tutti uno di loro, Carlos Novoa - fino a che il governo cubano non si sarà impegnato a non imporre ritorsioni contro di noi». La decisione di cercare rifugio nell'ambasciata cecoslovacca, ha spiegato Novoa, è stata presa dai cinque dissidenti nella «minimizzazione del pericolo di arresto da parte della polizia cubana».

VIRGINIA LORI



Il leader radicale Boris Eltsin

Si estende la rabbia dei minatori «Il governo deve dare le dimissioni»

Il temuto «sciopero politico» dei minatori sovietici non è stato ancora pienamente confermato. Dopo l'appello di Gorbaciov ai lavoratori, i comitati di sciopero sono divisi e qualcuno propone di trasformare l'astensione dal lavoro in assemblee e manifestazioni. In ogni caso l'agitazione non dovrebbe durare più di una giornata. Boris Eltsin andrà a Vilnius, in Lituania.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Sciopereranno o no, domani, i minatori sovietici? Per il momento solo sei miniere del bacino carbonifero del Donbass hanno confermato il blocco della produzione. I lavoratori di altre 14 starebbero, invece, discutendo per opzioni alternative, quali assemblee o manifestazioni. Stessa indecisione nei centri di Vorkuta e del Kusbass (Siberia occidentale). Dopo l'appello di Gorbaciov e la sua denuncia contro «sobilatori» che sfruttano i

disagi degli operai, sembra che molti dirigenti dei comitati di sciopero ci stiano ripensando, mentre altri, sostenendo che ormai non ci si può più fidare di nessuno, nemmeno del segretario generale, spingerebbero per la lotta. Insomma il fronte non è compatto e questa circostanza ci impedisce di dire con sicurezza se lo sciopero - che comunque non sarà più ad oltranza, ma durerà al massimo un giorno - verrà confermato o meno.

Ma anche se gli effetti sull'economia saranno limitati, non si deve dimenticare il significato di questo che gli organizzatori hanno definito uno sciopero politico, con al primo punto le dimissioni del governo (sovietico e ucraino), colpevole di non aver mantenuto gli impegni sottoscritti, l'autunno scorso. Ogni anno muoiono nelle miniere, per incidenti di varia natura, 800 operai. Per non parlare poi delle condizioni di vita e di lavoro nei bacini minerari. L'estate scorsa, per protestare contro tutto questo, un'ondata di scioperi aveva scosso il paese. Il governo si era impegnato, con un pacchetto di misure, a venire incontro alle loro richieste. Ma, a quanto pare, quegli impegni non sono stati mantenuti. A conferma del clima di insoddisfazione che, comunque, or-

mai regna nelle miniere, c'è la notizia, data ieri dalla «Tass», che i lavoratori della miniera «Kalinin», a Donetsk, hanno deciso di abolire il comitato di partito. «Non vogliamo con questo manifestare reclami nei confronti dell'organizzazione di partito e dei suoi dirigenti, semplicemente non desideriamo che il nostro ambiente sia politicizzato. Perciò abbiamo deciso di abolire le firme del segretario di partito dai documenti ufficiali dello stabilimento e, inoltre, abbiamo deciso di non concedere i nostri locali a nessun partito politico», ha detto il presidente del consiglio di miniera, Romov. Passi avanti, invece, si registrano per quel che riguarda la «crisi lituana». Ieri c'è stato un colloquio fra il primo ministro sovietico, Nikolai Ryzhkov e il premier lituano, Kazimiera Prunskene,

Incidenti nel Kosovo Pristina in sciopero per la secessione

BELGRADO. Decine di migliaia di persone hanno accolto l'appello dell'alleanza democratica del Kosovo a protestare contro «l'occupazione serba» con sciopere di resistenza passiva. La gente ha abbandonato i posti di lavoro ed è scesa nelle strade delle principali città della provincia autonoma inscenaando manifestazioni pacifiche contro la decisione delle autorità di Belgrado di sciogliere il Parlamento e il governo locali. Soltanto a Pristina, il capoluogo, la polizia è intervenuta per disperdere un migliaio di dimostranti radunatisi davanti alla sede dell'assemblea legislativa. Secondo quanto riferisce l'agenzia Tanjug, i disordini sono cominciati quando i dipendenti di etnia albanese della radio televisione hanno attraversato il centro della città fino al Parlamento, dove sono stati raggiunti da altri impiegati statali. Le forze dell'ordine, che presidiavano la

zona, hanno intimato ai manifestanti di allontanarsi, ma un migliaio di persone si sono rifiutate di obbedire di obbedire e gli agenti sono intervenuti. Giovedì scorso le autorità serbe avevano decretato lo scioglimento del Parlamento e del governo del Kosovo e avevano assunto il controllo diretto dei mezzi di informazione della provincia. La decisione era stata presa tre giorni dopo che 114 deputati di origine albanese avevano manifestato l'intenzione di proclamare l'indipendenza dalla Serbia e di avviare trattative per rivedere la Costituzione federale allo scopo di fare del Kosovo la settima Repubblica jugoslava. In risposta all'atteggiamento assunto dai dirigenti di Belgrado, e in primo luogo dal presidente Milosevic, l'alleanza democratica del Kosovo ha indetto una serie di scioperi generali fino al prossimo sabato.



Antonio Casellati

Il Consiglio comunale di Palermo lo ha eletto al secondo scrutinio
Prima 13 poi 9 franchi tiratori
usciti dalle file del suo partito

Folena: «Può proseguire il progetto di rinnovamento della politica»
Il Psi vuole un taglio col passato
Divisa la sinistra scudocrociata

Orlando sindaco per un voto

Un dc su 4 non lo vuole. Determinanti Pci e Verdi

L'Orlando *quattro* è cominciato. Da ieri è nuovamente sindaco di Palermo. Dice Folena: «Può proseguire quel progetto di rinnovamento della politica e di trasparenza amministrativa che hanno visto le forze di progresso protagoniste». Determinanti per la sua elezione comunisti e verdi. Per ora non c'è una giunta. Nella Dc le contraddizioni sono destinate ad acuirsi. Psi e Psdi gli hanno girato le spalle.



Leoluca Orlando riceve le congratulazioni dei consiglieri, dopo la sua elezione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Palermo. Sarà lunga e sarà dura. Ma le insidie del «percorso» sono messe nel conto. E forse che finora è stata impresa facile quella di amministrare Palermo in nome della «nuova politica»? Non ho mai vissuto tempi politici tranquilli ha replicato Orlando - appena eletto - ad un cronista che gli tratterraggiava un futuro a tinte fosche. Non è la prima volta che Orlando avverte l'ombra lunga dei franchi tiratori. E non è la prima volta che baci e abbracci, un attimo dopo la sua elezione, superano di gran lunga i voti che gli hanno dato gli amici di partito. Quel che importa è che da ieri è ancora una volta il sindaco di Palermo. Quel che importa è che da ieri si è nuovamente azzerato tutto e - almeno in via ipotetica - ogni formula ha la stessa possibilità di riuscita di tutte le altre. Giornata molto particolare, quella di ieri, a palazzo delle Aquile.

Con colpi di scena e grandi drammi. Improvise ritirate e muscoli lunghi. Proviamo a raccontarla così.

Socialisti e socialdemocratici, liberali e repubblicani, chi

più chi meno, a torto o ragione, da qualche settimana erano sicuri di aver già prenotato il loro posto nella futura giunta cittadina. All'ultimo momento, sabato sera, era entrato in campo il senatore Giorgio Postal, vicecommissario della Dc palermitana, che con un documento di 30 righe aveva riaperto tutti i giochi, facendo alzare chi si era già seduto nella futura giunta. Che aveva detto di tanto dirimpette il sobrio Postal? Semplicissimo: che l'esperienza dell'e giunta precedenti era ok per la Dc, e quindi andava bene Orlando sindaco. Dentro questa cornice lui vedeva un «rapporto forte» con il Psi, e successivamente, lo sforzo di Dc e Pci per l'apertura a tutte le altre forze politiche. Ai socialisti e ai socialdemocratici fin dal primo momento quella cornice non è piaciuta per niente. Va bene Orlando, va bene il rapporto «forte» con noi - si sono detti i socialisti - ma che tutta la Democrazia cristiana giudichi felice la precedente stagione è un po' troppo.

I socialdemocratici, che pure di quelle giunte fecero parte,

ora sono stretti da un ferreo legame con i socialisti. E ieri, Manlio Orobello, segretario dei socialisti palermitani, e Carlo Vizzini, ministro socialdemocratico, hanno detto chiaramente che non avrebbero più votato Orlando. Senza anali, senza impugnature, ma comunque Orlando non l'avrebbero votato. Liberali e repubblicani in queste settimane erano rimasti in attesa della convocazione democristiana, ma siccome non è arrivata, hanno preferito accordarsi a socialisti e socialdemocratici. Non votiamo un sindaco al buio, hanno detto il liberale De Luca e il repubblicano Caffa-

relli. Forse Postal aveva previsto lo scenario di questo gran rifiuto. Sapeva che doveva essere chiamata tutta la Democrazia cristiana - e lei sola - a sostenere il gran fardello della elezione di Orlando. Sulla carta era facile. Su 80 consiglieri comunali la Dc ne ha 42, quindi poteva farcela. Gli andrettiiani hanno accettato per «disciplina di partito» e - ancora una volta sulla carta - era tutto fin troppo elementare. Così, Rino La Placa, capogruppo dc (sinistra) ha annunciato il voto favorevole a Orlando, limitandosi a leggere i passi nevalgici

del preambolo Postal. Hanno fatto altrettanto comunisti, «insieme per Palermo» e Verdi. Aldo Rizzo, a nome del primo gruppo, e Alberto Mangano per i verdi; Rizzo, in particolare, ha precisato che ripartire dal punto alto delle precedenti giunte non significa escludere i socialisti dalla futura amministrazione. Ma la prima uscita pubblica del monocolore dc è andata maluccia.

I consiglieri presenti erano 78 (assente il rappresentante di «Città per l'uomo» e un misino). Orlando aveva bisogno di 40 sì, sulla carta ne aveva 50. Nel segreto dell'urna il primo

Genova, il Psi ha scelto
Alleanza con comunisti,
Psdi e Pri ma solo
al Comune e alla Provincia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. I socialisti propongono ai comunisti la costituzione di giunte di sinistra in Comune ed in Provincia ma non in Regione dove la trattativa deve mantenersi distinta, con un occhio di favore alla ricostituzione di un pentapartito.

Naturalmente la futura giunta comunale dovrà essere a guida socialista con sindaco Mauro Sanguineti, sul cui nome, secondo il Psi, non ci sarebbero pregiudiziali da parte dei futuri alleati. Per quanto riguarda la giunta, i socialisti dicono che dovrebbe essere aperta a tutti quelli che ci stanno programmaticamente e quindi Psdi, forse Pri, i verdi meglio di no.

Questi gli orientamenti di fondo emersi dal direttivo socialista chiamato a decidere una buona volta che tipo di alleanza scegliere. L'indicazione, come si vede, è finalmente uscita dall'equivoco e può portare rapidamente a risultati.

Il Pci aveva chiesto un pronunciamento chiaro e se l'orientamento del direttivo sarà esplicitato in un documento potranno iniziare subito le trattative sul programma, fermo restando che i comunisti chiedono che sindaco sia il capogruppo col più alto voto di lista e cioè il loro segretario Claudio Burlando.

Dalla data delle elezioni sono ormai trascorsi due mesi e i tempi, per fortuna dei cittadini che attendono una amministrazione funzionante, sono abbastanza stretti. Il consiglio comunale è convocato giovedì e certamente non è pensabile che si giunga al varo di una giunta in due giorni. Ma i tempi a disposizione, in base alla nuova legge sono perentori: entro l'11 agosto bisogna trovare 41 consiglieri che eleggano sindaco e giunta, altrimenti tutti a casa e nuove elezioni.

Nel corso del direttivo socialista di ieri la proposta iniziale di Sanguineti (farò il sindaco, ma solo di una giunta di sinistra) è stata sposita dalla grande maggioranza degli intervenuti. Tonino Bellanini, segretario provinciale del Psi, riassumendo l'orientamento del suo partito sottolinea il valore di novità della proposta che si propone a suo dire di ricostruire una cultura di governo riformista. Perché la diversificazione delle scelte - sinistra in Comune e in Provincia e pentapartito in Regione? Per la verità, precisano i socialisti, noi intendiamo mantenere separati i tavoli delle due trattative ma anche ricordiamo che abbiamo rivolto forti critiche alle giunte genovesi, assai meno a quelle regionali.

Qualcuno, al direttivo, spera che i due tavoli garantiscano il meglio al Psi: sindaco e presidente della Regione. Ai comunisti verrebbe offerta la presidenza della Provincia e la Dc si dovrebbe accontentare di un cospicuo numero di assessorati chiave in Regione.

Altri pensano che l'apertura proposta ai comunisti risulti utile anche per influire sul dibattito in corso nel Pci. Altri ancora però richiamavano con senso di responsabilità i guai cittadini e regionali, la necessità assoluta di dar vita a governi forti, autorevoli e ben radicati nella società per interpretare le esigenze di una società quale è diventata quella genovese e figure in crisi di ruolo.

Gli anni che verranno saranno decisivi per disegnare la Genova dei prossimi decenni, sia per quanto riguarda l'ambiente che il lavoro inteso non solo in termini di occupazione (Genova è la sola città del Nord industriale ad avere un livello di disoccupazione più del doppio rispetto agli altri centri) ma anche di cultura e professionalità.

Venezia
Vacilla
l'accordo
romano

VENEZIA. L'accordo romano per Venezia comincia a far acqua da tutte le parti. I repubblicani della città lagunare nonostante il commissariamento attuato dai vertici regionali insistono nel non ad un'intesa giudicata una «svendita» di un «patrimonio di credibilità accumulato per anni» come ha dichiarato il sindaco uscente, avv. Antonio Casellati. I socialdemocratici, sistematicamente lasciati fuori dalle giunte venete con la Dc dove non sono indispensabili a creare la maggioranza, affermano di non voler stare a fare da tappabuchi a favore dello scudocrociato A Rovigo la creazione di giunte di sinistra nel comune capoluogo, in altre giunte, e alla Provincia. Ha fatto saltare lo schema della «omogeneità» di pentapartito, alla base del contestato accordo romano.

Tutto questo ha portato, dunque, alla moltiplicazione dei contrasti e delle contraddizioni nel pentapartito e ad uno scontro senza precedenti nel Pri. Mentre nella città lagunare il sindaco uscente Casellati accusa la direzione nazionale di «svendita» alla Dc (con lo scudocrociato, dice, a Venezia siamo su «posizioni opposte») e di volerlo far entrare in una giunta contrapposta a quella «rosso-verde» che ancora guida, per creare una composta di «amici dell'Expo (leggi De Michelis) per punire i nemici dell'Expo (leggi Visentini)», a Roma La Malfa nega le svendite e usa un tono in qualche modo sprezzante nei confronti del primo cittadino-Casellati? E chi è Casellati? e poi se la prende con quegli amministratori repubblicani che hanno ricoperto posti di rilievo, hanno perso voti e continuano a parlare mentre converrebbe che tacessero». Insomma Casellati farebbe bene a star zitto e sostituirsi alle decisioni prese a Roma anche se più avanti La Malfa cerca di far apparire il contrasto come di natura puramente localistica, regionale poiché le «trattative le fanno gli organi veneti». Insomma la direzione, è la tesi di La Malfa, «non vincola nessuno» soprattutto «perché un quadro di riferimento (per le giunte) non esiste più». L'accordo per Venezia, però, è stato fatto a Roma.

Giunta a quattro in Emilia Entrano anche i repubblicani

BOLOGNA. Una maggioranza programmatica a cinque e una giunta a quattro. Questo il quadro politico che governerà la Regione Emilia Romagna nella prossima legislatura. L'intesa è stata raggiunta in via definitiva ieri mattina tra le delegazioni del Pci, del Psi, del Psdi e del Pri che compariranno il nuovo esecutivo, mentre appoggio esterno ha garantito il gruppo Verde Arcobaleno.

Dopo dieci anni di monocolore comunista lunedì prossimo il Consiglio regionale eleggerà una giunta di sinistra e la-

ca, che sarà guidata dal socialista Enrico Boselli, attuale segretario regionale del suo partito. Il gruppo comunista, forte di 23 consiglieri su 50, esprimerà il vicepresidente (dovrebbe trattarsi di Pier Luigi Borsani, assessore uscente, al quale sarebbero affidate le deleghe della programmazione e degli affari istituzionali) e sette assessori su dodici (tre andranno al Psi e uno ciascuno a Pri e Psdi).

I quattro segretari regionali, Visani (Pci), Boselli (Psi), Ravaglia (Pri) e Scavone (Psdi)

al termine della riunione delle delegazioni apparivano visibilmente soddisfatti per l'intesa raggiunta. I socialisti per ovvi motivi, i repubblicani perché ritengono di avere ottenuto le garanzie richieste sul programma (in particolare sul piano paesistico). Da parte comunista si mette in evidenza come lo sbocco politico dato all'estito elettorale del 6 e 7 maggio corrisponde alla proposta politica da loro avanzata: una intesa politica e programmatica fra le forze di sinistra e laica in grado di affermare una politica

di innovazione e di riforme. L'accordo per il governo regionale, che in questi giorni sarà sottoposto alla approvazione degli organi dirigenti e dei gruppi consiliari dei partiti, rappresenta una rilevante novità nel panorama politico emiliano romagnolo. Insieme a tre, Pci, Psi e Pri, si stanno definendo, infatti, a Forlì e a Modena, a Parma - infine - i socialisti, dopo cinque anni di pentapartito, si sono orientati ad aprire il confronto con il Pci al quale sono interessati anche i repubblicani. C. W.D.

Metti Modena in programma

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' Modena
1-23 Settembre 1990
Area Modena Nord

CONSORZIO PER I SERVIZI TECNOLOGICI tra i Comuni di Mira - Mirano - Spinea (sede in Mirano)

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1988 (*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE		SPESA		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accantonamenti da conto consuntivo anno 1988	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Importi di conto consuntivo anno 1988
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati) 5.108	5.158	3.204	5.544	3.931
(di cui dallo Stato)				
(di cui dalle Regioni)				
Altre entrate correnti	388	162		
Totale entrate di parte corrente	5.544	3.366	5.544	3.931
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati) 187	187		187	1.540
(di cui dallo Stato)				
(di cui dalle Regioni)				
Assunzione prestiti	700	1.540		
Totale entrate conto capitale	887	1.540	187	1.540
Partite di giro	766	478	700	
Disavanzo			766	135
TOTALE GENERALE	7.197	6.324	7.197	6.064

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

Personale	L. 2.309.607.000
Acquisto beni e servizi	L. 1.568.292.500
Interessi passivi	L. 139.301
Investimenti effettuati direttamente dall'Am.m.ne	L. 1.539.000.000
Investimenti indiretti	
Totale	L. 6.417.438.000

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L. 194.478.597
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. 58.123.534
Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1988	L. 135.355.063
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L. -

4) le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti:

Entrate correnti	L. 38.426	Spese correnti	L. 44.885
di cui:		di cui:	
contributi e trasferimenti	L. 36.578	personale	L. 26.371
altre entrate correnti	L. 1.848	servizi	L. 17.306
		altre spese correnti	L. 608

(*) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO Claudio Maschera

Editori Riuniti

E i russi scoprono l'America
Diari, memorie, testimonianze
a cura di Nicoletta Marsialis
Due narrazioni a confronto nell'età delle rivoluzioni tra '700 e '900.
"All'anno" Lire 26.000

Animali prodigiosi
Fiabe classiche illustrate
a cura di Francesca Lazzarato
Dal "Principe ranocchia" al "Gatto con gli stivali", tante storie da leggere e raccontare.
"Libri per ragazzi" Lire 22.000

Gustavo Corni
Fascismo e fascismi
Momenti partiti regimi in Europa e nel mondo.
"Libri di base" Lire 10.000

Antonio Casese
I rapporti Nord/Sud
Testi e documenti di politica internazionale dal 1945 a oggi.
"Libri di base" Lire 10.000

Referendum Granelli attacca Segni e Barbera

ROMA. «Preoccupanti. Segnate da un «rischioso fondamentalismo referendario».

Vertice senza risultati a Palazzo Chigi tra i cinque Intini e i laici: «È la Dc che deve sciogliere il nodo»

Domani nuovo incontro giovedì la legge va in aula Iri e Rai stanno trattando la cessione degli impianti

Spot, non c'è l'accordo Il Psi: «Rispettate i patti»

I socialisti fanno la voce dura, liberali e repubblicani nicchiano: il vertice «sugli spot» è finito ieri sera alle 21 senza una decisione.

spirito e alla lettera del contesto testo Mammi, invece, ha fatto riferimento a Intini in straordinaria assonanza con la «linea dura» preannunciata da Craxi appena poche ore prima.

giungla degli altri quattro partiti alle esigenze poste dalla Dc: «Cortese», è stata l'arguta risposta.

ma che non c'è tempesta perché «tutti i partiti hanno detto di voler rispettare l'accordo alla base del progetto di riforma».



Nino Cristofori

Martelli su Milano «Non c'è motivo di cambiare l'alleanza»



«Il giudizio sulla precedente esperienza è tutto sommato positivo e quindi non vi è motivo di rimbaltare l'alleanza».

Ossicini rilanciare la sinistra indipendente»

Il socialista Giovanni Sullatone è, da ieri, il nuovo presidente consiglio regionale della Campania.

Eletto il presidente della Regione Campania È subito polemica

di una lunga seduta, prima della quale sono stati commemorati l'assessore Vincenzo Mazzella e il primo presidente della Regione, Carlo Leone.

Lalla Trupia riconfermata segretaria del Pci veneto

Astenuti alcuni militanti della prima mozione. È il primo segretario regionale eletto dopo il congresso di Bologna.

Scalfaro «La Dc rischia di assomigliare alla Romania»

nazionale della Dc, in un articolo pubblicato oggi su Il Popolo. L'esponente Dc fa una dura requisitoria sulla situazione del suo partito, sulla sua struttura in corrente.

GREGORIO PANE

NADIA TARANTINI

ROMA. «È un problema della Dc... è un problema della maggioranza, invece».

partito, quello di De Mita e il problema di modificare la legge Mammi è tutto interno al partito di Forlani.

Per Scotti, «capogruppo Dc, invece, l'ordine del giorno del Senato con cui il Dc Mancino impegnava il governo a «riacordare» la legge dopo il voto-sorpresa sugli spot è un'impegno per tutta la maggioranza...

Ben più imbalsamato il commento del sottosegretario Cristofori: «Abbiamo discusso, tomeremo a discutere mercoledì, non c'è ancora un accordo ma si deve arrivare ad un accordo».

Sugli spot il ministro Mammi ha presentato, ha confermato lui stesso, «alcune ipotesi». Che modificano il testo votato dal Senato (che eliminava gli spot «spezia-emozioni»).

Il dirigente del Pci contro la «Mammi»: «È vecchia, fotografa l'esistente e difende interessi di parte» «Gli unici contenuti positivi sono frutto delle nostre battaglie». La Camera deve confermare il divieto sugli spot

Veltroni: «Una legge lontana dall'Europa»

«Una legge sbagliata, nella quale siamo riusciti a immettere qualcosa di buono». Così Walter Veltroni giudica la legge Mammi alla vigilia di appuntamenti decisivi.

temizzazione pubblicitaria dopo i primi 45 minuti.

Interrompere i film. Faccio notare che in Italia l'unico grande imprenditore privato che agisce nella produzione cinematografica è Berlusconi.

fesa e lo sviluppo del mercato pubblicitario. In questa fase gli investimenti sono frenati, il numero degli spot aumenta: a fine anno ne saranno stati trasmessi un milione.

scienze. Ma mi inquieta anche un certo clima, che mette sotto accusa tutto: da Madonna ai Rolling Stones, sino ai film in tv. E poi, c'è da considerare che la volgarità in tv promana da tanti programmi.



Walter Veltroni

ANTONIO ZOLLO

medio per le tv private nazionali, più alto per le tv locali) è un'idea nostra; da una idea nostra nasce anche l'ipotesi di una autorità di governo unica del sistema.

Io vorrei innanzitutto registrare il grande risultato ottenuto con il voto del Senato, che ha inserito il divieto di interrompere i film con la pubblicità.

Per gli spot nei film sono state avanzate ipotesi alternative. Possono essere una base di compromesso?

L'inquietudine, come parlamentare, di dover assistere impotente allo spiegamento di forze e mezzi messi in campo contro la norma antispot.

«C'è un'altra questione controversa, il film vietati ai minori: che cosa proporrà il Pci?»

Non sottovaluto le preoccupazioni per il rapporto tra mezzo televisivo, che entra in tutte le case, e la formazione delle co-

Qual è l'elemento di fondo che ti fa giudicare vecchia la legge?

La diversa concezione del governo del sistema. Maggioranza e governo si muovono bandando a interessi di parte, rischiano di perpetuare una situazione anomala rispetto al resto d'Europa.

Però la crisi viene evocata un giorno sì e l'altro pure...

Vuol dire che la questione racchiude un possente intreccio di interessi e di relazioni immatrimoniali tra imprenditoria e politica.

Contro la norma antispot si è sparato a raffica. Reggerà al voto della Camera?

L'emendamento Pci è stato approvato al Senato con voto palese. Spero che la Camera confermi la scelta dei senatori: mantenendo l'emendamento o, in subordine, assumendo la direttiva Cee, che prevede l'in-

Non mi pare proprio. Ho sentito parlare di una commissione che dovrebbe giudicare i film belli (da trasmettere integri) e quelli brutti (da interrompere).

Non mi pare proprio. Ho sentito parlare di una commissione che dovrebbe giudicare i film belli (da trasmettere integri) e quelli brutti (da interrompere).

C'è un'altra questione controversa, il film vietati ai minori: che cosa proporrà il Pci?

Non sottovaluto le preoccupazioni per il rapporto tra mezzo televisivo, che entra in tutte le case, e la formazione delle co-

Televisione Polemica tra Riva e Berlusconi

ROMA. Silvio Berlusconi, in relazione al disegno di legge sulla radio televisione si definisce, in una dichiarazione, vittima di «una scoperta manovrata».

Giudica «non buona» la situazione, vuole «chiarimenti» tra i cinque

Rientro felpato di Craxi che incontra gli altri segretari

Appena rientrato dai suoi impegni all'estero per conto dell'Onu, Craxi ha riunito la segreteria socialista e ha deciso di avviare incontri bilaterali con i segretari degli altri partiti della maggioranza.

chiedere incontri alle segreterie dei partiti della maggioranza per un esame della situazione politica e di governo.

«guastatori» dei demitiani (come li chiama Forlani), le cose non andrebbero poi male.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Nel giorno dei grandi rientri «mondiali», più o meno trionfali, Bettino Craxi torna dal suo giro intercontinentale sul debito estero dei paesi poveri per far risentire la sua voce sulla scena politica italiana.

Il leader del garofano arriva in via del Corso sorridente, con visisti occhiali scuri, accolto dal solito nugolo di cronisti. Prima di assentarsi dall'Italia per assolvere al compito affidatogli dal segretario delle Nazioni Unite sul debito estero del Terzo Mondo, aveva depositato una diagnosi estremamente allarmata sulle sorti della coalizione di governo.

La riunione della segreteria socialista non produrrà alcuna valutazione nuova e impegnativa sull'inquieto panorama politico. Ma una decisione sì, nasciuta in poche righe di comunicato: «La segreteria socialista prenderà l'iniziativa di ri-

presentare un consuntivo delle cose fatte, oppure diventa patetico». La conclusione? «Grande Germania, piccola Italia...».

La Malfa critica Andreotti

«Questo governo non va C'è il rischio di elezioni nella prossima primavera»

ROMA. Un variegatissimo campionario di contestazioni, accuse, critiche. È quello sciorinato ieri da Giorgio La Malfa, prima, durante e dopo un seminario degli amministratori locali repubblicani.

Sono due, secondo La Malfa, le questioni che - non affrontate - rendono precaria la vita della coalizione: le riforme istituzionali e il deficit pubblico.



Bettino Craxi

«Questo governo non va C'è il rischio di elezioni nella prossima primavera».

Negativo primato in Italia rispetto ad Europa ed Usa «La cultura di subalternità le espone di più al contagio»

L'allarme lanciato dall'Oms Dieci punti di informazione e raccomandazioni La bisessualità maschile

Donne il 21% dei malati Aids Il 17% per rapporti sessuali

Allarme dall'Organizzazione mondiale della sanità: sono le donne le nuove vittime dell'Aids. Nel 1992 saranno colpite dal virus in 350 mila e la maggioranza di esse ha contratto l'infezione attraverso rapporti sessuali.

CINZIA ROMANO

ROMA. Sono le donne le nuove vittime dell'Aids la nuova categoria a rischio di contrarre l'infezione attraverso rapporti sessuali.

proprio in Italia. Se infatti oggi in Europa e negli Usa, la malattia colpisce il 7% del mondo femminile, da noi la percentuale sale vertiginosamente al 21%.

ma soprattutto perché spesso è ancora vittima di una cultura che la vede sessualmente subalterna quando non vittima di violenza e prevaricazione.

stitute professioniste sono attentissime ad avere rapporti protetti per difendere la propria salute e lo slogan «ripariamo i bordelli di fronte al nuovo male» è un bluff.

mente cacciata «quasi fosse un appestata». Tra le coppie che si sono rivolte al centro del Policlinico diretto da Auti quando si è scoperto la sieropositività dell'uomo.

LE DIECI RACCOMANDAZIONI

- 1 Secondo le stime dell'Oms nei prossimi anni l'Aids aumenterà soprattutto nelle donne.
2 Sempre secondo le stime dell'Oms il numero delle donne colpite dal virus dell'Aids nel '91 e '92 sarà uguale al numero di tutti i casi osservati (uomini e donne) dall'inizio dell'epidemia, dagli anni 80 al 1989.

Veleni nei fiumi della Val Bormida Vietata l'acqua

Non è finita la lunga stagione dei veleni in Val Bormida. I prelievi delle Usi nel fiume e nei canali hanno rivelato ancora una volta la presenza di microrganismi.

DAL NOSTRO INVIATO PIERGIORGIO BETTI

ACQUI TERME. Di nuovo i microrganismi nel Bormida. Di nuovo la tensione che cresce mentre ricomincia l'inconcludente balletto delle promesse e dei rinvii.

segnali di esasperazione, tanto più che l'orizzonte è poverissimo di prospettive e possibilità.

Indagine di «Kronos 1991» Mare a rischio salutare nelle cinquanta spiagge più famose del Paese

ROMA. I bagni di mare lungo le coste del nostro paese, per la salvaguardia della salute, dovrebbero essere fatti usando l'«intermettenza».

presidente di Kronos - abbiamo scelto le spiagge tra le più belle e frequentate d'Italia lontane da scarichi industriali e urbani e che dalle analisi sul posto delle acque di balneazione effettuate dalle Usi non sono risultate neppure in situazioni «disastrose».

In apertura del semestre Cee il ministro dell'Ambiente vuol lasciare il «comitato»

«L'Italia è ricca, può salvare Venezia» Ruffolo minaccia di dimettersi

Il ministro dell'Ambiente minaccia di dimettersi dal comitato per la salvaguardia di Venezia se non verranno prese in tempi brevi decisioni per il risanamento delle città lagunare.

MIRELLA ACCONCIAMBESSA

ROMA. «Venezia è un problema dell'Italia, del governo italiano. Sono trent'anni che combatiamo per questo progetto.

moso comitato - se non verranno prese, in tempi brevi, decisioni per il risanamento della città.

che per formalizzare qualsiasi decisione aspetterà la convocazione del comitato da parte del presidente del Consiglio.

L'incontro di ieri è servito a fare il punto sul semestre di presidenza italiana della Cee.

ad aumentare il gettito per l'erario. Ma dovranno servire anche ad aumentare la capacità di stanziamento per programmi e progetti ambientali di ciascuno stato membro per portare il livello dei fondi destinati al risanamento ecologico.

comunque tenuto a sottolineare che «se anche dovesse essere scelto per il suo insediamento un altro Paese, la nostra collaborazione sarà completa».

Denuncia di una Usi romana «La stazione Termini si sta trasformando in un focolaio di infezioni»

ROMA. Termini si è trasformata in un potenziale focolaio di malattie infettive. L'allarme viene dalla Usi Rm 1 che dalla metà di giugno ha già chiesto un incontro con il Comune e la Prefettura per organizzare un piano di intervento.

problema non è meno grave nei sotterranei della linea A della metropolitana che essendo protetta soltanto da trasmissioni mobili diventa ogni notte un dormitorio.

Grande amarezza tra i ferrovieri per l'esito del processo di Firenze ai dirigenti delle Fs L'accusa era di non aver garantito la salute dei lavoratori nelle officine

Amianto: amnistiati gli imputati

Rischio-amianto, cinque funzionari delle Ferrovie, l'imprenditore Elio Graziano e il direttore dello stabilimento di Avellino hanno beneficiato dell'amnistia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Il processo per il «rischio amianto» si è concluso come quello di Torino sugli infortuni alla Fiat.

zione per effetto dell'esposizione all'amianto «Si proclamano innocenti ma sono rei confessi perché hanno chiesto l'amnistia».

le Officine di Porta a Prato Giuseppe Pettinato il responsabile del deposito locomotive del Romito e delle Squadre di Firenze Cesare Borgia il direttore del Servizio sanitario nazionale delle ferrovie Mario Monti Tutti imputati di violazione aggravata sulle lavorazioni pericolose per non aver garantito la salute dei lavoratori nelle officine delle Ferrovie.

di incubazione lunghissimo Nel 1985 e nel 1987 due indagini dell'Istituto di medicina del lavoro segnalavano gravi omissioni e irregolarità in materia di protezione dei lavoratori delle ferrovie che lavoravano a contatto con l'amianto.

no morti per mesotelioma dovuto all'esposizione all'amianto. Successivamente una seconda perizia ordinata dallo stesso magistrato Deidda ha accertato quindici nuovi decessi per tumore della pleura.

ISTITUTO TOGLIATTI CORSO ANNUALE COMUNICAZIONE POLITICA L'Istituto Togliatti organizza un corso annuale sulla comunicazione politica rivolto a dirigenti politici, operatori della comunicazione e dell'informazione.

Riciclaggio a Milano
«Mafia in Borsa? Per dirlo ci vogliono prove»
Polemica Procura-Antimafia

MILANO Affermare che la mafia investe il denaro in Borsa è un'ovvietà. Lo ha dichiarato il procuratore della Repubblica di Milano Saverio Borrelli, parlando delle dichiarazioni del Pg Adolfo Berio D'Argentine. Borrelli ha commentato, inoltre, anche l'allarme suscitato dalla relazione presentata alla commissione antimafia da Ombretta Fumagalli Carulli (dc), in cui è spiegato il ruolo centrale di Milano nel riciclaggio dei soldi provenienti dal grande traffico di stupefacenti, ha affermato che non esiste alcuna inchiesta in questo senso.

«Noi - ha detto - abbiamo bisogno di notizie di reato e non di chiacchiere che lasciamo a giornalisti e sociologi. Questa del riciclaggio di denaro sporco in Borsa è un po' come l'uscita del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando sulle indagini relative agli omicidi politici. Una persona può avere intuizioni su questo può discutere ma a noi servono elementi concreti. Sulla rivelazione del presidente della Camera di commercio di Milano, Piero Bassetti, secondo cui in Borsa opererebbero dieci persone legate a «Cosa nostra», il procuratore milanese ha affermato che «dieci è un numero tondo e ciò mi insospettisce. Non abbiamo bisogno di denunce generiche ma di fatti un po' circostanziati».

Borrelli non ha voluto neppure spiegare se la Procura sentirà Carlo Pastorino, uno dei più noti agenti di cambio ed ex parlamentare dc, secondo cui in Borsa opererebbe una compagnia di assicurazioni «in odore di mafia».

Tra gli operatori di Borsa il commento più esplicito è quello di Leonida Gaudenzi, presidente del comitato direttivo del mercato ristretto: per la mafia «sarebbe teoricamente impossibile investire in Borsa se tutti gli intermediari facessero il loro dovere e operassero dei controlli».

Attilio Ventura, presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio, sostiene invece che «la Borsa non può entrare nel merito delle provenienze del denaro». Secondo Ventura, poi, l'intervento di Bassetti si spiega con il fatto che il presidente della Camera di commercio milanese «ha una chiara visione del divenire delle società e dei loro cambiamenti» soprattutto a livello patrimoniale.

Nel tardo pomeriggio, infine, Bassetti è intervenuto per avallare le affermazioni di Borrelli: «Ha perfettamente ragione il procuratore quando dice che lo insospettisce il numero tondo perché non ho mai fatto riferimento al numero 10 come numero cardinale, ma ho parlato di un ordine di grandezza che ho dedotto e di cui sono convinto: le società coinvolte nel riciclaggio non dovrebbero essere più delle dita di due mani. La Camera di commercio - ha concluso Bassetti - non ha compiti investigativi che competono alla magistratura e alle forze dell'ordine».

«Incompatibilità ambientale»
Trasferito il giudice scomodo

Trasferimento d'ufficio per «incompatibilità ambientale». Il viceprocuratore Mario Casaccia dovrà abbandonare la Procura della Corte dei conti. L'ha stabilito l'ufficio di presidenza. Giudice «scomodo», aveva indagato sulle «spese illecite» dei vertici Fs, sulle «carceri d'oro» e sui «fondi neri dell'Iri». La vicenda inizia con la denuncia penale presentata da Casaccia contro il suo capo.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Deve lasciare la Procura generale. Il giudice che ha messo sotto inchiesta i vertici delle Fs, per la «gestione Ligato», quelli dell'Iri per i «fondi neri» e che ha istruito il processo contabile delle «carceri d'oro», dovrà abbandonare il suo ruolo per «incompatibilità ambientale».

Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza, l'organismo che ha le stesse funzioni che ha il Consiglio superiore della magistratura nel settore penale. Dell'organo di autogoverno fanno parte il presidente della Corte dei conti, Giuseppe Carbone, il Procuratore generale Emidio Di Giovambattista, il presidente di sezione più anziano Erminio Pietranera e altri tredici membri, quattro dei quali «laici», eletti cioè dal Parlamento. La decisione è stata presa a stragrande maggioranza.

Così il lungo braccio di ferro tra il viceprocuratore Mario Casaccia e il Pg della Corte dei conti Di Giovambattista è terminato a tutto vantaggio di quest'ultimo. In pochi giorni il Pg ha ottenuto un doppio successo: la magistratura penale ha archiviato le denunce presentate contro di lui da Casaccia, e l'ufficio di presidenza ha accolto la sua richiesta di allontanarlo dalla Procura generale. Il viceprocuratore avrà ora la possibilità di scegliere fra tre diversi incarichi all'interno del palazzo di viale Mazzini, al di fuori, però, dalla Procura generale.

Il procedimento di trasferimento era stato avviato da Di Giovambattista che aveva sollecitato l'allontanamento del suo viceprocuratore perché sarebbe incorso in «personalismi» nella gestione delle inchieste, agendo in modo non limpido e «lavorando poco». Un atto d'accusa stilato dopo le denunce penali presentate da Mario Casaccia contro il suo capo e contro il presidente della Corte dei conti Carbone. Secondo il giudice «scomodo» i vertici della Corte dei conti avrebbero interferito «pesantemente» con le sue inchieste. A partire dal 1987. Una situazione che, durante l'udienza pubblica dell'Ufficio di presidenza, è stata riepilogata da Mario Casaccia punto per punto.

Il primo episodio si riferisce ai «fondi neri» dell'Iri. Casaccia ha denunciato di aver subito pressioni da parte di Carbone nel procedimento contro Petrilli, Bover e Calabria, per la storia dei 32 miliardi tolti dai bilanci di Italcas e Italcristal. Lo scontro con Di Giovambattista è esploso per la «vicenda Ligato» e per quella delle «carceri d'oro». Su questa ultima storia Casaccia citò a giudizio Rocco Trane (segretario dell'ex ministro socialista Signori-

La decisione è stata presa dall'Ufficio di presidenza. Il magistrato aveva indagato su Iri, Fs e «carceri d'oro»



La griffe col «sapore» del Sud

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Lui la sbatte contro un muro, con una mano le stringe la faccia contratta in una smorfia di dolore. Lei trattiene un urlo soffocato, si sottrae alla morsa, ma non lo respinge. Passionale e grintoso il maschio, passionale e arrendevole la donna, ma soprattutto passionali entrambi. La scena successiva potrebbe essere un lungo bacio che prelude ad un'infuocata notte d'amore oppure una feroce violenza che si conclude in tribunale. Questione di punti di vista e di efficacia comunicativa.

La scena in oggetto appare a tutta pagina su una pubblicità del Corriere della sera. Sotto all'immagine la griffe: la pubblicità è firmata Steven Meisel, uno dei più quotati fotografi di moda, e la committenza è di Dolce & Gabbana, stilisti trasgressivi, considerati i nuovi intellettuali della moda, fermamente convinti che l'abito sia solo un accessorio dello stile. Ciò che conta è il modello di vita.

E quale modello ci propongono i due sarti disaccaratori? Basta con le linee rigide, basta yuppy e donne in carriera, ingessati in castighissimi doppiopetto. Riprendiamoci la vita, le passioni, il sapore caldo del sud, della mediterraneità, della meridionalità. E se un uomo ci inchioda contro a un muro, non per violentarci si intende, ma per dimostrarci quanto ci ama e ci desidera, esultiamo felici: è solo la sospirata prova d'amore di cui per tanti anni ci siamo private, raffreddate da smanie di carriera, da ostinati postumi femministi e da gelide morali gianseniste.

L'immagine da sola in effetti non trasmette un messaggio così eloquente: si vede lei che non si diverte affatto e lui, copia malriuscita di Robert De Niro, che ha tutta l'aria di volersi candidare alla rubrica di Cuore. Ebbene sì, ho una faccia da pirla». Sulle intenzioni del focoso amante sospendiamo il giudizio: potrebbe essere al cospicuo di una nelasta crisi di gelosia oppure imbelvito perché la signora non intende assecondarlo. Sia di fatto che appare visibilmente contrariato perché un suo desiderio non è stato soddisfatto e per amore o per forza intende ottenere quello che ritiene gli sia dovuto.

Sul lieto fine della vicenda garantisce Domenico Dolce in persona: «ma quale violenza, quale stupro. Se qualcuno legge questi significati in questa immagine mi dispiace per lui. Vuol dire che non ha mai provato la passione, l'amore che può portare anche a prendersi a sberle, a litigare, a odiarsi, per poi ritrovarsi, lasciarsi andare, amarsi». L'immagine in effetti fa parte di una sequenza, di cui abbiamo avuto la possibilità di osservare solo un frammento: quello descritto. Il «film» presenta invece due coppie, che qui si menano, ma in un futuro migliore si ameranno, «che sono aggressivi perché - spiega sempre Dolce - la violenza fa parte dell'amore». Attendiamo fiduciosi la fine della telenovela: a quando la linea per bambini firmata da Dolce & Gabbana, come lieta conclusione di questa incandescente storia d'amore?

Chiude «Il Telegrafo»
L'improvvisa decisione annunciata dall'editore

LIVORNO. «Questa mattina sono stato convocato dall'amministratore unico dell'editore "Il Telegrafo", Luigi Giacombo, il quale mi ha comunicato informalmente l'intenzione di chiudere la testata». A parlare è il fiduciario di redazione del quotidiano, Pino Miglino. Insieme a me, sono stati convocati altre tre redattori del «Telegrafo», presumibilmente per una contrattazione ad personam. Ritengo che ambedue questi comportamenti siano in contrasto con le vigenti

Il «giallo» dello Stradivari rubato al musicista Pierre Amoyal
Rivui il violino? Paga 3 miliardi

TORINO. I carabinieri di Torino sarebbero sulle tracce dello Stradivari rubato oltre tre anni fa a Saluzzo (Cuneo) al violinista francese Pierre Amoyal, ma a loro non risulta che ci sia stata una richiesta di riscatto (si parla di tre miliardi). Il violino ha un valore inestimabile: costruito nel 1717 dal grande maestro di Cremona, sarebbe appartenuto anche a Nicola II, l'ultimo zar di Russia. Un pezzo difficilmente vendibile e, per questo, chi ne è in possesso avrebbe scelto la strada del «riscatto».

Intanto Pierre Amoyal, che vive a Ginevra, ha fatto sapere, tramite il suo legale italiano, di essere disposto a tutto, pur di riavere lo Stradivari, che gli fu rubato il 14 agosto del 1977. Mentre era a Saluzzo per una lezione nella scuola europea di perfezionamento per musicisti, subì il furto della propria «Porsche». Con tutta probabilità i ladri non immaginarono che nel portabagagli della vettura vi fosse uno strumento musicale di così grande valore. Pierre Amoyal acquistò lo Stradivari nel 1977 dall'antiquario londinese Hill, per un milione di franchi svizzeri (circa 200 milioni di lire). Attaccatissimo al violino, dopo il furto interruppe per parecchi mesi la sua attività concertistica.

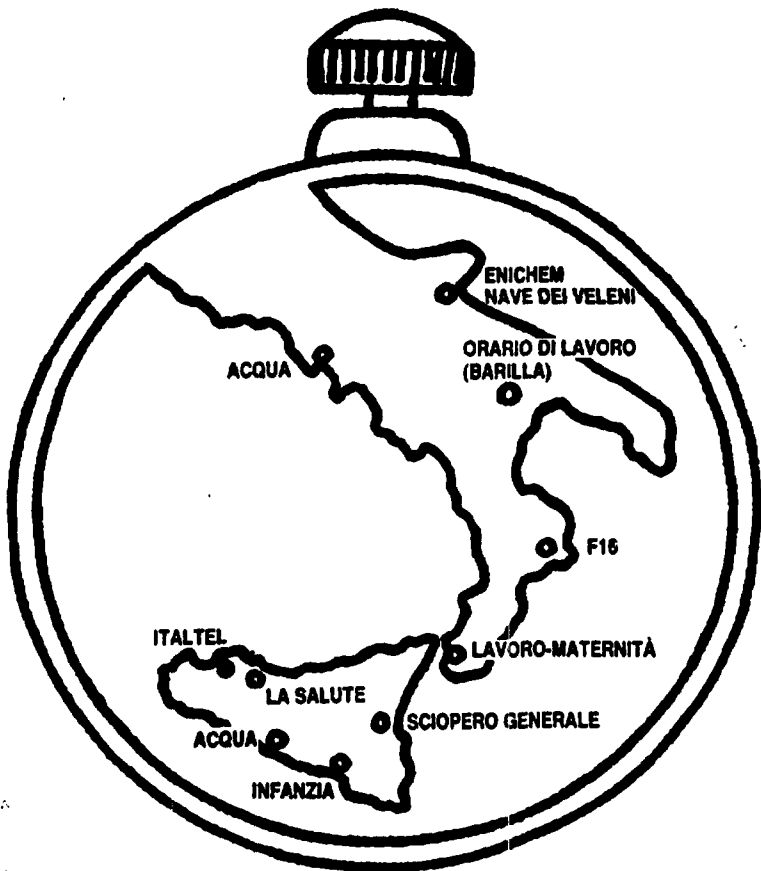
Non ha però mai perso la speranza di ritrovare il prezioso strumento musicale e, secondo quanto risulta ai carabinieri, ha cercato più volte di lanciare messaggi ai ladri (o al ladro) perché si mettessero in contatto con lui. Uno sforzo che sembra essere stato premiato dalla fotografia ricevuta nei mesi scorsi, nella quale il violino appare ritratto (secondo i «canoni» classici dei sequestri a scopo di estorsione) accanto alla prima pagina de «Il Corriere della sera».

La lettera sarebbe stata spedita da una città piemontese: «Riteniamo che lo Stradivari sia stato venduto a qualche ricettatore piemontese specializzato», hanno detto gli investigatori.

che sembra essere stato premiato dalla fotografia ricevuta nei mesi scorsi, nella quale il violino appare ritratto (secondo i «canoni» classici dei sequestri a scopo di estorsione) accanto alla prima pagina de «Il Corriere della sera».

La lettera sarebbe stata spedita da una città piemontese: «Riteniamo che lo Stradivari sia stato venduto a qualche ricettatore piemontese specializzato», hanno detto gli investigatori.

La costituente delle donne meridionali
E' MEZZOGIORNO, ORA PARLIAMO NOI



Una delegazione della Sezione femminile nazionale del Pci, della Direzione nazionale e di compagne parlamentari incontrerà gruppi di donne nei quartieri e nei luoghi di lavoro di alcune città del Mezzogiorno. Il Presidente della Camera Nilde Iotti il 13 luglio a Napoli incontrerà le donne dell'Associazione per la pace di Capodichino e del Comitato Casa di Secondigliano, e parteciperà ad una manifestazione alla Sala dei Baroni.

9 LUGLIO PALERMO
Italtel, Fenicia Gafer, ospedale, quartiere.

10 LUGLIO CATANIA
Quartiere popolare, lavoratrici della fabbrica microelettronica, giornaliste, intellettualità femminile.

11 LUGLIO GELA
Partecipazione allo sciopero generale. Consiglio delle donne.

12 LUGLIO REGGIO CALABRIA
Lavoratrici tessili, lavoratrici inquisite dall'INPS.

12 LUGLIO ISOLA CAPO RIZZUTO
Donne Comitato contro gli F 16, donne delle Cooperative di servizi socio-culturali e cooperative agricole.

13 LUGLIO MATERA
Lavoratrici ex Barilla, centro d'iniziativa.

13 LUGLIO MANFREDONIA
Donne per un futuro senza Enichem.

13 LUGLIO NAPOLI
Sala dei Baroni Manifestazione.



Le donne comuniste

BORSA DI MILANO

Seduta morta, il Mib immobile

MILANO. Seduta di contenimento. Ieri, con la Borsa che riesce a frenare le vendite, che invece avevano dominato le ultime riunioni. L'indice Mib inchiodato alla quota di venerdì. I maggiori ostacoli sul fronte dei realizzati sono apparsi in fase di avvio. Gli acquirenti si sono poi via via deflati ed il peggioramento dei dopolavori è stato pressoché inevitabile. Le Fiat, dopo una ripresa in chiamata a 9.610 sono tornate sotto i livelli minimi dell'anno a 9.545 lire. Ed anche le azioni di risparmio, protagoniste di una risalita dell'1,58 per cento, hanno poi perso terreno riassetandosi alle basi della vigilia. Ad in-

fluenzare le Fiat e gli altri valori più importanti, secondo gli operatori, sarebbero stati i movimenti ribassisti legati al mercato a termine dove per domani è in calendario la risposta premi, ma dove anche è previsto il completo abbandono dei contratti stipulati. Tra le Blue Chips, il dopoborsa ha registrato ribassi di oltre 19 lire per la Montedison, già deboli in chiusura a 1.950, e di altre 300 per la Generali, prima calma a 42.100 (meno 0,07). Le Mediobanca invece non si sono mosse dopo un calo dello 0,47 per cento. □ R.G.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cgnl, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Rendimento, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'AZIONI' section

CAMBI

Table of exchange rates

ORO E MONETE

Table of gold and currencies

TERZO MERCATO

Table of Third Market prices

MERCATO RISTRETTO

Table of Restricted Market prices

Advertisement for 'STORIA DEL PRIMO MAGGIO' featuring a woman holding a flag and text describing the collection of 20 fascicles.

Banche
All'assalto di nuovi sportelli

ROMA. Le banche italiane puntano ad espandere la propria rete, ma qualcuna fa il passo più lungo della gamba. Al 30 giugno Bankitalia aveva ricevuto ben 1627 comunicazioni relative all'apertura di nuovi sportelli bancari: di queste 653 risultavano alla stessa data attivabili per la procedura del silenzio-assenso, mentre per 650 sportelli questi termini non erano ancora maturati. Per 324 sportelli tuttavia il decorso di questa procedura, varata dalla banca centrale lo scorso 29 marzo, è stato sospeso. La ragione la spiega via Nazionale specificando che, sul totale delle comunicazioni pervenute «i tre quarti riguardano aziende di credito di minori dimensioni: tra queste banche - si legge in una nota - si è riscontrata la tendenza e prospettare programmi di espansione territoriale relativamente sovradimensionati. Ciò ha indotto la Banca d'Italia a sospendere il decorso del silenzio-assenso per 324 sportelli e a invitare le banche interessate a graduare maggiormente l'ampiamiento delle rispettive reti».

Le cifre fornite dalla Banca d'Italia evidenziano la forse eccessiva disinvoltura seguita da molti piccoli istituti di credito nell'elaborare i loro piani di espansione. Dei 1627 nuovi sportelli richiesti al 30 giugno ben 430 (il 26,4% del totale) riguardavano le casse rurali e artigiane, 339 (il 20,8%) istituti di credito classificati «minoritari» (il 27,8%) banche «piccole».

Di pari passo le proporzioni degli sportelli sottoposti a sospensione dell'autorizzazione: su un totale di 324 unità sospese le casse rurali hanno collezionato quasi la metà degli stop di bankitalia (il 45,4% pari a 147 unità), gli istituti minori il 32,1% a quota 104 e quelli piccoli il 19,4% a quota 63. Si sono comportate meglio le banche più grandi, almeno a giudicare dalla totale assenza di sospensioni registrate dalle richieste degli istituti classificati come «maggiori» e «grandi» e dall'esiguo numero (10 pari al 3,1%) di quelle accertate dai «medi» venendo agli sportelli già autorizzati dalla banca centrale, il maggior numero riguarda le banche «piccole» (228 unità pari al 34,9%), seguite dalle casse rurali (135 sportelli e il 28,7%), con buona quota dei gruppi maggiori che hanno messo a segno 95 autorizzazioni (il 44,5%).

Immediata replica del sindacato alle dichiarazioni di Patrucco. Il vice di Pininfarina di fatto ha riproposto il blocco dei contratti

Per questo fine settimana previsto un «vertice» per la vertenza dei metalmeccanici. I chimici in dirittura d'arrivo?

Dopo 4 giorni accordo sabotato

Quattro giorni dopo, la Confindustria (una parte della Confindustria, quella intransigente, rappresentata da Patrucco) già prova a ridiscutere l'intesa di palazzo Chigi. Il vice di Pininfarina di fatto ripropone il blocco al negoziato per il contratto dei metalmeccanici. Immediata la replica sindacale. «Sarebbe un record negativo: la disdetta di un accordo a neanche una settimana dalla sua firma».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quattro giorni dopo è già bagarre? Sembrirebbe di sì, stando a quel che sostiene Carlo Patrucco, numero due della Confindustria. Il vicepresidente dell'associazione degli industriali, a proposito dell'intesa siglata venerdì sera a palazzo Chigi, se n'è uscito così: «Più i contratti si avvicineranno alla trattativa sul salario, più sarà facile raccogliere le due cose. È esattamente quello che il sindacato voleva evitare (ed ha evitato): la sovrapposizione dei negoziati contrattuali - che in base all'intesa dovrebbero ripartire subito -

con il confronto per costruire una nuova scala mobile. Confronto, quest'ultimo, che deve cominciare - c'è scritto chiaramente nella mediazione del governo - nell'estate del '91. E la frase di Patrucco può essere interpretata, allora, in un solo modo: con l'invito alle associazioni imprenditoriali a ritardare di un anno la chiusura del contratto dei metalmeccanici (visto che quello dei chimici è in dirittura di arrivo). È vero che Carlo Patrucco ha sempre rappresentato l'ala dura della Confindustria (i «ranchi», come che si sarebbe stabilito un re-



Carlo Patrucco

cord. La disdetta di un'intesa, a neanche una settimana dalla firma». Insomma, l'accordo è piuttosto chiaro: l'organizzazione di Pininfarina si è impegnata a rimuovere il blocco alle trattative contrattuali. «Nell'accordo c'è scritto proprio "sbloccare" i negoziati - prosegue Cremaschi - E non basta aver convocato per questo fine settimana un vertice tra sindacato e Federmeccanica. Nell'accordo c'è scritto che bisogna iniziare a discutere nel merito. Se le imprese non risponderanno sull'orario, salario e diritti, avranno violato l'accordo. Un fatto di una gravità senza precedenti».

Preoccupati i metalmeccanici (aggiunge Lotito, Uilm: «Patrucco è irresponsabile»), le prime vittime del blocco dei contratti. Ma è preoccupato tutto il sindacato. Dice Sergio Cofferati, segretario Cgil che ha seguito le trattative a Palazzo Chigi. «Le parole del vicepresidente della Confindustria sono un avvio della gestione dell'accordo poco promettente». Per farla breve: per il segretario della Cgil, la sortita di Patrucco rischia di aprire un contenzioso, che sembrava chiuso una volta per tutte. «Sollecitare una resistenza imprenditoriale ai rinnovi contrattuali, per avvicinare i tempi a quelli del negoziato sulla struttura del salario, è un'operazione scorretta che nega l'intesa di venerdì scorso». Sulla stessa linea, anche il segretario Uil, Veronesi: «È un'incomprensibile dichiarazione di guerra, un minuto dopo la sigla dell'armistizio. Resta una speranza: è auspicabile - riprende Cofferati - che le associazioni imprenditoriali di categoria non siano animate dallo spirito di rivalsa che sembra aver colto il dottor Patrucco». Per essere chiari: resta da stabilire se il numero due parlava a nome di una parte, quella intransigente, della Confindustria o se «è andato avanti» per conto di Pininfarina. Se così fosse, la situazione precipiterebbe.

Precipiterebbe, spegnendo sul nascere gli entusiasmi che l'intesa di venerdì aveva fatto nascere. Primo fra tutti, quello del presidente della commissione Lavoro, Gino Giugni: «Se si troveranno le risorse per compensare la fiscalizzazione degli oneri sociali, quell'accordo è davvero una meraviglia». Se si troveranno le risorse: non è un problema secondario. Sul quale la Cgil vuol dire la sua. Spiega Vigevani, anche lui segretario confederale: «Cominciamo a pensare a come riformare gli oneri sociali: perché c'è sempre il rischio che a pagare siano, come sempre, i lavoratori dipendenti. Infine, un ultimo commento: quello di Pierre Carniti. Che giudica positivamente la trattativa sulla nuova scala mobile, ma non crede che un diverso meccanismo possa scostarsi molto dall'attuale: «Oggi la scala mobile attorno alle 900 mila lire. È difficile immaginare un salario sociale più basso...».

TORINO. A conferma delle previsioni fatte dall'avvocato Giovanni Agnelli durante la recente assemblea della Fiat, il mercato dell'auto nel giugno di quest'anno ha accentuato la sua flessione nel mese di maggio, al meno 5,73 per cento. In particolare, nel giugno del 1989 erano state vendute 221.492 auto, mentre quest'anno sono state 208.790. I dati sono stati resi noti da Anlia e Unrae, le due associazioni nazionali dei costruttori del settore. Rispetto agli altri paesi europei, comunque, in Italia la flessione è stata contenuta: in Germania, infatti, il calo è stato del 6,7 per cento, mentre in Spagna addirittura del 21,1 per cento.



Mercato delle auto in calo
A giugno flessione del 5,7%
Ma in Europa la caduta è ancora più accentuata

FRANCO BRIZZO

Per quanto riguarda i modelli (benzina e diesel), sia a giugno che nei primi sei mesi di quest'anno, la Fiat occupa le prime tre posizioni con la «Uno» (33.231 e 224.317 unità), la «Toro» (17.315 e 126.996) e la «Panda» (14.570 e 118.767). La macchina straniera più venduta, nel solo mese di giugno, è stata la «Golf» con 10.967 esemplari. Nei primi sei mesi invece, è stata la «Fiesta» con 73.074 unità.

Tra i diesel, infine, conferma ancora della «Uno» sia a giugno che nei primi sei mesi del '90 (1.742 e 12.352 esemplari), seguita dalla «Golf» per lo scorso mese (1.639) e dalla «Toro» (10.108) per i primi sei mesi di quest'anno.

Positivo, al contrario, il dato globale riferito ai primi sei mesi: quest'anno sono state vendute 1.363.061 vetture, l'1,83 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (1.338.535 esemplari consegnati). Le marche italiane, però, hanno subito una flessione del mercato: per la Fiat (522.868 esemplari venduti), ad esempio, è stata del 3,14 per cento (è passata da una percentuale del 41,5 per cento dell'89 al 38,36 del '90), a causa soprattutto di problemi di consegna dovuti al restyling della «Uno» e della mancata entrata a regime della Tempra. In calo anche l'Alfa Romeo (5,81 per cento rispetto al

La Cgil affronta lo sviluppo dei sistemi urbani: tempi di lavoro, ambiente e spazi nuovi

Nuovi orari anche per fare vivibili le città

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABÒ

PIANI RESINELLI (Como). Quale progetto del sindacato per le città, per i governi metropolitani che secondo la recente legge 142 dovrebbero decollare tra un anno? La Cgil ne ha discusso due giorni affrontando con Antonio Pizzinato e Fiorella Farinelli i profili politici ed istituzionali. A settembre l'analisi sarà completata con l'approfondimento delle tematiche relative alla verticalità. In questo anno di tempo - avverte Pizzinato - vanno ridisegnati i modelli politici, culturali, rivendicativi, le rappresentanze. Va integrata l'impronta industrialista con i modelli culturali introdotti dalla progressiva crescita del terziario, settore in cui nel Duemila saranno occupate 7 persone e mezza ogni dieci. L'approccio al rap-

porto tra terziario e politiche urbane ed ambiente non è una novità, ma spesso finora si è ragionato a compartimenti stagni, osserva criticamente Fiorella Farinelli. Sulle aree urbane la Cgil si era cimentata nell'85 (Napoli, il Ponente ligure, Firenze, Milano, i mondiali e Roma) e nella teleconferenza dell'89. Si chiede Pizzinato: come entra il sindacato nel governo metropolitano? Come utilizza questo strumento? Come riaffermare la centralità del lavoro, anche il domani non più concentrato nella grande fabbrica, ma fortemente frammentato e produttore di servizi e beni immateriali? Il tutto tenendo ben presente che proprio nei sistemi urbani, sostiene Pizzinato, si combatte lo scontro sociale sui caratteri

dei processi di modernizzazione, si decide il «nuovo sindacato generale e di classe». La ricomposizione stessa del lavoro farà pemo sulla informatizzazione nei servizi e nel terziario «come anello che collega l'insieme di tutte queste attività con la modernizzazione», sulla democratizzazione dell'economia («Il sindacato deve avere un suo progetto, non giocare di rimessa»), e sul superamento dei modelli industrialisti nell'uso del territorio e negli assetti abitativi. Il «modo strutturale» è «lo sviluppo compatibile», i suoi caratteri nella concezione della città dove oggi si vive a fatica (l'ambiente, l'inquinamento, i sistemi di trasporto, i servizi, il rumore). Il terziario dunque è proposto da Pizzinato come dato economico del tessuto urbano, e

come anello di collegamento con tutto il mondo del lavoro, in un contesto urbano in cui ambiente, orario e spazio sono «i tre vincoli che noi dobbiamo porre per uno sviluppo urbano compatibile». Questa è «nuova cultura» da far avanzare nel sindacato, osserva Claudio Falasca, Cgil nazionale. «Il ragionamento si può così semplificare: esistono una cultura del pubblico impiego di impronta Cisl e una dell'industria di ispirazione Cgil. E il terziario? Vuoto completo, che tra l'altro alimenta la cultura dei cobas». Per Fiorella Farinelli la valorizzazione della contrattazione territoriale nelle aree metropolitane è un cardine dell'iniziativa sindacale. Vanno verificati i modelli di contrattazione adeguando ai livelli verticali sia nei servizi che nei settori produttivi. Sul piano della sfida

politica e culturale Farinelli intravede dubbi anche nella proposta di legge del Pci su tempo e donne che negherebbe un ruolo confederale perché fa riferimento ad una authority cui anche il sindacato deve riferirsi. Da qui il dubbio ambizioso di Farinelli: ma allora qual è il rapporto tra normative e diritti? E sull'orario, tuttora al centro di grandi scontri, affrontato con schemi legati al modello tradizionale, la settimana lavorativa di cinque giorni, Fiorella Farinelli infine esorta a scavare le idee dei giovani: lo «straordinario che già oggi si gioca a livello individuale, i servizi che stanno per essere inghiottiti dalla privatizzazione. Le indicazioni di Pizzinato e le preoccupate riflessioni di Farinelli hanno ricevuto vistose conferme nel corso

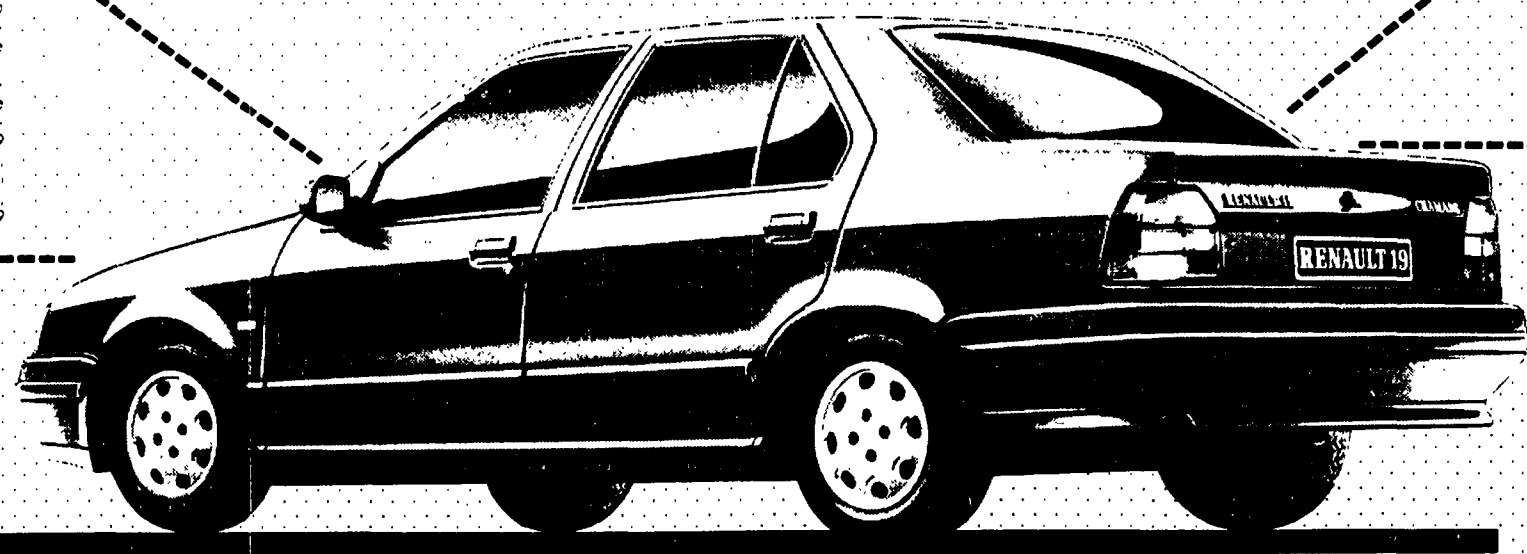
del dibattito. Per il vicedirettore del Censis, Giuseppe Roma, l'economia delle medie aree metropolitane è in competizione con i grandi mercati internazionali. La terziarizzazione delle città comporta fenomeni destrutturanti, cambiano i mestieri e dunque anche il rapporto di sindacalizzazione, che va ripensato. Ma intanto il processo tecnologico trascina enormi conseguenze sul piano sociale: laddove avanza, mentre a Bari, come dice il direttore di Tecnopolis Mario Marinazzo, Nonostante le ricche potenzialità e le sinergie che esso catalizza (Università, Cnr, Enea e Cee), permane un clima da «cattedrale nel deserto» perché il centro di ricerca non interviene con il proprio contesto sociale, non contribuisce al suo sviluppo come invece dovrebbe.

RENAULT 19 CHAMADE

TUA

FINO A
10.000.000
IN UN ANNO
SENZA INTERESSI.

DA £.14.000.000
IVA INCLUSA.



IL TUO USATO VALE
1.500.000
E SE VALE DI PIÙ LO
SUPERVALUTIAMO.

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault 19 o una Renault 19 Chamade la vostra vecchia auto, si regolarmente immatricolata, verrà valutata almeno un milione e mezzo e se vale di più sarà supervalutata. Oppure, potrete ottenere un finanziamento fino a dieci milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi. Due offerte valde fino al 31 luglio per scegliere una Renault 19 nelle motorizzazioni 1200, 1390 Energy, 1700 benzina e 1870 diesel, con sei anni di garanzia anticorrosione, nessun controllo, né revisioni fino a 10.000 km Renault 19 o Renault 19 Chamade. Facilmente tua.

RENAULT
MUOVERSI. OGGI.

«Non c'eravamo perché siamo l'anello debole della catena...»

Caro direttore, nell'Unità del 20 giugno Graziella Prullia chiedeva agli uomini della sinistra in maniera esplicita «perché non c'eravate alla nostra costituente?». Troppo facile rispondere...

Un chiarimento iniziale mi sembra d'obbligo quando Giovannella Greco mi chiese all'Università di Cosenza - dopo un breve seminario all'interno del mio corso di Storia del movimento contadino...

E' uno stato di disagio che ci coglie non noi uomini e neppure noi uomini della sinistra ma quella parte di noi uomini della sinistra che in qualche nostro modo a volte confuso a volte inconcludente abbiamo capito le ragioni e le speranze di lotta delle donne...

Si parla di «crisi di vocazioni» per non parlare dell'inetitudine della nostra classe dirigente e non analizzare il più ampio contesto dei rapporti nella società

Perché mancano gli infermieri

Signor direttore così siamo arrivati alla necessità di servizi di infermieri del Terzo mondo perché in Italia mancano giovani con la vocazione infermieristica?

La mancanza di vocazione è uno degli aspetti della situazione, ma non certamente l'unico. Perché invece non riconoscere la scarsa considerazione in cui è tenuta la categoria degli infermieri professionali?

Si parla invece di crisi di vocazione dei giovani per non dover parlare dell'inetitudine della nostra classe dirigente che come gli struzzi nasconde la testa sotto la sabbia.

Perché non parlare di quelli che la vocazione l'hanno ed anche profonderia ma si fa di tutto per larghela passare? Mi riferisco a quei tanti ragazzi che frequentano le scuole per infermieri professionali...

Non si dimentichi che questi ragazzi provengono da scuola superiore. Studiano e lavorano per tre lunghi anni assistendo l'ammalato via via con maggior competenza...

La società contemporanea è attraversata quotidianamente da atti di violenza. Non è solo quella messa in atto dai delinquenti...

Emilio Rotella, infermiere professionale, Catanzaro

to dai rigidi steccati della prima fascia o per non essere distrutto da quelle che si dichiarano «tante mature e tanto avverite» da poter fare a meno, appunto, proprio di questi anelli dove elaborare...

Non so gli altri, ma io personalmente sono sconcertato di come nelle riunioni promosse dalle donne non si parli mai della lotta di classe...

Non so vi è parzialità così come non vi sono due diversi sguardi sul mondo e neppure su se stessi a meno di non ammettere che la dualità biologica si debba per forza tradurre in una dualità di comportamenti...

Gia, ma allora perché non c'eravamo? Semplice perché siamo l'anello debole della catena e tanto più debole quanto più amiamo e lottiamo insieme alle compagne che ci sono vicine non davanti e non dietro ma a fianco...

Caro direttore, ho letto il saggio di Denis Mack Smith Le guerre del Duce (Ed Laterza). In questa pur pregevole opera si trova una svariata opera che vale a pena di rilevare.

Caro direttore, il recente referendum con esito nullo e quello precedente che si era avuto in Emilia Romagna...

Comunicare quei dati non è atto neutrale

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Caro direttore, s'io non mi offuscavo mai la consapevolezza e l'orgoglio del dirigente comunista e dunque del dirigente di un partito che si era costituito e definito come partito rivoluzionario...

Bottom section containing weather forecast (Che tempo fa), temperature in Italy and abroad, ItaliaRadio programs, and P'Unità subscription rates.

Rightmost advertisement for Istituto Togliatti Commissione Femminile Nazionale, detailing the course 'Donne, Costituite, Nuova formazione politica della sinistra' and its program.

Advertisement for 'CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA' organized by La Cooperativa Socci - SERVIZIO FESTE, mentioning a competition for the 'LA LUNA NEL PO'.

Advertisement for 'PER CONSULENZA LEGALE - FISCALE - TECNICA' and 'PROGETTAZIONE GRAFICA' services offered by a firm in Bologna.

Advertisement for P'Unità magazine, listing subscription rates for Italy and abroad, and mentioning various articles and features.

Da domani
su Raitre «Bambini», un programma in 13 puntate
girato nelle scuole italiane
Gli argomenti degli adulti visti dai ragazzi

A Verona
«Come vi piace» di Shakespeare, nell'allestimento
di Marco Sciaccaluga. Edizione «estiva»
ma con attori (Mario Scaccia su tutti) molto bravi

Vedi retro



È falso
l'Autoritratto
col cappello
di van Gogh?

Uno studioso svizzero, Walter Feilchenfeldt, ha avanzato l'ipotesi che una delle più famose opere di Vincent van Gogh sia un falso. Si tratta dell'«Autoritratto con cappello di paglia» (nella foto) conservato al Metropolitan Museum di New York. Negli archivi della famiglia del pittore, da poco accessibili, infatti, non si troverebbe alcuna testimonianza sul dipinto. Il Metropolitan Museum, pur ritenendo che il quadro sia autentico, sta collaborando con Feilchenfeldt nelle ricerche per appurare la verità.

Festival 1
Jacques Lassalle
ospite a
Santarcangelo

discuterà della formazione del CIPOT (Confronto internazionale per opere teatrali). L'iniziativa prevede, tra l'altro, la costituzione di un circuito teatrale transnazionale.

Festival 2
A Reggio Emilia
con Micro Macro
teatro e «altro»

anche nella scelta dei testi: opere incomplete che ancora non hanno assunto forma definitiva e i teleaccconti, nuovo genere di narrazione ai confini tra teatro e tv.

«Indiana Jones»
protagonista
di un film
di Alan Pakula

pena finita di girare. Ma non finisce qui: Ford ha fatto sapere che la sua prossima fatica sarà *Between wars* in cui interpreterà il ruolo di un eroe della prima guerra mondiale al ritorno dal fronte.

Il governo greco
compra
sculture all'asta
da Sotheby's

reperi in vendita in questi giorni presso la casa d'aste londinese Sotheby's. Dopo che l'alta corte londinese aveva rifiutato - perché presentata con 25 anni di ritardo - una richiesta formale della Grecia che rivendicava diritti sulle sculture, il governo di Atene ha deciso di ricomprare direttamente dalla proprietaria, una collezionista svizzera, tre delle opere: il pezzo forte è un frammento di figura maschile che potrebbe valere mezzo miliardo di lire, ma Sotheby's non ha rivelato la cifra pagata.

Bari affronta
la crisi
con l'invenzione
del «cinema-café»

drink. Da oggi al 23 settembre, al Petruzzelli si potrà bere un cocktail, vedere un film, ascoltare musiche eseguite dal vivo al pianoforte, nell'atmosfera di un cabaret. E attenzione: sarà vietato entrare a proiezione iniziata.

Polemiche
in Casa Einaudi
Finirà
a Milano?

tro dell'attenzione un ventennale trasferimento della Einaudi dalla tradizionale sede piemontese a Milano, fin dal prossimo settembre, presso la piemontese di Eimond che, come si sa, controlla la casa editrice di Via Biancamano. Interrogati in proposito, i dirigenti Einaudi hanno smentito seccamente le voci, ma restano alcuni dubbi sul futuro della casa editrice, tanto più che l'apertura di alcuni uffici della Einaudi a Milano è nell'aria già da qualche mese.

CRISTIANA PATERNÒ

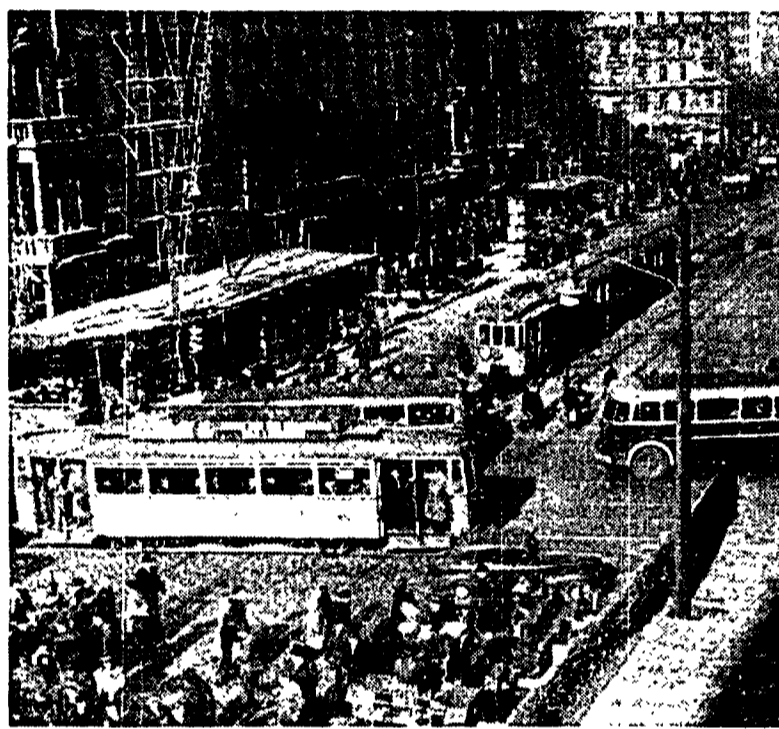
Nella foto in alto, il crocevia tra le ex via Lenin e via Rakoczi. Qui accanto, bancarelle di frutta e sullo sfondo il Parlamento

CULTURA e SPETTACOLI

Corso della Libertà

Le strade ritrovano le vecchie intestazioni dell'epoca asburgica, i protagonisti della «primavera» rientrano in Parlamento: scene di normale democrazia a Budapest

FEDERIGO ARGENTIERI



gruppo di via Tüzoltó - l'operaio edile István Angyal e il drammaturgo Ottó Szirmai - si consideravano dei comunisti antistaliniani anche dopo essere stati incarcerati e condannati a morte. Del resto, il 7 novembre 1956, tre giorni dopo l'invasione sovietica, Angyal - ancora libero - era sceso in strada con una bandiera rossa per festeggiare l'anniversario sovietico. Rinchiuse nel braccio della morte, i due fondarono la «Liga dei comunisti democratici» ma furono giustiziati lo stesso, perché il regime di Kádár, appoggiato da tutti i partiti comunisti del mondo, li riconosceva - e a ragione - come comunisti.

Un'altra storia recentemente emersa riguarda l'operaio Péter Mansfeld, il cui fratello ha concesso una lunga intervista ad un periodico. Mansfeld nel '56 aveva fatto da staffetta per il gruppo di insorti di piazza Széna, ma non aveva toccato un'arma. Dopo l'invasione sovietica aveva ripreso a lavorare, ma la polizia sospettava che fosse un «controlvoluntario» e lo teneva d'occhio. Gli fu anche teso un tranello per

giardato: l'imputato principale, paurosamente smagrito come tutti gli altri, ne aveva pronunciate di diverse - come del resto già si sapeva da Vászárhelyi - ben altrimenti ferme e digiunose («Il pubblico ministero ha motivato la condanna a morte col fatto che il popolo chiede una sentenza esemplare: io mi rimetto al giudizio del popolo ungherese, cui spetta l'ultima parola in merito alla mia vicenda»). E il popolo, come tutti sanno, non appena ha potuto farlo si è espresso chiaramente, l'anno scorso a piazza degli Eroi.

Quest'anno, nella ricorrenza del 16 giugno - anniversario delle esecuzioni - c'erano tutti: l'intero nuovo governo democratico, quasi tutti i deputati, il corpo diplomatico e l'ex gauleiter Góncz.

Tutti gli amici incontrati ricordano con gratitudine che l'Italia è stata l'unico paese che l'anno scorso era presente con due segretari di partito, e tutti seguono con interesse le vicende della sinistra italiana, in particolare la trasformazione del Pci in una nuova formazione politica. In un dialogo con l'ex presidente socialista Reszo Nyers pubblicato dal quotidiano *Népszabadság*, il vecchio e sempre gagliardo François Fejtő - i cui libri sono finalmente pubblicati nella sua terra natale - fa un vero e proprio panegirico di Occhetto, tanto più significativo in quanto il personaggio non è mai stato tenero con i comunisti italiani. L'impressione che si ha da queste come da molte altre cose è che l'idea che in Ungheria o in altri paesi dell'area le elezioni siano state vinte

«dal capitalismo» appare più che mai sciocca e superficiale.

Le cose sono ben più complesse, come lo conferma un lungo colloquio con János Kis, presidente dell'Alleanza e uomo di grande lucidità intellettuale e politica. Quando ci incontrammo la prima volta, cinque anni fa, parlavamo a bassa voce a casa sua per evitare i microfoni della polizia: viveva di traduzioni semiclandestine, e animava con grande vigore il prezioso *samizdat* «Beszélő», che oggi è finalmente legale. «Non abbiamo bisogno di una politica di destra o di sinistra ma di una politica che renda possibile la destra e la sinistra», scrive nel suo libro sui diritti umani, uscito anche in Francia con il titolo *«L'égale dignité»*: in effetti, il compito primario oggi all'Est è la ricostruzione del tessuto economico della società civile, un programma sul quale concordano tutti i partiti rappresentati in Parlamento; le uniche divergenze riguardano i tempi del processo di ricostruzione.

Di fronte a tutto ciò, e agli enormi problemi che l'Ungheria e gli altri paesi dell'Est hanno di fronte, certi discorsi sul «bisogno di comunismo» che si sentono in Italia hanno un suono sinistro: bisognerebbe che coloro che continuano a farli perdessero il coraggio a due mani e venissero qui, nelle università o nelle fabbriche di Budapest, Praga e Varsavia, ad essere computamente le loro tesi: ne trarrebbero certamente un grande beneficio, che forse li consolerebbe del più o meno garbato rifiuto che certamente esse riceverebbero.

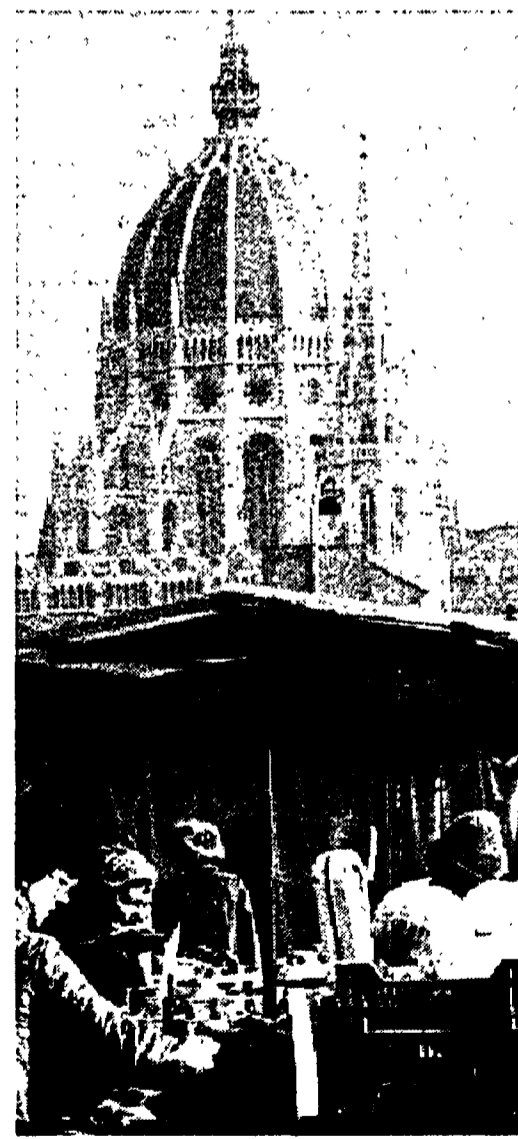
innervosirlo: un suo collega gli chiese di portare alcuni utensili fuori dalla fabbrica, cosa che egli fece senza sospettare nulla. All'uscita incontrò la polizia, che lo accusò di furto e gli promise che non l'avrebbe passata liscia. Messo sull'avviso da un funzionario amico, Mansfeld tentò la fuga in Occidente, e con alcuni compagni, sequestrò per alcune ore un poliziotto, senza peraltro torcergli un capello, per rubargli l'uniforme e passare così il confine: fu catturato, processato e giustiziato nel marzo del 1959.

Un dettaglio importante: all'epoca dei fatti che gli erano stati imputati Mansfeld era minore, e quando sull'aula patibolo aveva compiuto i diciotto anni da qualche giorno.

Oggi, finalmente, i reduci del 1956 siedono in Parlamento, hanno diritto alla pensione, sono stati risarciti dei danni e delle discriminazioni subite. Fu un effetto singolare vedere, seduti sui loro scranni alla Camera ad ascoltare il discorso programmatico del governo Antall, vecchi combattenti che fino a due anni fa erano cittadini di serie B, privi di molti di-

ritti e sul filo dell'indigenza o costretti all'esilio perpetuo a causa di una condanna a morte in contumacia: Béla Király, già comandante della guardia nazionale, eletto come indipendente dopo trentatré anni passati in America; Imre Mécés e Miklós Vászárhelyi, esponenti della opposizione democratica e ora deputati dell'Alleanza dei democratici liberi. Fa anche effetto incontrare ad un ricevimento per pochi amici il presidente della Repubblica Árpád Góncz, che fino a qualche settimana fa viveva in un monolocale.

Il ricevimento era stato organizzato in onore di Sándor Kópacsi, il prefetto di polizia di Budapest che nel '56 era passato con gli insorti. Kópacsi è una brava e onesta persona, ma non si è reso molto utile alla causa perché, dopo essere stato amnistiato ed essersi rifugiato in Canada, da dove è appena tornato, ha letteralmente inventato le ultime parole di Nagy davanti ai giudici, ripartandole nel suo libro di memorie pubblicato anche in Italia. Quando la televisione ungherese ha trasmesso il filmato del processo, Kópacsi è stato sbu-



stosi, i giornali murali, le scritte «pubblicitarie» sugli autobus («Prodotto dell'industria d'avanguardia sovietica»).

Mentre diminuiva fino a scomparire la pubblicità di prodotti industriali o artigianali, con la statalizzazione di tutte le proprietà nel paese, aumentava fino a fagocitare tutti gli spazi possibili la «pubblicità politica» fondata sull'«iconografia socialista» operai, contadini, intellettuali operosi, donne con le falci in mano e il fazzoletto sulla testa, e ancora tanti bambini. Accanto agli autori degli oggetti *ronda* (busto di Stalin fatto di strutto esposto in macelleria, le croste innumerevoli ritraenti il faccione e la testa pelata del «borzas», lo spettinato, così era chiamato Rakoczi), si fa strada tra gli og-

Ritratto di regime nella mostra sui reperti dell'«era Rakosi»

Budapest, anni 50. Mentre diminuiva fino a scomparire la pubblicità di prodotti industriali ed artigianali, aumentava fino a fagocitare tutti gli spazi possibili la pubblicità politica, basata sull'«iconografia socialista». Si è aperta nei giorni scorsi, all'ex museo del movimento operaio, una speciale mostra di arte e cultura visiva, una mostra sull'«era Rakosi» dal titolo «Stalin! Ra-ko-si!»

CINZIA FRANCHI

BUDAPEST In Ungheria nome anche il museo del movimento operaio (ora museo di storia contemporanea), che si trova a Buda, in cima alla fortezza, di fronte alla grande biblioteca nazionale Széchényi e che solitamente ospita mostre fotografiche, come quella dello scorso anno sui migliori fotografi del mondo, che conteneva una speciale, minuscola sezione dedicata a

Robert Capa, nato a Budapest col nome di Endre Friedmann, con foto che Capa scattò nel secondo dopoguerra, di ritorno per la prima volta nel paese che aveva lasciato quasi vent'anni prima.

All'ex museo del movimento operaio si è aperta (e durerà fino a gennaio prossimo) una speciale mostra di «arte e cultura visiva» degli «anni Cinquanta», ovvero l'«era Rakosi» (1948-1956), dal nome del segretario generale del partito comunista ungherese che meglio seppe incarnare e praticare lo stalinismo in patria. Si intitola appunto *«Stalin! Rakosi!»* ed è un tentativo, secondo i suoi organizzatori, di «allineare l'uno accanto all'altro i tratti caratteristici del regime di Rakosi». Tratti che ci sono quasi tutti, e attraverso i quali ci si può in qualche modo avvicinare

(esaminandolo) a ciò che quel regime voleva mostrare, a ciò che voleva si vedesse. Da questi tratti allineati appare dunque un regime che voleva che le masse (i proletari, i contadini, i bimbi ritratti con lo sguardo chiaro e i visi dal sorriso fermo) si riconoscessero in lui e insieme lo riconoscessero. Poco importa se invece del riconoscimento, l'effetto principale è quello di pompa ecclesiastica, più vicino alla tragedia che alla commedia: una tragicommedia che si consumava nel quotidiano. Pratiche rituali, minuzie rigidamente regolate («il ritratto del compagno Rakosi va posto tra quelli di Lenin e di Stalin», consigliavano i manuali, «ma alcuni centimetri più in basso»), oggetti che l'opinione comune voleva definire «ronda», cioè abominevoli, disgu-



Amedeo Bordiga

«Mercurio»
«Rivelazioni»
già edite
su Bordiga

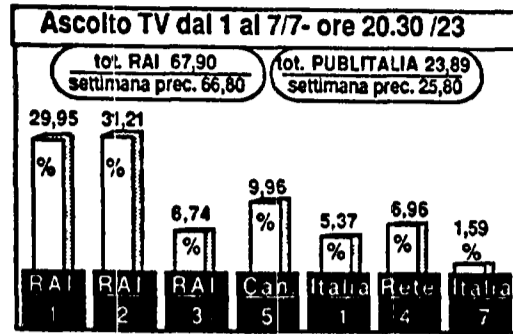
LUCIANO CANFORA

Lo sconvolgente inedito di Bordiga pubblicato sabato scorso dal quotidiano *la Repubblica* era un vecchio e ben noto edito. Pazienza. Era apparso su *Studi storici*, e poi daccapo nel volume de *l'Unità* il 12 aprile 1987 con un commento di Antonio Santucci (pagine 168-171). Ma non importa. L'essenziale è cicalare. Ajello ci regala un bel pezzo commentivo, in cui ci rivela che Bordiga era al confino mentre Gramsci era in carcere, ma si scrivevano: cosa, appunto, ben nota da anni. Bordiga diviene perciò subito una nobilissima figura pre-liberale, vittima contemporaneamente di Stalin e di Gramsci, mentre Gramsci è totalmente disinformato sulle cattiverie dei suoi compagni a piede libero e soprattutto del suo perfido delitto. Non importa che, così, la figura di Gramsci stumi in quella dell'attentato insipiente; o tanto meno importa che Bordiga fosse in realtà il teorizzatore della sostanziale identità liberale-socialista in un'ottica del tutto primitivo-bolscevica. Ormai sono tutti liberali: todos caballeros. Calunniare, calunniare, qualcosa resta. Anzi cresci *eundo*. La liquidazione del gruppo dirigente polacco nel 1938 diventa, nella prosa di Galli della Loggia «lo sterminio di migliaia di suoi (intendi: di Togliatti) compagni polacchi» (*La Stampa* di martedì 3 luglio). E anzi l'episodio diventa l'antecedente storico delle interferenze dei servizi dell'Est con il temonismo della Raf. Conetto che il Galli della Loggia mutua da un precedente articolo di Bettiza, sullo stesso quotidiano e di appena tre giorni prima (30 giugno). Raro caso di «arte allusiva», come diceva Giorgio Pasquali, tra articoli di fondo del medesimo quotidiano.

Si potrebbe provare anche l'esercizio inverso: per esempio mettere in relazione le rivelazioni dell'agente Cia Brenneke (sul nesso Cia-terrorismo e Cia-P2) con piazza Fontana, con la strage di Bologna, con la strage di Ustica e via seguendo; oppure le rivelazioni dello stesso agente sul patto Bush/Reagan da una parte e Khomeini dall'altra (per evitare la restituzione degli ostaggi americani e affossare Carter alle elezioni) con altri splendidi «lavoretti» della Cia: dalla fornitura a Suharto delle liste dei comunisti in donesiani da massacrare, all'appoggio diretto al golpe cileno di Pinochet (applaudit a suo tempo anche da Patricio Aytwin, come correttamente ricordò Igor Man su *La Stampa* dello scorso 12 marzo), al golpe dei colonnelli greci.

Dalla penosa scivolata della *Repubblica* di sabato agli scivoloni storiografici del Galli il panorama è deprimente, ma pur sempre istruttivo. La storia la racconta chi vince, chi ha più voci, più carta stampata, più pennivendoli ecc. Pia illusione: credono che la storia sia finita col trionfo del BENE (cioè del mercato). E invece ricomincia (e ancor più aspra e dialetticamente incompiuta.

AUDITEL Luciano Pavarotti & Co. in concerto a Caracalla Un'audience da Mondiale



Publico da curva sud per l'incontro Pavarotti Carre ras Domingo sui campi delle Terme di Caracalla a Roma...

RADIOUNO ore 15 RAIUNO ore 20.30

Melodrammi e leggende

Radio melodrammatica Parte oggi su Radiouno la trasmissione del Balen del suo sorn...

La misteriosa Amazonia di Quark

Per dodici settimane con ecutive su Raiuno alle 20.30 torna Quark special...

Sul set della seconda serie di Chiara e gli altri il serial di Reteitalia con Haber e Ottavia Piccolo

La crisi del matrimonio e i problemi della famiglia in tredici puntate dirette da Francesco Lazotti

Piccoli genitori crescono

E' in lavorazione la seconda serie di Chiara e gli altri con Ottavia Piccolo e Alessandro Haber...

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Suo marito io lo rovino» dice l'avvocato con aria furbesca...

Dopo un buon successo di pubblico Reteitalia rilancia con tredici puntate che verranno trasmesse su Italia 1...

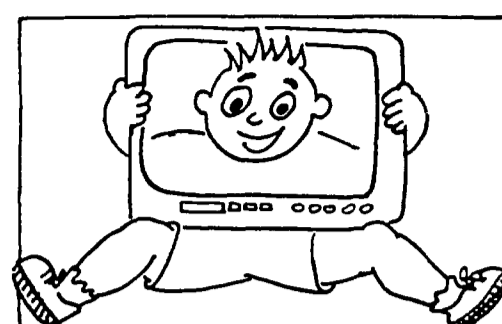
Da una sentenza emessa tre anni fa da un giudice del Tribunale di Napoli (che appunto affidava la casa ai figli...



La famiglia di «Chiara e gli altri» tornerà su Italia 1 a febbraio

ne sceneggiatrice della scuola di Ugo Pirro e Leo Benvenuti, ma già con un consistente curriculum alle spalle...

fascinava Ero anche stimolato dall'idea di lavorare con due attori come il Piccolo e Haber...



Ogni giorno da domani su Raitre Sarà un gioco da «Bambini»

ROMA «Non è vero che sono uguali a noi Provare a parlarci è un po' come provare a parlare con i marziani»...

L'idea di Bambini è piaciuta a Raitre (il direttore di rete Angelo Guglielmi)...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program details.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program details.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program details.

TELEMONTECARO TV schedule table with columns for time and program details.

SCEGLI IL TUO FILM section with movie recommendations.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program details.

RAIDUE 5 TV schedule table with columns for time and program details.

RAITRE 5 TV schedule table with columns for time and program details.

RADIO TV schedule table with columns for time and program details.

RAIDUE 5 TV schedule table with columns for time and program details.

Jazz A Perugia la notte delle voci

PERUGIA. Parte l'estate jazz (anche se qualche assaggio si è già avuto negli ultimi scampoli di giugno) La bandiera della v-sventolante come di consueto da Perugia dove a partire da oggi inizia Umbria Jazz. La quarta decima edizione dell' celebre rassegna quest'anno si svolge in forma ridotta da oggi e fino al 15 luglio e solo a Perugia. Vorremmo comunque mettersi d'accordo nel non nutrirsi solo di programmi. La prima giornata tutta all' insegna del jazz vocale offre una lunga maratona serale ai Giardini del Frontone dal significativo titolo di "Great Vocal Evening di scena in Take 6, un set di trombe Alabama qui a Perugia in anteprima europea i Take 6 si sono imposti prepotentemente, dopo la pubblicazione del primo loro disco come gruppo jazz.

Madonna è arrivata ieri a Roma e ha tenuto una vivace conferenza stampa all'aeroporto di Ciampino. Stasera il concerto al Flaminio.

«Sono orgogliosa di essere italiana. Per questo sono così appassionata, ma non sono blasfema». La cantante replica ai suoi censori.

«Chi è senza peccato...»

Se siete sicuri che io sia una peccatrice, lasciate che chi è senza peccato scagli la prima pietra. Citazioni bibliche ed inviti alla libertà di parola e di pensiero per Madonna, che ha così risposto alle polemiche ieri, al suo movimentatissimo arrivo a Roma. Le proteste non si sono esaurite ma questa sera al Flaminio la «Ambizione Bionda» va infine in scena, per spostarsi poi il 13 a Torino.

ALBA SOLARO

ROMA. Madonna che botte! Son volati calci schiaffi spintoni tra i fotografi operatori e poliziotti e guardie del corpo senza scusarsi. Ma è stata una bella sberleffiata quella che Madonna, arrampicata su un nastro trasportatore, grida e spara in italiano «basta per favore!». Una rissa in piena regola ha salutato l'arrivo di Louise Veronica Ciccone all'aeroporto di Ciampino, ieri pomeriggio alle 16.35, scesa da diviso anni Cinquanta quando a Roma sbarcavano le star hollywoodiane. Con la differenza che ieri il ploton di «media men» era assai più numeroso di fans, qualche decina di adolescenti, che col viso schiacciato contro il vetro divisorio della sala arrivi assistevano all'ibiti al tutto.



Madonna circondata dai giornalisti durante la conferenza stampa all'aeroporto di Ciampino.

La nazione che mi ha dato l'opportunità di essere quella che sono oggi. E una nazione che crede nella libertà di parola e nell'espressione artistica. Sono anche orgogliosa di essere italiana perché questa è l'eredità dei miei padri ed è il motivo per cui sono così appassionata nelle cose in cui credo. Ed è anche il motivo per cui il mio sangue bolle quando sono frantesa e giudicata in modo sleale per queste mie convinzioni».

«Sono a conoscenza del fatto che il Vaticano e alcune comunità cattoliche stanno accusando il mio show di essere peccaminoso e blasfemo e che stanno cercando di non farlo vedere alla gente, ha continuato la cantante. Se siete sicuri che io sono una peccatrice lasciate che chi è senza peccato scagli la prima pietra, se non siete sicuri, mi rivolgo a voi uomini e donne giusti della Chiesa Cattolica, venite a vedere il mio show e poi giudicate».

Il mio non è uno spettacolo rock convenzionale ma una rappresentazione teatrale della mia musica e come il teatro pone domande suscita pensieri e vi porta in un viaggio emozionale rappresentando il bene e il male, la luce e il buio, la gioia e la tristezza, la redenzione e la salvezza. Io non intendo un modo di vivere, ma lo descrivo. Al pubblico è lasciato di prendere la sua decisione e di esprimere i suoi giudizi. Questo è ciò che io considero libertà di parola di espressione e di pensiero. Impendendomi di fare lo show voi state affermando che non credete in queste libertà. Se non credete in queste libertà voi state imprigionando la mente di tutti e quando la mente è imprigionata la nostra vita spirituale muore e se lo spirito muore non c'è ragione di vivere. Ogni sera prima di andare sul palco ho concluso Madonna: «dicco una preghiera non solo affinché lo show vada bene ma perché la gente lo possa guardare col cuore e la mente aperti e lo veda come una celebrazione dell'amore della vita e dell'umanità».

Si gira il nuovo film di Magni. Risorgimento, altro che Legge

ROMA. «Mai frase più infelice fu quella di Massimo D'Alezio: «Abbiamo fatto l'Italia, ora bisogna fare gli italiani». In realtà bisognava fare il contrario». A rendere questa dichiarazione all'agenzia Ansa è Luigi Magni e lo spunto è il suo nuovo film *In nome del popolo sovrano* le cui riprese avranno inizio ai primi di agosto a Cinecittà e dureranno dieci settimane.

cardinalizio trebbando alla vigilia dell'ingresso in città dei bersaglieri di Porta Pia (*In nome del popolo sovrano*). In realtà bisognava fare il contrario».

A Verona «Come vi piace», nell'allestimento di Marco Sciaccaluga.

Il gioco dei travestimenti nel bosco fatato di Shakespeare

MARIA GRAZIA GREGORI

Coma vi piace di William Shakespeare traduzione di Massimo D'Amico regia di Marco Sciaccaluga scene di Alberto Arbasino costumi di Valeria Manan musiche di Arturo Anneschino interpreti: Marco Sciaccaluga, Giampaolo Fontanone, Giovanni Crippa, Laura Marinoni, Sara Bertola, Vittorio Franceschi, Donny Ceccchini, Cristina Cavalli. Si monta al Teatro Romano di Verona, estate 2000.

Di Visconti non sono stati molti i registi italiani che si sono avventurati verso un testo che non richiedeva punte naturalistiche ma un ensemble di attori notevoli e soprattutto, saldamente guidato.

Masolino D'Amico il testo (anche se non poco sfrondato nei suoi cinque atti) senza riuscire a dare profondità ai personaggi e alle loro psicologie. Così pur concedendo che lo spettacolo acquisite nel corso delle repliche coesione e ritmo maggiori la chiave di volta di questo lavoro sembra proprio quella di una facile e scontata operazione estiva.

Ma che cosa si racconta in quest'Arcadia amara di *Come vi piace*? Ci sono due cugine - Celia e Rosalinda - che insieme fuggono la città e un padre-zio duca della medesima, ma ingusto e usurpatore, che le vorrebbe dividere, e c'è un giovane, bello e coraggioso, Orlando, di cui Rosalinda si innamora a prima vista, anche lui costretto a fuggire perché figlio di un nemico giurato del duca. Soprattutto c'è la foresta di Arden governata come una città dai nobili fuorusciti che vivono come pastori. Un luogo dove tutto sembra possibile: la follia di un buffone come la trasgressione amorosa anche se una e l'altra poi verranno ricondotte e purificate in saggi vincoli matrimoniali.



Marco Sciaccaluga e Giovanni Crippa in «Come vi piace».

po' a vuoto da Laura Marinoni, che solo a sprazzi lascia intravedere la Rosalinda che avrebbe potuto essere a Giovanni Crippa, incapsulato in un Orlando romantico per forza ma senza energia da Giampaolo Fontanone, che fa un

duca mellifluiso ma superficiale a Sara Bertola che ha qualche difficoltà nel ruolo imperativo di Celia ai dignitosi Denny Ceccchini e Cristina Cavalli. Pubblico non numerosissimo (c'era in contemporanea, la *Carmen* all'Arena) e applausi alla fine.

Avignone esotico: dall'Oriente arriva il «Ramayana»

AVIGNONE. Trecento artisti venuti dall'India dalla Cambogia dall'Indonesia dalla Malaysia e dalla Thailandia insieme, attori e creatori del teatro d'ombre danzatori e marionette, presentano otto spettacoli sul *Ramayana* il poema epico indiano di ventiquattromila versi che ha conosciuto nel tempo innumerevoli adattamenti, compresi il fumetto e lo sceneggiato televisivo.

una notte di mezza estate con la regia di Jerome Savary coprodotto dal Théâtre de Chaillot insieme al festival di Taormina dove infatti andò in scena l'8 agosto.

Al via il Salerno Festival Barocca e da camera ecco la musica nel Duomo

SALERNO. Sarà John Eliot Gardiner, a testa dei complessi del Monteverdi Choir e degli English Baroque Soloists ad inaugurare stasera (alle 21 nell'atrio del Duomo) la quarta edizione del «Salerno Festival» i grandi appuntamenti della musica. Nella prima parte della serata sarà eseguita in forma di concerto *Didò and Aeneas* di Purcell un vero capolavoro della letteratura operistica europea del Seicento. La prima rappresentazione di *Didò and Aeneas* ebbe luogo nel 1689 in un collegio di Chelsea, a Londra. Nella seconda parte del concerto Gardiner proporrà una rara composizione di Haendel *David Dominus*.

bile il repertorio barocco e del primo periodo classico, esse quando le musiche con strumenti d'epoca, per rispettare al massimo i criteri filologici di approccio alla partitura.

Alla Scala «Il lago dei cigni» con le coreografie del grande ballerino

Nureyev strizza l'occhio a Freud

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Se la memoria non ci inganna diremmo che questo nuovo *Lago dei cigni* alla Scala non è perfettamente identico a quello che Nureyev allestito a Parigi nell'85. C'era molto di azzurro nei meravigliosi costumi ideati dai danzatori di quell'Opera. Gli scaigiani invece balzano dentro velti e molteplici tonalità di rosa. Ciò significa che i costumi (di Franco Squaricciati) e scene (di Erio Frigerio) non sono stati affittati ma ricostruiti con un dispendio per una volta del tutto giustificato nell'immagine complessiva, questo è il più bel *Lago dei cigni* che la Scala possieda.

Comunque sia bisogna seguire i suoi passi ad occhi aperti per scoprire che all'inizio chi lo guida verso la maturità nel giorno del suo compleanno è il precettore Wolfgang giustamente individuato come maestro di danza. Nureyev applica le scene corali della festa Danzando sedici anni e al posto delle otto tradizionali e c'è una curiosa ma non immotivata insistenza sulle danze maschili. Sigfrido è un principe che non conosce ancora l'amore per la donna e forse, inimica Nureyev non lo conoscerà mai: il legame con la donna-cigno che lui non va a cercare sulle sponde del lago ma che gli appare (altro indizio per dedurre che qui ci muoviamo nel regno del dottor Freud) non si scioglie nella lotta finale contro chi tiene prigioniera la bella creatura. Dunque, Sigfrido non ha ancora superato l'adolescenza. Non

Charles Jude, lo stesso interprete che vedemmo a Parigi cinque anni fa, è a quarant'anni un principe meraviglioso ed elegante e malinconico. Rivoluzione è la scaligera Isabel Scabra alla quale manca forse solo una maestra che le insegni le finiture del personaggio. Ma nel complesso la sua prova è alta e monita ci pare con gli atti sino a trovare il perfetto equilibrio alla fine. Quanto agli altri interpreti, va detto che offrono un incoraggiante colpo d'occhio. Buon è il passo a tre del primo atto con Rachele e D'Amato. Scaramoni braver i solisti di danza di carattere e le fidanzate che il principe «sdegnotamente rifiuta» nella serata di apertura meritava meno consensi. Lorchestra opaca e piatta dei Pomeriggio Musicali (sostituita di quella scaligera in tournée) anche se diretta con precisione da Armando Gutto.

Diventano uffici e discoteche. In vendita a Parigi i teatri della tradizione

PARIGI. Con 280 milioni di franchi (circa sessanta miliardi di lire) ovvero il triplo di quanto sarebbe bastato a restaurarlo il glorioso Gaité-Lyrique è diventato un lunapark elettronico. Eppure lì si esibirono Offenbach e il suo *Orphée aux enfers*, Diaghilev e i *Ballets russes*. Il Théâtre de la Renaissance invece che vide sulle sue scene il *Ruy Blas* di Victor Hugo e *Tailleur pour dames* di Feydeau fu diretto dal 1893 al 1898 da Sarah Bernhard ed è stato messo in vendita per sette milioni di franchi. Conteso dallo stilista Jean Paul Gaultier (oggi più che mai alla ribalta per gli scatenati costumi divaganti per il tour di Madonna) e una grossa casa discografica si è salvata in extremis grazie all'intervento dell'attore Niels Arresturp che l'ha preso in affitto come già fecero in passato Gerard Caillaud per il Théâtre

des Mathurins e Jean-Claude Braly per il Bouffes Parisiens. La desolante situazione dei teatri non è che l'ultimo campanello d'allarme scattato a Parigi dove prestigio e antiche sale stanno subendo la schiacciante concorrenza tra i teatri pubblici e quelli privati, questi ultimi non sovvenzionati dallo Stato e spesso di proprietà di persone estranee al teatro che cercano solo di far fruttare la rendita dell'immobile. La lista dei teatri chi chiedono è dunque destinata ad allungarsi (è già il Théâtre Le Palace è diventato una discoteca). Il Recamier un ufficio e il Gramont una calzoncina). Gli interventi suggerisce Je n-Claude Braly dovrebbero riguardare la riduzione della tassa professionale e la diminuzione delle tariffe pubblicitarie e la collaborazione con la tv».

Spazio: confermato uso di vettori Urss per satelliti Usa

Il segretario di Stato americano James Baker ha confermato ufficialmente di aver accettato la proposta di lanciare satelliti commerciali su vettori sovietici. «Il presidente ha deciso che non si può procedere al lancio iniziale», ha detto Baker domenica scorsa in un'intervista da Houston alla rete televisiva americana Abc. I lanci saranno effettuati in Australia in collaborazione anche con una società australiana e secondo il *New York Times*, il progetto potrà concretizzarsi a partire dal 1995. Il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft ha precisato in un'intervista alla rete televisiva Cnn che questa decisione «non ha nulla a che vedere con il programma spaziale americano». Questo programma che utilizza vettori sovietici è solo «un altro» dei tanti programmi di lancio con società cinesi, francesi e americane, ha aggiunto Scowcroft. L'Urss fornirà i vettori e alcuni ingegneri ma non avrà alcuna partecipazione finanziaria nella impresa che costerà circa 500 milioni di dollari (oltre 600 miliardi di lire). L'amministrazione americana ha già autorizzato il lancio di un satellite di comunicazioni con i vettori «lunga marcia» cinesi.

Cina: tre milioni di animali usati come cavie ogni anno

Ogni anno in Cina vengono utilizzati almeno tre milioni di animali per esperimenti scientifici. Lo scrive ieri l'agenzia «Nuova Cina», annunciando l'istituzione di un comitato nazionale per il controllo sulle cavie. Secondo statistiche approssimative, ogni anno l'industria farmaceutica utilizza 1,5 milioni di topi, 160 mila conigli, 30 mila porcellini d'India, 3 mila cani e 4 mila gatti, pari alla metà delle cavie usate in esperimenti scientifici in tutto il paese. Il nuovo comitato, che dipende dall'amministrazione nazionale farmaceutica, ha lo scopo di controllare la qualità delle cavie e il rispetto dei regolamenti al riguardo, scrive l'agenzia.

L'EsA lancia tre programmi di comunicazioni avanzate via satellite

L'Agenzia spaziale europea (EsA) ha approvato il lancio di tre importanti programmi nel campo dei sistemi di telecomunicazioni avanzate via satellite: Artemis, Data Relay System (Drs) e Asp. Artemis (advanced relay and technology mission satellite) e Drs saranno svolti sotto la guida di Selenia Spazio, principale contraente con il 45 per cento della spesa. Lo ha annunciato ieri a Parigi la direzione dell'EsA, precisando che queste decisioni sono state prese dall'ultima sessione del consiglio, il 27 e 28 giugno scorsi. Il satellite Artemis, di un costo stimato di 350 milioni di ecu, sarà lanciato da un vettore ariane 4 nel 1994. Artemis sarà dotato di tre canali utili sperimentali: uno di telecomunicazioni ottiche a banda laser per effettuare collegamenti dati «ad alta velocità» con satelliti su orbita terrestre bassa, nel quadro dei futuri sistemi di trasmissione dati, un secondo che prevede un canale di trasmissione in banda «a» ad accesso multiplo e ad alto rendimento in preparazione del futuro sistema operativo di trasmissione dati e infine un canale utile del servizio mobile in banda «f» di sperimentazione per la prova dei servizi di telecomunicazioni via satellite per veicoli terrestri in Europa. Per il sistema Drs è prevista una duplice infrastruttura, spaziale e terrestre, destinata alle esigenze di comunicazioni tra il laboratorio spaziale Columbus, la navetta spaziale Hermes e la terra. La fase di sviluppo del programma Drs sarà confermata a fine 1991. In entrambi i progetti l'Italia sarà affiancata da Austria, Belgio, Canada, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Svezia e Svizzera. Infine il consiglio dell'EsA ha approvato un'estensione, per quattro anni, del programma di sistemi e tecnologia avanzati (Asp) imperniato sulla ricerca e sviluppo a lungo termine nel campo della telematica e delle tecnologie dei satelliti.

Una ricerca Cnr-Enel su inquinamento atmosferico

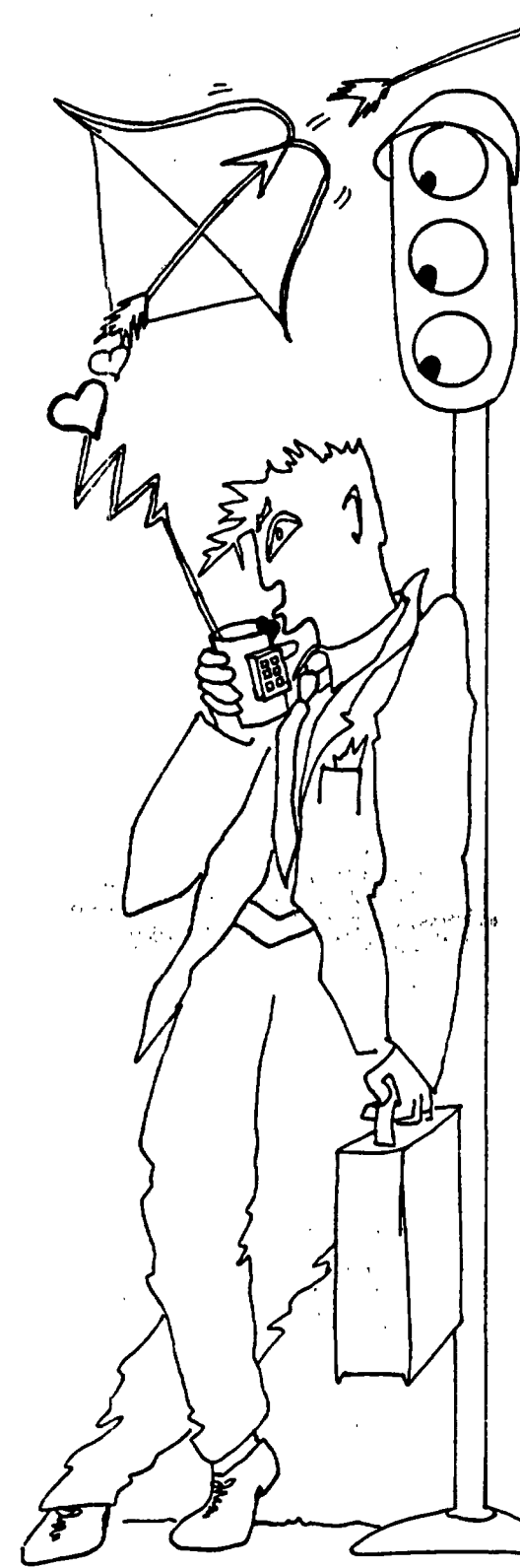
L'inquinamento atmosferico prodotto dalle centrali elettriche ed il suo impatto sull'uomo e sull'ambiente sarà sottoposto ad un'indagine approfondita e capillare. Una convenzione dotata di un plafond finanziario di circa 35 miliardi è stata infatti sottoscritta fra Cnr e Enel. La convenzione in particolare riguarda lo sviluppo di attività di ricerca sull'interazione dei sistemi energetici con la salute dell'uomo e con l'ambiente. Il progetto è suddiviso in quattro sottoprogetti: «epidemiologia» che prevede una serie di studi epidemiologici in relazione all'inquinamento atmosferico, «biologia e fisiopatologia» che studia le relazioni tra cancro e inquinamento atmosferico, l'esposizione ai campi elettromagnetici e le alterazioni della salute in rapporto all'esposizione a inquinanti atmosferici, «modellistica avanzata» per la valutazione di impatto ambientale che esamina la distribuzione geografica degli inquinanti, la diffusione delle sostanze chimiche e radioattive nelle falde, il trasporto di inquinanti a lunga distanza, e dispersione in atmosfera degli inquinanti «aspetti chimici e fisici dell'inquinamento»: quest'ultimo sottoprogetto esamina i processi di formazione degli inquinanti di sorgenti diffuse.

MONICA RICCI-SARGENTINI



I telefoni cellulari, apparecchi portatili che si basano su una infrastruttura costituita da «celle» coperte da emissioni radio

Uno squillo nel taschino



Rintracciabili ovunque, con la possibilità di telefonare in qualsiasi momento da qualsiasi posto. Un sogno o un incubo? Solo una realtà delle nuove capacità tecnologiche delle comunicazioni: il telefono cellulare. Si tratta di apparecchi che si basano su di una rete costituita da celle di conversazione

di estensione variabile, accostate a nido d'ape e coperte da emissioni radio. Per il momento, è solo un giocattolo per ricchi da mostrare agli amici, soggetto ancora a numerosi inconvenienti. L'attesa per ottenere la linea è lunga, la conversazione cade, la ricezione non è sempre buona.

DARIO VENEZONI

MILANO. Saranno, c'è da giurarsi già fin da adesso, l'attrazione del prossimo Natale. Dopo gli *home-computer*, dopo i fax, il regalo di moda quest'anno sarà il telefono tascabile. E' questo infatti il più luccicante *status symbol* del momento. Averlo, in certi ambienti, è un obbligo. Ma al di là degli aspetti di moda i telefoni tascabili sono destinati a modificare in profondo le nostre abitudini e le nostre relazioni col prossimo. In un futuro neanche troppo lontano. Nel Regno Unito l'1,6% degli abitanti ne possiede già uno. E se negli Stati Uniti oltre 3 milioni e mezzo sono gli abbonati alle innumerevoli società di gestione in lizza in questo mercato.

All'origine del boom c'è da un lato una innovazione tecnologica (diciamo per intenderci la miniaturizzazione degli apparati, che consente di contenere in poche centinaia di grammi microfoni, memorie, sistemi rice-trasmittenti e batterie); dall'altra la decisione della Sip di affiancare alla vecchia rete cellulare a 450 Mhz (giunta, con circa 80.000 abbonati, a un punto di saturazione) una nuova rete a 900 Mhz, capace di gestire il traffico delle conversazioni di circa un milione di abbonati.

A questi presupposti tecnici si è aggiunta l'offerta lanciata dalla Sip: dall'1 marzo scorso il canone mensile di abbonamento è stato dimezzato, da 101.250 lire a 50.625. Non cambiano invece le tariffe per la conversazione che variano dalla 740 lire ogni 3 minuti per la notturna alle 2.110 (sempre ogni 3 minuti) nelle ore di punta. In pratica si applicano alle telefonate in partenza da un telefono che utilizza la rete cellulare *sempre* le tariffe interurbane massime, come se si telefonasse all'alto capo della Penisola.

150.000 nuovi utenti per il '91

La scommessa della Sip

TORINO. Torino. La Sip è lanciata sul nuovo fronte. L'ing. Orazio Baiona, della rete sistemi radiomobili, è convinto della indispensabilità dei «cellulari»: «Pensiamo — dice — a un elettrotecnico, oppure un idraulico o che girano di casa in casa per manutenzioni urgenti. Con il trasportabile e con il portatile possono essere raggiunti dalla chiamata mentre stanno riparando un televisore o un rubinetto. Possono prevedere i nuovi appuntamenti». Il nuovo telefono è però anche, sostiene l'ingegner Baiona, un «apparecchio da cantiere», per l'imprenditore che seguendo i lavori è in grado di sollecitare forniture che ritardano, di contattare colleghi o di controllare lo svolgimento di attività a distanza. Le stesse funzioni, sia pure con un'autonomia un po' più ridotta (dodici ore in attesa, un'ora e mezzo circa in conversazione), le svolge l'apparecchio «palmare». In 400 grammi di peso sono concentrate parecchie meraviglie della tecnologia elettronica: una memoria per cento numeri, memoria temporanea per cinque numeri e un display che indica le condizioni di carica della batteria e l'intensità del segnale. Il costo degli apparecchi varia da 2 milioni e mezzo a circa 4 milioni (Iva esclusa), per i minimi. Attorno alle 150mila lire il canone bimestrale, comprendente la manutenzione. In caso di furto, deluderanno il ladro: ogni apparecchio ha un numero di matricola elettronica non cancellabile. La Sip prevede 120mila utenti entro il '90, 150mila per l'anno prossimo.

Un piccolo problema, a dire il vero, si porrebbe nella definizione di «ora di punta» nelle conversazioni sulla rete radiomobile. Un traffico fittissimo si svolge per esempio nella fascia oraria che precede immediatamente la cena: sono i professionisti, gli uomini d'affari, i managers che tornano dal lavoro e che fanno la classica telefonata a casa: «Butta la pasta che sto arrivando». Ancora più anomalo è il «picco» di utilizzo dei telefoni portatili dopo la mezzanotte: è il popolo delle discoteche e dei night che esibisce il suo giocattolino. «Mostrate il telefonino agli amici va bene, ma a chi telefonano alle 3 di mattina?» si chiede ora alla Sip. E ancora non si sono dati una risposta decisa.

Bisogna poi tenere conto del fatto che i telefoni portatili sono per definizione *mobili*: si spostano insieme ai loro possessori in concomitanza con un avvenimento, un'occasione mondana, una importante riunione d'affari. L'altolamento è tale che non di rado il traffico delle chiamate viene smistato con qualche inconveniente: la linea cade nel bel mezzo della conversazione. L'attesa per ottenere una linea libera in qualche caso è così lunga che si farebbe prima a munirsi di un gettone per chiamare da un volgare telefono pubblico.



Disegno di Natalia Lombardo

montagne, valli, gallerie a ogni passo. Il programma della Sip prevede la «copertura» anche delle gallerie più importanti della rete autostradale. Ma resta il fatto che se uno compra un telefonino di quelli tascabili e pensa di parlare con la fidanzata dal piccolo isolato può anche rimanere deluso». I tascabili — o personali, o «palmari» — hanno infatti una ridotta potenza di uscita (compresa tra gli 0,4 e i 0,6 Mhz). Se si vuole essere più tranquilli di poter chiamare e ricevere da punti anche periferici della rete bisogna munirsi di una apparecchiatura trasportabile (collegata a un impianto in auto ma anche «estrabile») di 4 Mhz di potenza telefonica su scatenata la concorrenza dei grandi gruppi. Nel 1990, per esempio, la Italtel conta di fatturare circa 250 miliardi nella sola vendita dei terminali (per il 40% «personali», il resto tra trasportabili e veicoli). Ma in questo settore la *deregulation* è già arrivata, nel senso che chiunque può proporre al pubblico i suoi prodotti. E non passa mese senza che qualche nuovo produttore di apparati ottenga le autorizzazioni del ministero delle Poste. Quanto ai prezzi, dai circa 4 milioni del primo portatile presentato in Italia dalla Motorola (è ancora il modello più piccolo e leggero in circolazione) si è già scesi a meno della metà.

Ma la vera guerra si scatenerà nella gestione delle reti. La Cee ha infatti parlato chiaro: al gestore pubblico deve essere affiancato almeno un privato. La Fiat (insieme alla Fininvest) e l'Olivetti (con importanti partners stranieri) si sono già fatti avanti formalmente, per nulla spaventati dalla prospettiva di dover investire in pochi anni diverse migliaia di miliardi (si calcola, dicono alla Italtel, un investimento tra i 1000 e i 2000 dollari per utente).

Negli Stati Uniti la guerra dei gestori è tale che in molti casi ai potenziali utenti si regalano i telefoni radiomobili in cambio dell'abbonamento a una rete piuttosto che a un'altra. E lo si capisce: in media ogni possessore di telefoni portatili in America spende mensilmente 120 - 150mila lire di soli scatti. Più quelli che fa dal telefono di casa. E in diverse aree — per esempio nella zona di Los Angeles — la diffusione di questi apparati è tale da portare a saturazione le reti esistenti. Tanto che la stessa Motorola sta pensando a un sistema del tutto nuovo, interamente servito da satelliti. Il segnale volerà altissimo, a prezzi non meno stratosferici.

La sfida della qualità. Il sogno di possedere prodotti personalizzati ma realizzati in serie

RAVELLO. Avremo la nostra auto personalizzata ed inconfondibile, ma prodotta in serie. Il paradosso è solo apparente perché la «qualità» risolverà l'antitesi fra l'essenziale economicità dello standard produttivo e le esigenze del singolo. La previsione — legata alle esperienze giapponesi — ha affascinato e diviso i 150 studiosi che partecipano al «seminario di Ravello» di S3 - Studium, la scuola di specializzazione in scienze organizzative creata dal sociologo Domenico De Masi. Come potranno essere sovvertiti i meccanismi che oggi collocano su due opposti versanti il prodotto artigianale e quello industriale? Le risposte sono venute da Fulvio Carmagnola e Dario Barassi, due esperti dello sviluppo aziendale e filosofi della scienza che hanno affrontato il tema muovendo dall'avanzata

Il mistero archeologico della pianta di tabacco

Nei diari di bordo della «Pinta», una delle tre caravelle che portarono in America la spedizione di Cristoforo Colombo, è riportata la cronaca di un curioso incontro. Due marinai, Rodrigo de Jerez e Luigi de Torres, sbarcati a Cuba il 6 novembre dell'anno 1492, si trovarono faccia a faccia con una moltitudine di indigeni, maschi e femmine, che tenevano in mano rotoli di foglie secche, eccesi ad una delle estremità, mentre dall'altra li *succhiavano*: li *assorbivano*. Nella loro lingua, gli indigeni chiamavano quei rotoli *tabaccos* e *coliva* era il nome della pianta da cui ottenevano le foglie, pianta da loro conosciuta e coltivata da tempo immemorabile. Così, attraverso due sconosciuti marinai spagnoli, il tabacco faceva il suo ingresso ufficiale nel mondo moderno internazionale per lo spazio di quanto avrebbe modificato la cultura e la salute di migliaia di persone. Nei primi tempi nessuno avrebbe predetto un gran suc-

cesso a questa pianta e nemmeno all'abitudine di fumare; infatti quando il povero de Jerez, una volta in patria, pensò di farsi una bella boccata da uno dei sigari che si era portato dalle «Indie», i suoi concittadini di Siviglia, vedendolo emettere fumo dalla bocca e dal naso, pensarono fosse invasato dal demone e lo chiusero in carcere, dove morì. Anni più tardi, invece, furono proprio gli spagnoli e i portoghesi a diffondere il tabacco nel mondo. Stranamente i missionari, che in genere avevano un sacro orrore di quasi tutto ciò che proveniva dagli usi e costumi amerindi, giudicando di origine diabolica, chiamarono «erba santa» questa strana pianta, parente dei profumati peperoni, della zucca, ma anche delle piante più velenose come il giusquiamo e la belladonna. Creduto pieno di virtù, rimedio portentoso per ogni genere di mali (specie per le affezioni respiratorie), il tabacco venne fumato, ingerito, inalato, masticato, applicato in impiastri,

senza limiti nella fantasia. Il romanziere inglese Defoe fa guarire il suo Robinson Crusoe da una terribile febbre delirante proprio con delle inalazioni di tabacco. Agli inizi del 1500 iniziò la coltivazione del tabacco in Europa, e dalla Spagna e Portogallo il suo successo si estese in Francia, grazie all'ambasciatore Nicot, un così acceso paladino di questa pianta che il sommo naturalista Linneo gliela dedicò, dandole il nome scientifico di *Nicotiana tabacum* e chiamando nicotina la sostanza attiva principale, un alcaloide, contenuta nelle foglie. Altri tuttavia avevano in-

quanto due sconosciuti marinai spagnoli incontrarono a Cuba gruppi di indigeni che fumavano rotoli di foglie secche. Era il «tabacos» ricavato da una pianta che gli indigeni chiamavano *cohiba*. Iniziava così l'avventura di un prodotto che persino i sospettosi missionari non mancarono di lodare.

SILVIO RENESTO

In altri paesi invece il tabacco incontrò non poche resistenze. In Italia i papi Urbano VIII e Innocenzo X ne proibirono l'uso, esasperati dalla sua diffusione negli ambienti religiosi. Lo stesso Urbano VIII emanò addirittura un editto di scomunica per i fumatori (a quei tempi bisognava andare cauti con queste cose, cinque fra i fumatori incalliti in pubblico, furono sepolti vivi). Anche in altri paesi l'ingresso del tabacco non venne gradito dai governi; l'esploratore inglese Sir Walter Raleigh, reo di aver introdotto la pianta in patria, fu decapitato. Altre condanne a morte furono

emanate nei confronti di fumatori recidivi in Russia, in Persia e in Turchia. Ciononostante gli uomini continuarono a fumare come... turchi. L'idea geniale, che avrebbe decretato il successo del tabacco venne ad un francese, quel Cardinale Richelieu i cui intrighi veri o presunti sono narrati nei *Tre Moschettieri*; anziché proibirlo, ci mise sopra una tassa (un uomo di vedute molto moderne, in fondo!), convogliando così nelle casse dello Stato un fiume di denaro. Già nel 1640 quando venne costituito il primo monopolio di Stato, il tabacco fruttava 22 milioni di franchi annui (di allora), che erano diventati 120 milioni ai tempi di Napoleone. L'idea di Richelieu piacque e così in tutto il mondo il fumo, da vizio deprecabile divenne abitudine vivacemente incoraggiata. (Se però si confrontano oggi gli introiti dovuti al monopolio con le spese sostenute per curare le malattie da fumo, si vede che il guadagno si trasforma in pesante perdita).

Y 10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
our piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 17°
○ massima 33°
Oggi il sole sorge alle 5,43
e tramonta alle 20,46

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 17

rosati
LANCIA
un'estate in Y 10



**Piazza Navona
Tolte le paratie
torna alla luce
l'ultima fontana**

Le paratie di legno che nascondevano la fontana di sinistra di piazza Navona (venendo dal Parlamento) sono state tolte ieri mattina. Dopo mesi e mesi di restauro, la piazza torna come nuova, pronta a presentarsi agli occhi dei turisti per la stagione estiva. L'impalcatura è stata tolta proprio il giorno dopo dei Mondiali non a caso, visto che domenica sera anche la Fontana dei Fiumi, al centro della piazza, è rimasta senz'acqua: per proteggerla dai tuffi dei tifosi tedeschi.

**Benzina sul Gra
Dove c'era l'erba
costruiscono
un grande grill**

Speculazioni sul riacquisto anulare? I distributori sul Gra, pensati per i Mondiali, non sono ancora stati realizzati a più di un mese dal termine ultimo per la consegna delle opere. Due delle sei nuove stazioni di servizio non avrebbero neppure le pompe di benzina in funzione. Ma è venuto a galla anche di peggio durante il sopralluogo di sabato scorso della IV commissione del Campidoglio, a cui non ha partecipato nessun rappresentante della maggioranza. A Magliana sud, al posto di uno spazio verde, c'è una spianata d'asfalto da adibire a parcheggio. A Magliana Nord, in un'altra area destinata a verde pubblico, si sta realizzando un mega ristorante con posteggio annesso. «Ciò dimostra - denunciano i comunisti Rossetti e Monteforte - che attraverso le procedure d'urgenza la giunta vuole perseguire una operazione commerciale e speculativa con grave danno ambientale e urbanistico». Il Pci chiede lo smantellamento delle costruzioni «improprie» e l'immediata realizzazione dei punti verdi.

**Mercati generali
Allarme Cgil:
«La Romanina
invece dello Sdo»**

«Fermi tutti: i Mercati generali alla Romanina significano l'abbandono del Sistema direzionale orientale?». La preoccupazione è del segretario della Camera del Lavoro Claudio Minelli. La Regione deve presentare entro il 4 agosto il proprio parere vincolante sulla localizzazione dei nuovi mercati ortofruticoli. «Il rischio della scelta della Romanina - sostiene Minelli - è che si stiano creando le premesse per rendere inattuabile lo Sdo». Secondo la Cgil il nuovo centro commerciale dovrebbe invece trovare posto nel quadrante della città dove già si trovano il Centro carni, la Centrale del latte e i principali snodi ferroviari e stradali.

**Cargo radioattivo
nel porto di Anzio
Scorie da Latina
all'Inghilterra**

Ha attraccato ieri mattina nel porto di Anzio la «Mediteranean shearwater», la nave su cui l'Enel ha imbarcato le scorie della centrale nucleare di Latina, «boccata» dal referendum popolare. Il cargo ha come destinazione Sellafield, in Gran Bretagna, dove è situata una piattaforma per il trattamento dei residui radioattivi. Le operazioni in banchina sono state condotte sotto la più stretta sorveglianza delle forze dell'ordine. Nel novembre scorso Greenpeace aveva fermato il carico dei rifiuti nucleari per due giorni. «La nave - affermano gli ambientalisti - trasporta 350 tonnellate di scorie al mese da Latina in Inghilterra. Ma una volta «riprocessati» questi rifiuti dovranno tornare».

**Nazi-Skin
Confermata
l'accusa
tentato omicidio**

Il giudice istruttore Maria Teresa Cernavale ha rinviato a giudizio otto giovani, accusati di far parte di un gruppo neonazista, per il tentato omicidio di due ragazzi all'uscita di un cinema della capitale. L'inchiesta è iniziata nel giugno dello scorso anno dopo l'aggressione subita da Giannunzio Trovato e Andrea Sesti in piazza Capranica da un gruppo armato di bastoni, catene, spranghe di ferro, a seguito di una lite dentro la sala cinematografica. Due dei presunti aggressori - i gemelli Stefano e Germano Andriani - fuggirono in Svezia, poi si costituirono, insieme agli altri imputati: Andrea Pennacchietti, Flavio Nardi, Ilderando Ceccarelli, Francesco Pallottino, Mario Andrea Vattani, Demetrio Tullio.

RACHELE GONNELLI

Fuochi e neve, ciao Mondiali

La capitale saluta il Mondiale con i mille colori dei fuochi d'artificio, con la simbolica esecuzione delle «Quattro stagioni» di Vivaldi, e torna al quotidiano. Venduto in piazza della Repubblica il biglietto da quattro miliardi della lotteria. «Bravi, grazie a tutti» è il riassunto della prima giunta del dopo-pallone. E il Comune ricomincia battendo cassa: il governo non si impegna per i finanziamenti in bilancio.

FERNANDA ALVARO

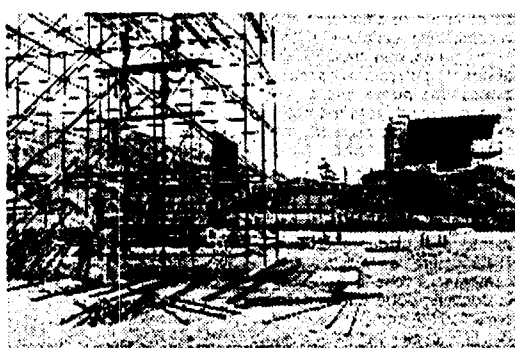
Piazza del Popolo gremita di gente, le note di buon augurio di Antonio Vivaldi, i balletti, i gruppi folkloristici e per finire i coloratissimi fuochi d'artificio. L'avventura Mondiale si è chiusa così, con i balletti, la musica, le immagini, la neve artificiale, i giochi d'acqua. E con i miliardi. Il biglietto vincente della lotteria «Mondiali '90» è stato venduto in piazza della Repubblica 60 in un chiosco di tabacchi di proprietà di Giorgio Gallozzi. Il commerciante aveva acquistato i biglietti della lotteria, tra i quali anche quello fortunato di quattro miliardi, dal magazzino di monopolio giancolense. Lo stesso magazzino ha poi venduto ad un'altra tabaccaeria in via Fiume Giallo 66 uno dei dieci biglietti da cento milioni. La rivendita è di proprietà di Mauro Rinelli.

E dopo la musica e i miliardi? Dal colle capitolino arrivano già le lamentele: «Sarà una lunga estate calda e inoperosa - spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Gianfranco Redavid - il governo ci sta mettendo in ristrettezza perché non ci accorda l'acensione dei mutui per le opere che dobbiamo fare. Non sono cose avanzate dai mondiali. Tutto quello che dovevamo portare a termine per l'Italia '90 l'abbiamo fatto. Dobbiamo ultimare le piazzole di sosta sulla tangenziale, ma i lavori riprenderanno in settimana. I vari interventi sulla viabilità stanno già producendo ottimi risultati». L'assessore Redavid sembra dimenticare che i parcheggi sono desolatamente vuoti: «Non lo dimentico - ribatte - il problema è la mancanza di educazione».

Lamentela a parte, ieri in Campidoglio, sono volati complimenti e ringraziamenti. In un'atmosfera da «posso dei giusti» si è svolta la prima giunta del dopo-pallone. Deliberare di ordinaria amministrazione e

pallore ha ancora bisogno di opere e di cultura. Per quanto mi riguarda illustro venerdì i miei progetti per l'estate e soprattutto per l'autunno romano. Siamo stati bravi, è vero, ma c'è stata qualche sbavatura. Ho trovato un po' kitsch le isole mondiali e la sfilata dello stadio. Quelle ragazze con la lupa o il Colosseo in testa non erano bellissime».

A pallone fermo si fa il primo bilancio sul turismo: «I dati li sapremo a fine mese - dice il presidente dell'Epil, Di Cesare - ma già da una settimana sta arrivando un bel po' di gente. Il nostro ufficio informazioni è preso d'assalto, come ai bei tempi. Certo chi verrà adesso troverà una città silenziosa. La festa mondiale è finita e l'estate romana non c'è più».



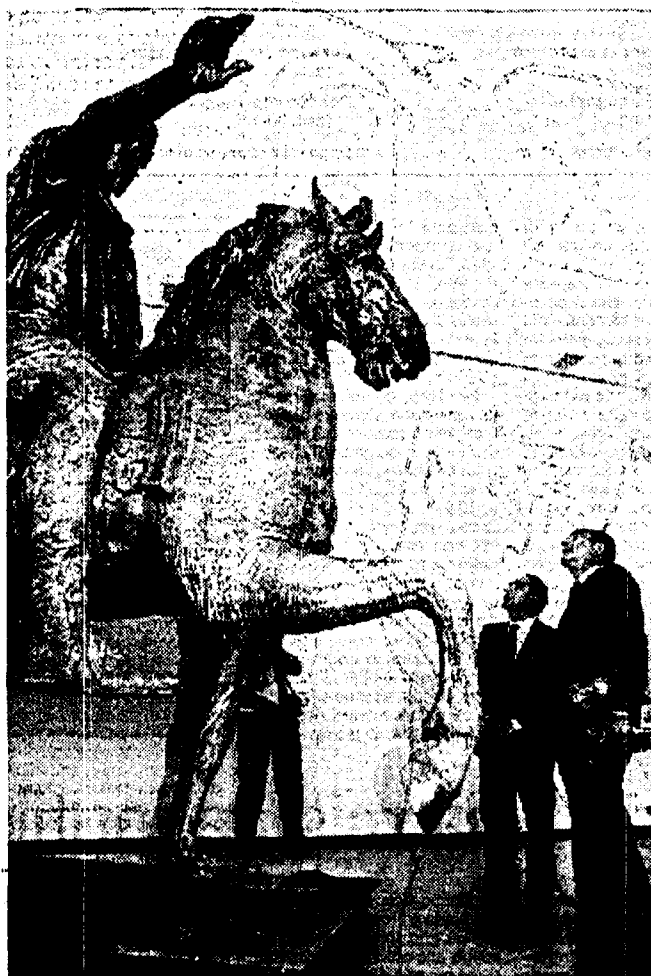
**Stasera megaconcerto della rock-star
Ancora 5000 i biglietti invenduti**

**Pronto il Flaminio
Contro Madonna
telegrammi e firme**

ROSSELLA BATTISTI

Ultimi ritocchi al palco dello stadio Flaminio, mentre nel quartiere divampano le polemiche attorno al concerto della rock-star più contestata del momento. Madonna Ciccone ha colpito ancora la fantasia degli italiani, soprattutto cattolici, anche se cinquemila biglietti risultano invenduti. E' di ieri l'ennesimo telegramma al questore di Roma inviato dall'associazione «Famiglia domani» per chiedere l'annullamento dello spettacolo di stasera. «Pesanti offese ai sentimenti religiosi degli italiani» e «reato di vilipendio alla religione» è tutto quello che i nuovi benpensanti riescono a legge-

re nel tripudio di crocefissi, guèpiere, sospiri e finti ingnocchiati dell'assai parocchia signora Ciccone. Insomma, il grido di sordo silenzio del sacro sembrerebbe legato più alle apparenze che alla sostanza dei testi gorgheggiati - in verità, un po' scipiti - dell'intrepida Madonna canterina. Trovando, semmai, nel volume dei decibel che il concerto prevede, un'altra categoria di «protestanti»: gli abitanti del quartiere Flaminio, avvelenati da un anno di lavori rumorosi per la costruzione dello stadio Olimpico. Al coro greco di lamentele si sono aggiunti dun-



Chirac e Carraro in visita al Marc Aurelio, ieri mattina. Nell'altra foto il «cantiere» per il palco di Madonna al Flaminio

**Bambino in coma
al S. Camillo
Picchiato in casa?**

Un bambino handicappato di sette anni, di Lanano, è ricoverato in coma da ieri sera nel reparto rianimazione dell'ospedale San Camillo. Trauma cranico, è scritto nel referto dei medici. Probabilmente causato da percosse, nonostante la versione fornita dalla madre, D.L., 29 anni, e dal convivente della donna, D.P., di 28. Quest'ultimo è stato poi fermato dagli agenti di polizia, su disposizione della Procura della Repubblica di Velletri. È indiziato di maltrattamenti e tentato omicidio.

Il bambino, del quale non è stato reso noto il nome, era già in coma quando la madre, ieri pomeriggio, l'ha portato al pronto soccorso dell'ospedale di Velletri. Sia D.L. che il convivente hanno detto che il piccolo, poco prima, aveva battuto la testa cadendo accidentalmente. Ma i medici nel visitare il bambino, che ha problemi motori e difficoltà nel parlare, hanno riscontrato lesioni tali da lasciar spazio all'ipotesi, ancora da confermare, dei maltrattamenti. E perciò hanno avvisato dell'accaduto il dirigente del commissariato di Velletri. Date le sue gravissime condizioni, gli stessi medici

hanno preferito disporre il trasferimento nel più attrezzato reparto di rianimazione del San Camillo. Il neurochirurgo dell'ospedale romano, che lo ha subito visitato, ha ribadito l'ipotesi.

Stando ad una prima versione fornita dagli agenti del commissariato di Velletri, la donna, originaria di Cori, lo scorso anno si è separata dal marito, andando a vivere a Lariano con D.P., recentemente uscito dal carcere dopo aver scontato una condanna per rapina e tuttora sorvegliato speciale. Secondo gli investigatori l'uomo avrebbe picchiato il bambino proprio perché «infastidito» dai suoi handicap.

Nella tarda serata di ieri il sostituto procuratore della Repubblica di Velletri che sta svolgendo l'inchiesta ha confermato il fermo di polizia giudiziaria nei confronti di D.P. La donna, che ha anche un'altra figlia di tre anni, non avrebbe responsabilità per quanto accaduto, tranne, qualora fosse accertata l'ipotesi delle percosse, la dichiarazione resa agli agenti, in ospedale, sulla presunta caduta accidentale del figlio.



**Drogarsi è reato
Fuga
dalle comunità**

A PAGINA 20

**L'aggressione domenica sera all'Appio. La vittima è grave, l'altro è latitante
Accoltellato dal nonno «rivale»
Erano in lite per l'affidamento del nipote**

Drammatico epilogo di una lite tra due famiglie per l'affidamento di un bambino di 7 anni. Nunzio Teodoro, nonno materno del piccolo Mirko, ha accoltellato l'ex consocero Colombo Grechi, 60 anni, nel tardo pomeriggio di domenica scorsa, in via Maccarata, all'Appio. Teodoro, spalleggiato dal convivente della figlia, è poi fuggito con tutta la famiglia. Sono ricercati dalla polizia per tentato omicidio.

GIULIANO ORSI

Due coltellate all'addome, un uomo di sessant'anni in fin di vita. Assurdo epilogo di una lite tra due famiglie per l'affidamento di un bimbo di sette anni. Mirko, con l'unica colpa di essere nato da un matrimonio infelice, il nonno materno e l'attuale convivente della madre, entrambi latitanti, sono stati denunciati per tentato omicidio. Vittima dell'aggressione il nonno paterno del bimbo, Colombo Grechi. È ora ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale San Giovanni. I medici, che l'hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, non hanno ancora sciolto la prognosi.

Colombo Grechi e la moglie Anna Serra, di dieci anni più giovane, che abitano in via Giovanni Gussonei, a Tor de

Schiavi, si sono presentati puntuali, nel tardo pomeriggio di domenica scorsa, all'appuntamento con l'ex consocero, Nunzio Teodoro, 48 anni, nel suo appartamento in via Maccarata 60, all'Appio. Come ogni settimana, per prendere il piccolo Mirko. Alla madre, Antonella Todaro l'avrebbero riportato l'indomani, alla stessa ora. Il padre del bimbo, Roberto Grechi, già da tempo non metteva più piede in quella casa. Dopo la separazione, non tollerava che il figlio dovesse vivere con l'attuale convivente della moglie. Aveva anzi chiesto più volte, inutilmente, il suo affidamento. Perciò i rapporti tra le due famiglie erano andati via via peggiorando, logorati da continui litigi e ripicche.

Perciò i nonni paterni erano andati a prendere il bambino. Il piccolo Mirko è sceso, accompagnato da Nunzio Teodoro. Ma tra quest'ultimo e Anna Serra è subito nato un battibecco che si è poi trasformato in lite. Colombo Grechi è intervenuto per aiutare la moglie, mentre Stefano Allieri, 34 anni, convivente di Antonella Todaro, si è precipitato in strada appena sentite le grida.

Il rancore represso per anni è esploso d'improvviso, sotto gli occhi terrorizzati del bambino. Stefano Allieri ha aggredito Colombo Grechi, immobilizzandolo. Nunzio Teodoro gli si è poi scagliato contro, armato di un coltello che aveva con sé, colpendolo due volte all'addome. L'uomo si è accasciato in terra, immediatamente soccorso dalla moglie e da altri inquilini del palazzo che, richiamati dalle grida, avevano assistito alla scena. Teodoro, subito raggiunto dalla figlia Antonella e da Stefano Allieri, ha poi stratonato il nipotino spingendolo verso la sua macchina, un Opel Ascona, a bordo della quale sono fuggiti.

Mezz'ora dopo Colombo Grechi, accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale

San Giovanni da un passante, è entrato in sala operatoria. Un intervento delicatissimo per suturare le due profonde ferite alla regione epigastrica e al fianco destro. I medici decidono soltanto in mattinata se sciogliere o meno la prognosi. Il dirigente della quinta sezione della squadra mobile, Antonio Del Greco, coadiuvato dall'ispettore Danilo Gobbi, ha nel frattempo diramato alle questure di tutta Italia la segnalazione e la descrizione dei due latitanti. Potrebbero essersi rifugiati in Sicilia, magari a Fiumedinisi, paese d'origine di Nunzio Teodoro. Per loro l'accusa è di tentato omicidio.

Da lunedì 16 a domenica 22 luglio

“
Quest'estate
leggo a sbafo.
“

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa.
Amanti della lettura, sfogatevi.

“
l'Unità Editori Riuniti
“

Domani in vigore la legge sulla droga e già un primo «risultato» Per paura di pubblicità e sanzioni tanti lasciano le comunità terapeutiche

I magistrati temono che le disposizioni mandino in tilt palazzo di giustizia già con il fiato corto per il nuovo codice Ancora impreparata la prefettura

Tossicodipendenti e clandestini

«I tossicodipendenti ora diffidano di noi. Molti temono che rivolgersi a comunità o strutture di assistenza significhi autodenunciarsi». Alla vigilia dall'entrata in vigore della nuova legge sulla droga, c'è incertezza e confusione. Nessuna programmazione e molto malumore. Solo tra una decina di giorni saranno nominati gli «esperti» che dovranno collaborare con il Prefetto.

GIANNI CIPRIANI

«Il clima che avvertiamo nei operatori del settore? Di grande confusione e paura e in parte di disinformazione. Sempre meno tossicodipendenti si rivolgono a noi. Temono che possiamo denunciarli». Luigi Laun, operatore di «telefono in aiuto», una struttura per interventi d'emergenza che ha anche in cura un centinaio di persone, è preoccupato. «Si è parlato a lungo della iniziale proposta, fortunatamente cambiata, che praticamente ci obbligava a segnalare le persone che facevano uso di droga. Così non è. Ma c'è diffidenza. Molti pensano che rivolgersi ad una comunità o ad una struttura come la nostra equivale ad autodenunciarsi. Per questo tanti, troppi si sono allontanati».

Confusione, incertezze rinvii. La vigilia dell'entrata in vigore della legge antidroga è all'insegna del caos. La copia del testo della legge è arrivata alla segreteria particolare del Procuratore capo il 28 giugno. Poi nei giorni successivi, sono state fatte le fotocopie per i sostituti. Pochi le hanno lette con attenzione, anche in virtù del fatto che la Procura, a differenza della Pretura, non sarà im-

mediatamente investita dai problemi applicativi della legge sulla droga. Ma, complessivamente, a piazzale Ciodio serpeggia il malumore e la nuova normativa è vissuta come una fonte di ulteriori problemi e di appesantimento dei carichi di lavoro di cui si sarebbe volentieri fatto a meno. Intanto, la confusione regna, classicamente «sovranamente». Solo in Prefettura, prevedibile meta di forzati pellegrinaggi di tossicodipendenti o consumatori occasionali sorpresi con la cosiddetta «dose media giornaliera», si è svolta una prima riunione. Ma decisioni operative sono state emanate alla prossima settimana. Il resto è l'opinione diffusa, si vedrà di volta in volta. Insomma, al posto della programmazione, si è finito con l'accettare passivamente una sorta di empiismo non richiesto.

«Molti magistrati ancora non hanno capito bene come funziona il nuovo codice di procedura penale, figuriamoci quello che possono sapere della legge sulla droga». Luglio, inoltre, non è poi il periodo più favorevole. Tempo di ferie. Chi non è andato in vacanza, sta preparando i fascicoli per si-

ATTIVITA' ANTIDROGA			
ROMA E PROVINCIA 1989		LAZIO 1989	
Sequestri		Sequestri	Kg
Eroina	177	Eroina	178
Cocaina	158	Cocaina	159
Cannabis e derivati ed altri tipi	640	Cannabis e derivati ed altri tipi	685
Persone denunciate		Persone denunciate	N
In stato di arresto	3.262	In stato di arresto	3.527
In stato di libertà	344	In stato di libertà	425
Persone deferite al pretore (artt. 80-98)	1.738	Persone deferite al pretore (artt. 80-98)	1.907
Consumatori segnalati (artt. 96-100)	179	Consumatori segnalati (artt. 96-100)	354
Decessi assuntori di droga	100	Decessi assuntori di droga	109

stemare ogni cosa prima di agosto. Insomma, un vero disastro. «La legge sulla droga ancora non l'ho studiata», sostiene un giudice che si occupa spesso di stupefacenti - del resto non avrei avuto neanche il tempo i nostri impegni, con il nuovo codice, sono raddoppiati e poi gran parte del tempo è assorbito dalle udienze che negli ultimi mesi sono moltiplicate. Adesso la Pretura, alla quale il lavoro non mancava certamente, sarà invasa». Alla prefettura, dove i consumatori di droga saranno mandati le prime tre volte, è previsto l'impiego di un nucleo di funzionari che dovrà «coadiuvare» il rappresentante del governo. Decisione abbastanza scontata anche perché, secondo alcune stime, non saranno poche le persone che giornalmente dovranno presentarsi. Ma alla Prefettura di Roma, non sono state ancora

nominate le persone funzionari e «esperti» che come previsto dovranno affiancare il Prefetto. Una decisione che dovrebbe essere presa tra non meno di dieci giorni. Insomma la reale operatività delle leggi, dovrebbe subire uno slittamento di fatto. Nel 1989, complessivamente, le persone «deferite» al pretore per detenzione o acquisto di modiche quantità di stupefacenti in base alla vecchia legge sulla droga, la 685, sono state 13.934. 1.738 risiedevano a Roma e provincia dove, tra l'altro, non esiste una «centrale» dello spaccio, come nei territori controllati dalle associazioni di tipo mafioso, ma operano decine di piccole organizzazioni. Adesso, con la nuova legge, il numero andrà moltiplicato perché oltre ai tossicodipendenti, verranno segnalati anche i consumatori occasionali. «Sbaglia di grosso» so-



Un centro di assistenza antidroga gestito dalla Croce rossa

stiene un ispettore di polizia - chi ritiene magari anche all'interno dell'amministrazione, che con l'entrata in vigore della legge ci saranno orde di poliziotti pronti a dare la caccia al fumatore di spinelli. E la lotta al traffico il vero nodo». Nella capitale nel 1989 polizia e carabinieri hanno sequestrato oltre una tonnellata tra cocaina eroina e hashish. Una cifra sostengono gli esperti, che non supera il 6-7% della droga in circolazione. «Attendiamo, forse incoincidentalmente, con serenità l'entrata in vigore della legge», afferma Massimo Barra, direttore della fondazione Villa Maraini, un centro di recupero dei tossicodipendenti - da noi non

è una novità il fatto di avere rapporti con la magistratura. Qui ci sono detenuti agli arresti domiciliari in semilibertà o affidati in prova. C'è un aspetto però che mi sembra non sia stato sottolineato abbastanza. Non è quello della punibilità o meno. È quello relativo al trattamento che verrà riservato a coloro sorpresi con la dose «biogiamale» o più. Verranno automaticamente equiparati agli spacciatori. Nel 1974, con le norme precedenti alla 685 alcuni magistrati avevano crisi di coscienza a dover infliggere condanne pesanti a ragazzi sorpresi con pochi grammi di hashish. Ora siamo tornati nuovamente a quella situazione».



Vendite promozionali. Non sono i saldi ma si risparmia

I Mondiali sono finiti e i commercianti romani dicono di non aver realizzato gli affari sperati. Per arrotondare il magro profitto della stagione sono iniziate le «vendite promozionali» a Roma e in periferia. Soprattutto con gli articoli di abbigliamento si può risparmiare dal 10 al 30%. Non sono i saldi di fine stagione che arrivano fino a dimezzare i prezzi originari. Si tratta di iniziative «spontanee» non regolamentate. I saldi hanno tempi precisi da rispettare, spesso neanche troppo vantaggiose. Il cliente, se non soddisfatto, può esigere di conoscere il prezzo originario. In qualunque periodo dell'anno il negoziante può chiedere un permesso al Comune 5 giorni prima di dare il via alle vendite promozionali.

Recupero dell'Esquilino. Uniti gli abitanti. «L'ex centrale va demolita. È l'avvio del risanamento»

Il primo passo per risanare il rione Esquilino è la demolizione della ex-centrale del latte. È la posizione del Comitato Esquilino, ribadita da un documento, che smentisce il comunicato apocrifto giunto ai quotidiani romani nei giorni scorsi. Per dimostrare l'adesione alla distruzione dello stabile il comitato presenzierà simbolicamente alla demolizione dell'edificio ribattezzato «Centrale della Vergogna». Per continuare il rinnovamento il comitato scriverà un libro bianco dove riunire tutto il materiale progettuale esistente una serie di informazioni sulla realtà attuale e indicazioni per il lavoro successivo. Tra le iniziative più impellenti viene inclusa la sistemazione e il restauro degli immobili e gli interventi per il traffico. Tramite interventi concordati con la Pubblica Amministrazione il comitato auspica la razionalizzazione della rete di trasporto pubblico e chiede anche di segnalare la sosta e di individuare zone per il carico e lo scarico delle merci. Gli abitanti chiedono poi di risanare l'area del mercato e approvano i ipotesi di trasferire nelle aree demaniali dell'ex centrale del latte e delle caserme vicine. Se ciò non sarà possibile il comitato è anche favorevole alla permanenza del mercato sulla piazza ma «unicamente con strutture mobili e un numero limitato di banchi di vendita». Non mancano i progetti di risanamento della piazza antistante la stazione Termini. Tra gli obiettivi più immediati l'incremento della presenza di forze dell'ordine in grado di prevenire e reprimere le sempre più diffuse attività criminali e le fenomeni antisociali.

Il Sulp: «La punibilità? Una misura inutile e dannosa»

«Con questa legge, per i carichi di lavoro che comporta, c'è il rischio che la lotta contro lo spaccio e la microcriminalità venga indebolita». Il vice-questore Roberto Sgallò e il commissario Claudio Giardullo, segretari nazionale e provinciale del Sulp, non nascondono le loro perplessità. «Dire che la punibilità rappresenti un deterrente per i tossicodipendenti è una sciocchezza».

Dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale che, di fatto, ha aggravato il lavoro di giudici e forze di polizia, quale impatto potrà avere la legge sulla droga? Aumenteranno i carichi di lavoro sia da un punto di vista operativo che burocratico - di-

ce Roberto Sgallò - operativo per tutta l'attività di segnalazione alle prefetture di tossicodipendenti burocratico per quanto riguarda i controlli sulle sanzioni che saranno emanate dal prefetto o dall'autorità giudiziaria. Penso ai controlli sui passaporti, sulle patenti a non frequentare determinati

locali, a entrare nella propria abitazione. Ho paura che la polizia anche in questo caso opererà in maniera discrezionale, cioè tenterà di destinare le poche risorse che ha al contrasto del traffico e non alla ricerca del tossicodipendente. Rispetto al singolo consumatore, qualche volta, farà finta di non vedere. Questa è la mia impressione.

Quindi è proprio la gestione quotidiana della legge che rischia di far indebolire la lotta contro il traffico degli stupefacenti o la microcriminalità...

È un rischio concreto - sostiene Claudio Giardullo - perché la legge, ovviamente andrà

applicata. Con saggezza, con equilibrio e professionalità. Ma ci sarà uno sbilanciamento rispetto alle attività di contrasto dello spaccio. Questa legge ha un grosso costo organizzativo. Tutto questo può andare a scapito dell'attività di prevenzione e di controllo del territorio.

Ma la punibilità del tossicodipendente si dimostrerà realmente uno strumento di dissuasione?

Noi abbiamo a che fare spesso con tossicodipendenti che diventano piccoli spacciatori, con altri che commettono scippi, rapine - aggiunge Giardullo - quindi dire che la punibilità è un efficace mezzo di dissuasione è dire una scioc-

chezza. Quindi ritenere improbabile che bastino le sanzioni previste dalla legge.

Sì, dice Sgallò - perché anche l'assuntore occasionale è una figura che vive una situazione di disagio personale, di fronte alla quale la sola remora della punibilità non è sufficiente. Può funzionare forse rispetto ad una fascia marginale di persone che fanno uso di droga per il solo gusto del proibito o per la trasgressione. Ma anche in questo caso avverto un rischio con la punibilità, il gusto della trasgressione potrebbe diventare ancora maggiore. Dico di più: ampliare lo spazio di illecito può significare an-

che che il consumatore occasionale possa sentirsi più vicino al «venditore di morte» che allo Stato. Una scelta di campo pericolosa.

La legge sta per diventare operativa. Ma le forze di polizia sono realmente pronte per applicarla con professionalità ed equilibrio?

Rispetto ad altre organizzazioni dello Stato impegnate su questo fronte forse saranno pronte - sostiene il commissario Giardullo - utilizzando l'iniziativa e la capacità dei singoli operatori che già hanno una grossissima esperienza. Se diamo uno sguardo più complessivo rispetto a quella parte di Stato impegnata, allora il giu-

dizio è negativo. Insomma i problemi non mancheranno...

Una cosa voglio dire con estrema chiarezza - conclude Sgallò - non vorrei che tra qualche tempo quando si dimostrerà, nonostante l'impegno di polizia e magistratura, che la legge è di difficilissima applicazione, qualcuno dicesse che che è fallita proprio per colpa delle forze di polizia o della magistratura. Ho questo grande timore. Lo dico fin da adesso non per scaricare in anticipo le responsabilità, ma proprio per mettere di fronte all'opinione pubblica il fatto che esiste un problema di applicabilità e di gestione delle poche risorse che abbiamo. □ G.C.P.

Casa Liberati gli alloggi della Sai

Una tenda dinanzi all'assessorato e la richiesta di censire le famiglie sfrattate. È così che gli occupanti degli alloggi di Castel Giubileo di proprietà della Sai hanno deciso di continuare la loro protesta per il diritto alla casa. Le famiglie che da alcuni giorni occupavano gli appartamenti della Sai, destinati agli assegnatari, hanno abbandonato gli edifici iniziando a presidiare i due stabili adiacenti, che non sono di proprietà della Sai, ma che risultano sfitti da circa un anno. Il comitato per la casa chiede che il Comune apra un'indagine per individuare i proprietari degli edifici. Per garantire l'applicazione dell'ordinanza il comitato chiede all'Amministrazione di fare un censimento delle famiglie occupanti. Gli sfrattati rispondono anche alle recenti dichiarazioni dell'assessore Amato. L'assessore aveva dichiarato che le domande presentate alla commissione erano inferiori agli alloggi messi a disposizione dagli enti. Il comitato in risposta afferma che molte famiglie hanno presentato domanda alla commissione e alla Sai senza essere prese in considerazione. Per questo motivo hanno deciso di installare una tenda sotto l'assessorato.

a Testaccio CAMPO BOARIO

NASHVILLE

LA CITTÀ DELLA MUSICA

musica, magia, seduzione, cinema, ballo e altro

PIANETA EUROPA

DAL 7 LUGLIO TUTTE LE SERE DALLE ORE 21 FINO A NOTTE INOLTRA

578.36.01 - 578.36.20

A MONTOPOLI DI SABINA (RI) (50 km da Roma sulla Salaria)

Festival de l'Unità

con il Pci per la costituente dal 6 al 16 luglio

- Dibattiti
- Stand gastronomici
- Liscio
- Video e maxischermo

Nello spazio enoteca tutte le sere musica jazz, folk, improvvisazione, cabaret, musica brasiliana. Il tutto affogato in litri di vino tipico delle Regioni d'Italia.

Sezione Pci MONTOPOLI

Venerdì 13 luglio, ore 18 c/o sez. Esquilino - Via Principe Amedeo, 188

ATTIVO CITTADINO DEI SEGRETARI DI SEZIONI

SU:

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ

Introduce: **Roberto DEGNI** (responsabile Stampa e propaganda)

Partecipa: **Carlo LEONI** (segretario della Federazione romana del Pci)

Giovedì 12 luglio, ore 17.30

ATTIVO DI TUTTE LE DONNE COMUNISTE

c/o sez. Esquilino, via Principe Amedeo 188

SU:

INIZIATIVA SUI TEMPI e COSTITUENTE DELLE DONNE

Introduce **Gigliola GALLETO** (coordinatrice dei progetti delle donne)

TEATRO ELETTRA

Via Capo d'Africa, 32 dal 9 al 19 luglio

Donatella Del Greco in CADONO PAROLE

La poesia a teatro vive nel gesto, nella sospensione della parola, nella magia dell'istante tramutato in immagine. Nella performance Cadono Parole l'autrice presenta le sue stazioni poetiche elaborate in un flusso dove il verso è il gioco che scandisce il respiro della vita.

La lirica diventa danza. La danza una gravidanza. La danza una gravidanza. Donatella Del Greco propone nello specchio della poesia un transfert tra lo spettatore e il poeta.

Giovedì 12 luglio, ore 18.30 presso

«La Pergola Sarda»

via Val Melaina, 72

100 FIRME PER LA COSTITUENTE IN IV CIRCOSCRIZIONE

Interviene **A. TATÒ**

Sez. Pci Nuova Tuscolana

via Tuscolana 695 Galleria Cosmopolis - Metrò A fermata Numidio Quadrato direzione Anagnina

Come articolare oggi il confronto dinanzi ai profondi mutamenti della società, intellettuali e popolari di fronte al cambiamento del Pci

Mercoledì 11-7-90 ore 18 nei locali della sezione

ASSEMBLEA PUBBLICA

Interverranno **Nanni LOY** regista **Sandro MORELLI** membro del Comitato centrale

Mercoledì 11 luglio ore 17 presso la sala della Cmb (Colli Aniene) riunione delle

DIREZIONI FEDERALI DI ROMA CIVITAVECCHIA, CASTELLI TIVOLI E CONSIGLIERI PROVINCIALI PCI DI ROMA

Og **«Situazione politica degli Enti locali della provincia di Roma»**

Relazione di **Mano QUATRUCCI** segretario regionale

NUMERI UTILI			
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio	4756741
Carabinieri	112	Ospedali	
Questura centrale	4586	Policlinico	4462341
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	5310066
Cri ambulante	5100	S. Giovanni	77051
Vigili urbani	67591	Fatebenefratelli	5873293
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054038
Sangue	4956375-7575893	S. Filippo Neri	3305207
Centro antiveneni	3054343	S. Pietro	36590168
(notte)	4957972	S. Eugenio	5904
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita	5844
Pronto soccorso cardiologico		S. Giacomo	67261
330921 (Villa Malaida)	530972	S. Spirito	650901
Aids da lunedì a venerdì	864270	Centri veterinari	
Aids adolcescenti	860661	Gregorio VII	6221686
Par cardiopatologici	8320649	Trastevere	5896530
Telefono rosa	6791453	Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
Odontoiatrico	47498
Segnalazioni animali morti	861312
Alcolisti anonimi	5800340/5810078
Rimozione auto	5280476
Polizia stradale	6769838
Radio taxi	5544
	3570-4994-3875-4984-8433
Coop autoi	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. Luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
Citycross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicnoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809
Canale 9 CB	337809
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal): viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone	

Caracal Unità

Il liceo linguistico Casnati in attesa di un futuro certo

All'Unità. Il liceo linguistico Casnati da qualche mese sta vivendo in un clima di forte incertezza e di preoccupazione. Il vecchio gestore, Carugo M. Teresa, moglie di Discaccati anch'egli gestore del grande Istituto Casnati di Como, avrebbe venduto la scuola a tale Giuseppe Potosio di Castrovillari, già titolare di altri istituti in varie città del centro-sud. A Roma gestisce l'istituto Foscolo. Docenti, genitori ed alunni, convocati nel marzo scorso dal direttore Ara del Casnati, intervenivano immediatamente con la Carugo che si guardava bene dal dare conferma. Ai primi di giugno, i genitori autoconvocatisi in assemblea decisero di chiedere un incontro tra una loro delegazione e Discaccati. Tale incontro, svoltosi dopo alcuni giorni, non sortì nessun effetto concreto se non la conferma dell'avvenuta vendita. Alla richiesta di garanzie per il mantenimento del corpo docente che consentisse una continuità didattica di buon livello, come fino ad oggi garantita, veniva risposto che ciò non era possibile. A nulla valsero le proposte di rilevare l'istituto avanzate da genitori e docenti che volevano scongiurare una vendita di questo tipo e costituirsi in cooperativa. Si voleva liberare la scuola da ingombri.

Altre due assemblee; telegrammi inviati al ministro Mattarella, alla Carugo, al senatore Buzzi presidente dell'Aimc che ospita nei propri locali il liceo Casnati e a D'Amore, direttore generale delle scuole non statali del ministero P1, non hanno avuto il minimo riscontro. Nel frattempo il Discaccati aveva proposto all'acquirente di sottoscrivere un documento con il quale tutti e due si sarebbero impegnati a garantire la continuità didattica. Dal 21 giugno ancora si attende la firma del Potosio. In una successiva assemblea alla quale ha partecipato il Discaccati, questi non ha fatto altro che dichiararsi dispiaciuto e sorpreso nell'apprendere, quando lui stesso invece ne era stato buon testimone, che Potosio era conosciuto non certamente come un mecenate. È del 5 luglio la lettera di disconoscimento ricevuta dal direttore Ara. Si aspetta l'intervento delle autorità preposte.

Docenti, alunni e genitori del liceo «Casnati»

Le precarie condizioni dei Centri sociali

Cara Unità. Da circa un mese i centri sociali della periferia danno vita ad iniziative pubbliche per discutere con la gente, con gli amministratori pubblici e con i rappresentanti politici sul significato dell'esperienza dei centri sociali, sul ruolo che essi svolgono nella città e soprattutto sul tipo di risposta che a queste esperienze viene data da chi è preposto a gestire nella città quelle tematiche che possono essere sicuramente ricondotte alla più vasta e complessa istanza culturale.

I centri sociali rappresentano un segnale di contro tendenza rispetto al modo tutto privatistico e alfandistico di ideare e progettare la cultura. Una cultura che non può essere solo quella dei mega concerti a cinquantamila lire e dei concerti gratis pre-lettorali. La cultura per essere viva deve essere vissuta e gestita dalla gente in prima persona, non può essere considerata un servizio «da consumo», bensì un diritto garantito dagli amministratori e dai rappresentanti politici.

I centri hanno saputo svolgere una funzione importante e culturale nella periferia, ma le condizioni in cui operano non sono migliorate: al centro sociale «Fortè Prentissimo» è stata interrotta l'erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua; il centro «Alice nella città» deve lasciare il teatro «Doria» entro la fine di agosto, il comune a quanto pare preferisce destinarlo ad uso commerciale; per la palazzina occupata dal centro «Brancaleone» sono stati avviati vecchi progetti della Usl rimasti per anni nel cassetto e che sembrano prendere vita in funzione anti-centro sociale.

Per risolvere questa situazione è necessario continuare il percorso di mobilitazione e di lotta affinché la voce dei centri sociali entri in Campidoglio. È importante quindi che le forze politiche capitoline si impegnino per la convocazione di un consiglio comunale aperto a questi temi per riconoscere pienamente il valore e la funzione dei centri sociali. Il riconoscimento deve concretizzarsi con l'assegnazione delle strutture occupate alle associazioni che in esse hanno operato sottraendole al degrado, recuperandole e valorizzandole ai fini di un uso collettivo. Fino ad oggi l'unico «appoggio» per fare maturare e rafforzare la nostra battaglia lo abbiamo avuto dalle forze d'opposizione: Pci, Verdi e Consulta per la città.

Centro sociale Intifada

Pagina su «Capitale d'Oriente» e precisazione di «Sai Baba»

Cara Unità. In riferimento all'articolo «Filo diretto dall'India con Sai Baba» pubblicato il 6 luglio nell'ambito dell'inchiesta sui buddisti curata da Roscella Battisti, il Centro Sai Baba di via San Martino della Battaglia vorrebbe precisare che i coniugi Martino - attuali direttori del Centro - hanno ricevuto da Sai Baba stesso l'invito ad aprire il suddetto Centro.

Centro Sai Baba di via San Martino della Battaglia

Stasera ad Euritmia si apre il 14° Festival jazz

Le prime note sono di Dizzy

FILIPPO BIANCHI

La XIV edizione consecutiva del Festival Jazz Euritmia si apre stasera con un concerto dell'inaffondabile Dizzy Gillespie, alla testa di quella United Nation All Stars che nel recente concerto all'Arena di Verona ha alternato belle sorprese e sbadigli. Presentata come festival, quest'iniziativa è strutturata piuttosto come una rassegna e si protrarrà a scadenze fino alla fine del mese, con un cartellone assai fitto di appuntamenti prestigiosi, giustamente articolato in due spazi diversi: l'Euritmia club per le proposte di minore notorietà, e che necessitano di un ascolto più raccolto, la capiente gradinata per la gran parata di stelle.

Il club inaugura il suo programma con il gruppo del giovane John Colianni, che sarà in scena fino al 15 luglio. Gli darà il cambio, il giorno successivo, l'assai più affermato Tommy Flanagan, alla testa di un trio nel quale solitamente convivono spontaneità improvvisata e accuratezza formale. Dal 17 al 22 il vivace trio vocale Montgomery, Plant & Strich e, infine, dal 23 al 30, il redivivo Charles Davis, uno dei rari baritonassofonisti emersi dalla generazione del free jazz.

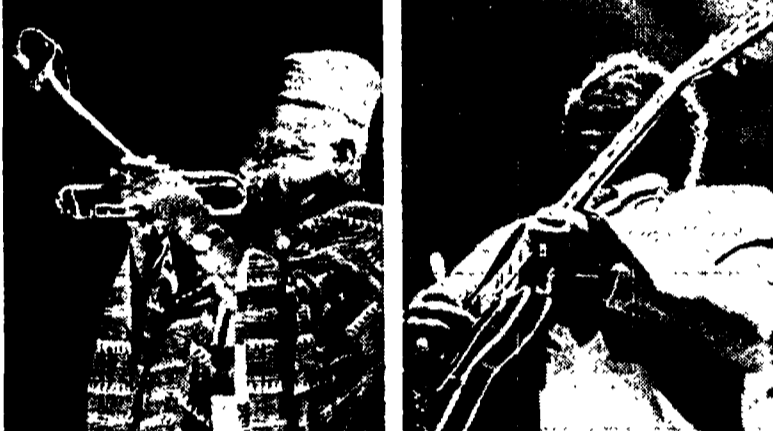
La United Nation All Stars, che avrà come gruppo spalla gli Eurobones di Marcello Rosa, è una tipica formazione da festival: ricchissimo contorno al gigneggiano ormai un po' spento di un glorioso leader. Il suo punto di forza risiede in una sezione trombe davvero formidabile (ne fanno parte, oltre a Dizzy, il brasiliano Claudio Roditi e il cubano Arturo Sandoval) e nelle buone individualità di Steve Turre, Paquito D'Rivera, Slide Hampton e James Moody. Gli arrangiamenti non sono di minore notorietà, e che necessitano di un ascolto più raccolto, la capiente gradinata per la gran parata di stelle.

Il club inaugura il suo programma con il gruppo del giovane John Colianni, che sarà in scena fino al 15 luglio. Gli darà il cambio, il giorno successivo, l'assai più affermato Tommy Flanagan, alla testa di un trio nel quale solitamente convivono spontaneità improvvisata e accuratezza formale. Dal 17 al 22 il vivace trio vocale Montgomery, Plant & Strich e, infine, dal 23 al 30, il redivivo Charles Davis, uno dei rari baritonassofonisti emersi dalla generazione del

25, col sempiterno Ray Charles, «The Genius», forse il più noto artista soul di tutti i tempi. A lui, il pubblico romano non mancherà di riservare, come di consueto, un'accoglienza particolarmente affettuosa.

Tutti i concerti - in ambedue gli spazi - inizieranno alle 21,30. Data la scadenza piuttosto serrata degli appuntamenti, sono saggio di disporre di biglietti in abbondanza.

Di come B.B. King, ormai un monumento alla vera arte popolare nero-americana. Non altrettanto si può dire del pur celebratissimo cantante e chitarrista George Benson, che pure con Etta condivide le medesime radici R&B. Il suo concerto si terrà il 20 luglio e dividerà presumibilmente con Metheny-Hancock-Holland-De Johnette il maggior successo dell'intera rassegna. Dopo Dr. John - di scena il 23 - chiusura in grande stile, il



Al teatro Argentina le memorie dell'imperatore

STEPHANIA CHINZARI

«Se ho voluto scrivere queste memorie di Adriano in prima persona è per fare a meno il più possibile di qualsiasi intermediario, compresa me stessa». Così annotava Marguerite Yourcenar nel presentare una delle sue opere più famose e più tradotte, quelle Memorie di Adriano, appunto, scritte negli anni Cinquanta e arrivate in Italia solo nel 1963, che da questa sera Giorgio Albertazzi ripropone al Teatro Argentina.

Lo spettacolo, adattato dal romanzo da Jean Launay e diretto da Maurizio Scaparro, ha presentato l'anno scorso nello splendido scenario di Villa Adriana, dimora dell'imperatore romano, nato in Spagna e vissuto tra il 76 e il 138 d.C. Tra le rovine di quei palazzi, sontuosi che lui aveva voluto costruire, tra i riflessi del Canopo, il suo rifugio, nel lago che circondava di archi e di statue, Albertazzi aveva riproposto la vita di Adriano, tenendo fede al sottotitolo, «Ritratto di una voce».

«Se ho voluto scrivere queste memorie di Adriano in prima persona è per fare a meno il più possibile di qualsiasi intermediario, compresa me stessa». Così annotava Marguerite Yourcenar nel presentare una delle sue opere più famose e più tradotte, quelle Memorie di Adriano, appunto, scritte negli anni Cinquanta e arrivate in Italia solo nel 1963, che da questa sera Giorgio Albertazzi ripropone al Teatro Argentina.

Altezzati protagonista di «Memorie di Adriano» sopra Dizzy Gillespie e B. B. King



Altezzati protagonista di «Memorie di Adriano» sopra Dizzy Gillespie e B. B. King

Antinoo, supremo amore dell'imperatore, morto in circostanze misteriose in terre lontane, Plotina, moglie di Adriano, sua buona amica e alleata del suo successore, l'altro Olimpio, da cui Adriano prese lezioni di oratoria. Ad interpretare il ballerino Eric Vu An, che avrà modo di eseguire in palcoscenico le danze di Antinoo con maggior disponibilità di spazio, Anita Bartolucci, Gianfranco Barra e Maria Carta, quest'ultima esecutrice delle canzoni mediterranee che avvolgono tutto lo spettacolo.

Memorie di Adriano è in scena fino al 22 luglio, mentre una edizione televisiva della rappresentazione, curata dallo stesso Scaparro per Raidue, sarà trasmessa i primi di settembre, in una anteprima ambientata, contemporaneamente, nella stessa Villa Adriana di Tivoli e in Spagna.

Jazz e altro a due passi dal Tevere

Jazz anche nei pressi del Tevere. Per l'esattezza a Castel S. Angelo, nell'area sottostante la Mole Adriana, prom otori quelli dell'Aics che ripetono la formula degli anni scorsi: «Tevere jazz» con molti italiani, qualche straniero di medio calibro, palco grande e piccola pedana. Inizio alle 20,30 e chiusura improvvissabile alle 24 ore. Il cocktail offre jazz, latino-americano, blues e salsa. Nella pedana in programma anche idee non musicali. Inaugurazione ieri sera con il gruppo di Maltese, Armetta, Marino, Saraceni, Albert e special guest Francesco Di Giacomo vocalista del «Banco». Questa sera jazz più solido con un quartetto composto da Maurizio Giannino, Roberto Gallo, Enzo Pietropoli e Battiato Leno. Il gruppo replica anche domani, mentre giovedì e venerdì è in scena il sassofonista americano (ma ormai di casa a Roma) Steve Grossman, in compagnia di Riccardo Fassi, Massimo Moriconi e Giampaolo Ascolese.

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano, 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca, 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Piazzale, 2. Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro, 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Reni ed altri.

Galleria Pallavicini. Casino dell'Aurora, Via XXIV Maggio, 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta, 1/b.

MOSTRE

Michelangelo e la Sistina. Tecnica, restauro e miti nei disegni originali, modelli e pannelli. Braccio di Carlo Magno, colonnato di sinistra di San Pietro. Ore 9.30-19, sabato 9.30-23, mercoledì chiuso. Ingresso 6.000 lire. Ultimo giorno.

Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempera, disegni, grafica e «Sanione» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-12, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 9 (p.zza dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma dei Tarquini - Dipinti di Rubens e Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

Seduzione dell'artigianato. Arte, forme, oggetti senza tempo in due sezioni: storica e contemporanea. Fiera di Roma, via C. Colombo. Ore 16.30-22.30. Ingresso 4.000 lire. Fino al 20 luglio.

FEDERAZIONE ROM

ANA Avviso a tutte le sezioni. Tutte le sezioni che sono in possesso di moduli per la raccolta delle firme sulla legge sui tempi delle donne, sono pregati cortesemente di farli pervenire in Federazione a Manliana Tra.

Avviso urgente. Tutte le sezioni possono ritirare in Federazione i manifesti e volantini del Partito, di sostegno alla raccolta delle firme sui referendum elettorali.

In occasione della prossima tappa del tesseramento del 13 luglio si invitano tutte le sezioni a consegnare in Federazione i tagliandi e a provvedere al pagamento delle tessere latte.

Da questa settimana si possono ritirare in amministrazione i blocchetti della sottoscrizione.

Gruppo Capitolino. (P.zza S. Marco, 8) ore 17 riunione dei capigruppo Cir. (s) «Variante di Salvaguardia» con Sandro Del Fattore, Massimo Pompili, Paolo Mondani.

VITA DI PARTITO

Comitato regionale: la riunione del Gruppo regionale comunista convocata per martedì 10 luglio è rinviata a data da determinarsi.

È convocata per mercoledì 11 luglio alle ore 17 c/o la Sala Cmb (Colli Aniene) la riunione delle Direzioni federali di Roma, C.Vecchia, Castelli, Tivoli e Consiglieri provinciali Pci di Roma su: «Situazione politica negli Enti Locali della provincia di Roma». Relazione di M. Quattrucci.

È convocato per venerdì 13 luglio c/o la Sala Stampa della Direzione (via dei Polacchi) il Comitato regionale allargato e la Comm. Regionale di Garanzia. All'Odg: 1) Le lotte per il lavoro e le iniziative dei comunisti nel Lazio (Franco Cervi, Adalberto Minucci); 2) Bilancio.

Federazione Castelli: Valmontone ore 18.30 Cd (Magni); Marino Cd (Castellani).

Federazione Civitavecchia: Civitavecchia Togliatti ore 17.30 Gruppo lavoro sanità e assistenza (Pizzarello).

Federazione Frosinone: Fereni non ore 18.30 Cd (Sperduti).

Teresa guarda dall'alto e con quella luce gialla il suo Cammelo gli sembra un santo illuminato, compresi le verdure. La moltiplicazione delle verdure. La folla si spartisce quello che è rimasto dei rifiuti.

Cammelo e la moltiplicazione delle verdure

Racconti da cassetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuote colorate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di gola. Una parte d'umanità ha scelto il cassetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN

Cammelo abita proprio sopra i cassettoni. Una palazzina a due piani proprio sopra. La palazzina è stata costruita a difesa: la difesa dei rifiuti. Cammelo quando rientra con le buste zeppine di verdura chiama Teresa. La moglie appare alla finestra e risponde alla chiamata di Cammelo. Dopo sbacchiamenti in elevazione e parole sussurrate d'amore lei tira giù il cestello. Cammelo dirige la salita del cestello. La dirige con cipiglio come un pirata. Un vecchio marinaio di una

amore per Cammelo. La combriccola di Colli Tiburtini, ciurma essa stessa, segue con attenzione il gettare, il rimescolare, l'assemblare dei rifiuti della zona. Mani in tasca, piede destro in avanti rispetto al sinistro, cravatta slacciata e il collo della camicia coi bottoni alzati senza stecchette. Il gilet di lana è quasi sempre impattacato di grasso unto di sugo denso e avvizzito.

Gli odori sono tanti, odori di caminetto acceso, legna che arde i sentimenti della carne, delle salsicce, della fontina essudata. Il fumo che sale in alto diventa segnale e le secciate d'acqua di Teresa bruciano sfregolando le immondizie. Gli umori delle ossa diventano neri, ricordano a distanza incendi di foreste amazzoniche.

«Avresti dovuto usare un altro linguaggio. Hai diretto male le operazioni di salita. Non c'era da aspettarselo». Cammelo guardava in alto, Teresa rossa in volto suda d'amore. Gli altri accompagnano le loro lamentele con accenti di passi di danza. Le suole delle scarpe bucate arrovantano appetiti ancestrali. Ora nella calma gli animi si stanno scaldando. Cammelo segna con gli occhi la miseria generale del paesaggio. Di lontano una luce scabiosa il fumo. Fumo acre. Anche le secciate illuminano i cassettoni. Tronfi e grigi loro si annanneranno a poco a poco.

Teresa dice: «In casomai invece che tira su sarebbe stato meglio acqua alle corde e il cestello non si sarebbe rovesciato». Cammelo prova a scusarsi: «Bella roba è sempre dopo la tragedia che si sa sempre tutto compreso le previsioni e il fatidico "stai invecchiando"». Avevano cambiato di posto ai cassettoni. Prima non si trovavano lì. Mentre cadeva all'indietro Cammelo rideva nella brodaglia del do-

goghera le ali di mosca nel piatto.

Riprendendosi e sollevando la testa rivide Teresa che guarda lontano scoppiettando con lo sguardo incendi d'amore.

Gli altri scelgono le verdure buone da quelle annerite dal fumo. Le sciabolate di luce dei vigili del fuoco e del compatatore fanno il resto.

La ciurma dei cassettoni recitando con il corpo l'evento vendono biglietti alla folla per gustarsi lo spettacolo. A terra Cammelo lancia comandi agli operatori. Sembra un translantico alla deriva. Il pancione zampilla acqua calda. In parola d'onore un medico strilla: «Miracolo... miracolo! Vi dico, in parola d'onore queste ferite sono santel».

Teresa guarda dall'alto e con quella luce gialla il suo Cammelo gli sembra un santo illuminato, compresi le verdure. La moltiplicazione delle verdure. La folla si spartisce quello che è rimasto dei rifiuti.



DISCOTECHES

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.



PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche.



RISTORANTI

Ostia, largo San Gallo. Serpentaria, piazza Benti. Testaccio: parco della Resistenza e presso la sede del «Centro interculturale «Villaggio globale».

Succede a ROMA

Un bolero per Anagni



«Serata Ravel» per la compagnia Astra Roma Ballet diretta da Diana Ferrara (nella foto) che oggi debutta ad Anagni con un nuovo spettacolo di danza.

to alla vita di Nijinski attraverso una storia metaforica che ripercorre le alterne e tragiche vicende del grande danzatore. Più vicina a sentimenti contemporanei è la composizione di Luciano Cannito, «Solodia», imperniata sul concerto di «diversità» e sulle sue inevitabili ripercussioni sociali di disinteresse e di distanza dai «conformisti».

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite.

OGGI ANDIAMO A... Finiti i Mondiali, la città si popola finalmente di un ricco carnet di appuntamenti culturali e mondani. Ad aprire le danze è l'Accademia di Francia a villa Medici con la proiezione del cortometraggio di Fred Niblo.

OGGI ANDIAMO A... Santa Maria della pace (ore 21). Il gruppo «Il dolcecò» eseguirà brani tratti da Merula, Riccio, Schumann, Sammartini, Bach e Fasch.

OGGI ANDIAMO A... gruppo di tromboni di «Marcello Rosa euboneo». Al Classico (via Libetta 7, ore 23) continua «Africa in concerto».

OGGI ANDIAMO A... del Coro Romani Cantores diretto da Daniela Condi. Musiche di J. Des Prez, J.S. Bach e W.A. Mozart.

SPETTACOLI A...

Table with columns for theater names, addresses, phone numbers, and descriptions of plays or performances.

Table with columns for theater names, addresses, phone numbers, and descriptions of plays or performances.

Table with columns for theater names, addresses, phone numbers, and descriptions of plays or performances.



BARCONI

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini.



PUB-BIRRERIE

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.



GELATERIE

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria. Gioioli, via Uffici del Vicario 20, pasticceria del lago.

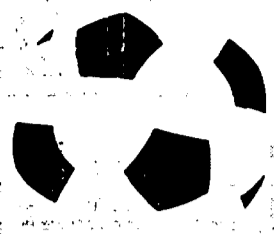
OGGI ANDIAMO A... gruppo di tromboni di «Marcello Rosa euboneo». Al Classico (via Libetta 7, ore 23) continua «Africa in concerto».

OGGI ANDIAMO A... del Coro Romani Cantores diretto da Daniela Condi. Musiche di J. Des Prez, J.S. Bach e W.A. Mozart.

OGGI ANDIAMO A... del Coro Romani Cantores diretto da Daniela Condi. Musiche di J. Des Prez, J.S. Bach e W.A. Mozart.

CINEMA

Table with columns for cinema names, addresses, phone numbers, and descriptions of films or shows.



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

**Arbitri
Protesta
Agnolin
si dimette**

A PAGINA 24

**Germania
La festa
finisce
in tragedia**

A PAGINA 27



Un po' di calcio tanto rumore



Roma, 8 luglio, ore 21,45: esplode la gioia dei giocatori tedeschi. La Germania dopo sedici anni e di nuovo campione del mondo, la terza volta nel prestigioso bilancio tedesco.

Bari, 7 luglio, ore 21,45: i giocatori italiani con al collo la medaglia di bronzo del terzo posto festeggiano la conclusione del loro mondiale pensando alla grande occasione sfumata.

Il Mondiale italiano passa e chiude. La Germania ha conquistato all'Olimpico il suo terzo titolo ed è ora la più grande potenza calcistica di tutti i tempi (può infatti vantare anche tre secondi posti in altrettanti finali). L'Italia del Cei (il comitato organizzatore) sorride, quella sportiva un po' meno. Bene o male l'impresa è arrivata al termine. È tempo di bilanci. E non sono solo rose.

Immagine. L'operazione è tuttosommata riuscita. Indubbiamente l'Italia ha venduto all'estero un'immagine piacevole, funzionale, kitsch quanto basta. Gli stadi sono piaciuti, l'organizzazione è stata apprezzata, i commenti della stampa straniera (con le dovute eccezioni) sono lusinghieri. Eppure dietro un look riuscito si nasconde un prezzo pesantissimo. Sperperi, in-

ghippi burocratici e ben 26 morti. Tutti sintomi di una fragilità strutturale che nel nostro paese investe ogni settore chiave. Da sola, l'immagine, non può fare un paese moderno.

Strutture. Ci restano stadi faraonici che in alcune città (Bari e Palermo) non hanno il benché minimo rapporto con il potenziale pubblico. Sugli interventi collaterali le polemiche non si placcheranno presto. È il capitolo più «nero» (anche da punto di vista giudiziario) di Italia '90. Spesso urbanisticamente disastrosi o inefficienti gli investimenti strutturali, dagli svincoli stradali al treno Roma-Fiumicino, registrano un rapporto costo-benefici complessivamente disastroso.

Ordine pubblico. Era la scommessa più difficile ed è andata me-

glio del previsto. C'è stata la sorpresa di Milano e degli hooligans tedeschi, c'è stata la giornata nera di Rimini, c'è stata la mega-operazione di Cagliari. Le persone denunciate sono state 284, di cui 52 di cittadinanza italiana. Ed è proprio quest'ultima cifra che fa riflettere. La violenza durante il Mondiale non è stata solo d'importazione. Anzi i problemi più grossi sono venuti proprio dai tifosi (dai teppisti) nostrani. Un monito che il mega-calcio italiano farebbe bene a non sottovalutare.

Affari. Un vero disastro. Ma, in fondo, era previsto. Il bilancio è buono solo per quanto riguarda la vendita dei biglietti che però ha prodotto stadi spesso vuoti. Il turismo, sia di massa che di qualità, ha

ALBERTO CORTESE

invece fatto registrare un crollo pesante. Inutile dire che il nostro paese non aveva certo bisogno di Italia '90 per dare respiro alla propria vocazione turistica.

Rai-tv. Mezzi tecnici abbondanti, investimenti da capogiro per un prodotto decisamente scadente. Poche idee, modesta e scontata «lettura» sportiva, scarso senso dell'avvenimento. La Rai esce da questo Mondiale malissimo. Anche perché alcuni programmi («Processo ai Mondiali» in testa) hanno offerto un mix di conformismo e di tifoso che certo non ha contribuito a migliorare il tono di una manifestazione che, anche dal punto di vista del pubblico, non è stato esaltante.

Pubblico. Faziose oltre ogni limite il pubblico italiano ha confer-

mato la sua cultura provinciale. Non partecipa mai all'avvenimento se non si può schierare. Spesso più «contro» che «pro». I fischi agli inni nazionali sono diventati un caso. Se possibile in questo mese sono stati fatti passi indietro anche rispetto alla già non luminosa tradizione di sportività del campionato italiano.

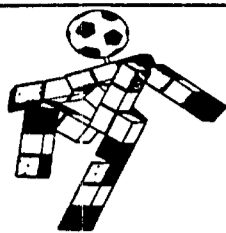
Gioco. È stato, per unanime giudizio, il Mondiale più brutto degli ultimi trent'anni. La finale, con una squadra argentina tesa solo a distruggere la manovra, ne è stata la degna conclusione. Il livellamento in basso è generalizzato e le speranze affidate a un futuro africano (leggi Camerun) sono per ora molto fragili. La Germania ha meritato il titolo anche perché era la vincitrice designata. Troppo «designata»?

Arbitri. Discorso dolorosissimo. Il livello tecnico dei direttori di gara

è stato bassissimo. In compenso la loro età è generalmente troppo «alta». La velocità e l'omogeneità del gioco trova gli arbitri impreparati e le scelte «politiche» della Fifa complicano le cose. In più il mestiere di guardalinee non è per nulla facile. E anche un buon arbitro può essere un pessimo guardalinee. Le torme devono essere affiancate da un lungo lavoro assieme. Possibile che sia così difficile da capire?

Azzurri. Checché se ne dica, tecnico e giocatori possono vantare un bilancio estremamente positivo. La nazionale è arrivata terza ma il pubblico l'ha sostanzialmente «adottata». A parte la rivelazione Schillaci ha messo in mostra un gioco che nel migliore dei casi non ha certo sfiorato. La partita con l'Inghilterra, poi, ha placato malumori e polemiche. Dopo Italia '90 non si parte da zero.

**Polemiche
dopo la
parola fine**



Il migliore arbitro italiano ha deciso di dimettersi. Ai mondiali era stato duramente accusato dal potente segretario della Fifa. I dirigenti dell'Aia solidarizzano «Grande umanità ed esperienza. Uno così, ci mancherà»

Il fischio finale del signor Agnolin

Luigi Agnolin si è dimesso. Il fischietto italiano più illustre è un ex arbitro. A 47 anni, dopo una carriera iniziata nel 1961, ha deciso di porre fine alla sua prestigiosa carriera di «internazionale». Aveva ancora un anno di tempo prima della pensione ma, dopo il boicottaggio decretato dalla Fifa ha annunciato ieri le dimissioni irrevocabili: «Di solito quando assegno un rigore non mi tiro indietro».

ROMA. Manca solo la regolamentare lettera di dimissioni ma Luigi Agnolin è ormai un ex arbitro. Il fischietto italiano più illustre ha deciso che era giunto il momento di dichiarare finita la sua carriera e per farlo ha usato il trillo del telefono. Un doppio squillo per informare i responsabili del settore arbitrale Campanati e Gussoni. Una decisione improvvisa ma che era nell'aria dopo il boicottaggio che aveva decretato nei suoi confronti la Fifa. Il suo canto del cigno è stato l'arbitraggio della partita tra Jugoslavia e Colombia il 14 giugno scorso. Nonostante l'esperienza e il riconosciuto valore internazionale non era stato facile per lui entrare in

questi Mondiali. Non godeva di sponsorizzazioni particolari e lo stesso presidente della Federcalcio non lo aveva certo aiutato facendogli così scontare anche la sua avversione al progetto federale sugli arbitri professionisti. Agnolin era, però, un arbitro a libertà vigilata. Al termine di Jugoslavia-Colombia aveva raccolto gli scontenti complimenti per il modo come aveva diretto la gara. Ma il segretario generale della Fifa Joseph Blatter era andato a cercare il pelo nell'uovo e aveva «condannato» l'arbitro di Bassano del Grappa per non aver punito con l'ammonizione un fallo commesso da Katanec. Blatter aspettava solo l'oc-

casione per leggere la sentenza. Mondiale finito e Agnolin ha deciso di finirlo anche con una carriera che era cominciata nel 1961 sul campo «Mercante» di Bassano dove il diciottenne Gigi fischio una partita del campionato Allievi. Agnolin aveva già manifestato l'intenzione di lasciare, nonostante avesse ancora un anno a disposizione prima di oltrepassare i limiti di anzianità degli «internazionali», ma Blatter lo ha obbligato ad accelerare i tempi. «Prima che lasciasse Roma-ricorda Giulio Campanati, presidente dell'Associazione italiana arbitri?abbiamo parlato della situazione. Del rammarico di tutti e due, il suo ma anche il mio che gli sono amico, poer quella divergenza di interpretazioni con la federazione internazionale. Gli ho detto vedi se puoi continuare ma se vuoi smettere hai il diritto di farlo, perché andare avanti vuol dire anche continuare i sacrifici. Mi ha risposto che avrebbe preso una settimana di riflessione e poi mi ha telefonato per dirmi che mi

aveva scritto per dimettersi. L'altra sera-continua Campanati- l'ho visto alla partita ma non abbiamo parlato della faccenda perché non era la sede giusta e perché lo non ho ancora ricevuto la lettera. So che comunque Agnolin non è uomo che esce di scena in maniera meno che corretta e parleremo anche delle sue dimissioni, come di altre situazioni che riguardano gli arbitri, in una riunione che l'Aia terrà a Roma probabilmente venerdì o sabato prossimi o al massimo la settimana successiva».

Questo è l'augurio dell'arbitro Lanese ha, invece, dichiarato: «L'Italia perde un grande arbitro, tra i migliori in assoluto in campo internazionale. In occasione della consegna di un premio qui a Messina nei prossimi giorni, gli esprimerò tutto il mio affetto e la stima». □ R.P.



Luigi Agnolin ha scelto di restare in borghese

Il presidente della Federcalcio, Matarrese, fa un bilancio sfumato dell'avventura mondiale e non risparmia la solita frecciatina al commissario tecnico Vicini. Sul caso-Agnolin una risposta allusiva e un «consiglio» che sa di avvertimento

«Attento, non metterti contro il Palazzo»



Antonio Matarrese si coccola una coppa che non ha

Un bilancio-mondiale parecchio saggio quello fatto dal presidente della Federcalcio, Matarrese ha incassato la delusione per la mancata conquista del titolo valorizzando al massimo il terzo posto dell'Italia e accollandosi gli errori commessi. Ribadita la piena fiducia al ct Azeglio Vicini e all'intero staff della nazionale. Minaccioso ammonimento all'ex arbitro Agnolin.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Un Matarrese controllato, pronto a smussare ogni possibile angolo polemico, almeno all'inizio. Certo aveva sognato di tenere un ben altro rendiconto, ma anche un vincente come lui sembra aver imparato a perdere. Vani i tentativi di farlo cadere in tentazione, inutili le esche per farlo abboccare. Il presidente della Federcalcio sta bene attento a non finire nella trappola delle lamentezioni. «Abbiamo la soddisfazione di poter dire che la finale di Bari è stata più bella di quella dell'altra sera», è l'unica orgogliosa trasgressione che Matarrese si concede nell'avvio della conferenza stampa indetta per fare il bilancio-mondiale. Si torna ad evocare Joseph Blatter, il «Grande fratello» della Fifa, insinuando il sospetto che ci possa essere stata un'occulta

regia per fare finire il mondiale in un certo modo e per limitare lo strapotere calcistico dell'Italia dopo l'abbuffata di coppe europee... «A nessuno la piacere che una Federazione vinca tutto ed è normale che gli avversari facciano di tutto per bloccarci, ma i rigori non li calca. Matarrese non ha contestato nessuna designazione arbitrale, del resto-sottolinea Matarrese-non conviene esprimere giudizi sugli arbitri. Lascio ad altri i pettegolezzi e per esperienza posso garantire che nessuno può decidere chi vincerà un mondiale a tavolino».

Il presidente Havelange tace sulle innumerevoli «papere» per nascondere le colpe

Ma il cartellino rosso va alla Fifa

francese Quiniou gli avesse annullato un regolarissimo gol segnato nel finale. Due soli episodi, seppur macroscopici, che hanno coronato una sfilza di disastrose prestazioni dei fischietti designati. Insomma, a kermesse conclusa, mentre si tracciano i più vani bilanci, ne manca uno reale, giustamente impetuoso dedicato alle direzioni di gara. Questo sarebbe dovuto venire, per legittima competenza, dai vertici della Fifa. Tra qualche giorno si pronunceranno gli esperti, ma abbiamo tutti ascoltato, con un po' d'incertezza, le dichiarazioni del presidente Joao Havelange il quale, con straordinaria faccia tosta, ha assegnato agli arbitri mondiali un voto medio che supera l'8 in pagella. Era prevedibile che la Fifa avrebbe difeso a spada tratta gli errori che, spesso, hanno falsato in-

ma ne abbiamo azzeccati altri che in partenza non sembravano scontati. Ricordiamoci quanto scetticismo c'era attorno alla nazionale prima di cominciare. Alla fine gli azzurri hanno riacquisito l'affetto dei tifosi. Ho notato grande entusiasmo e in particolare tra il pubblico femminile. Camminando per strada la gente mi ha salutato gridando «Siete voi i campioni!».

Difficile immaginare il presidente della Federcalcio nei panni dell'anonimo pedone, ma la di là degli svolazzi retorici si può concordare con lui su questo risvolto dell'effetto mondiale. Ma archiviata la pratica generale restava aperta quella particolare legata al nome di Vicini. Matarrese aveva già anticipato che non sarebbe stata aperta un'istruttoria sull'operato del ct azzurro e ieri ha ribadito la sua fiducia al tecnico: «Non ho riserve su Vicini, sarei un folle se dicessi che non ha fatto il suo dovere. Dopo la semifinale con l'Argentina la squadra mi è sembrata sbandare un po'. In quell'occasione feci un discorso molto duro ai giocatori e alcuni di loro rimasero anche sorpresi dai miei toni. La squadra, poi, ha ritrovato lo smalto, ha dimostrato che non si era rotto

nessuno. Vicini ha governato benissimo la situazione. Certo, anch'io mi ero illuso che si potesse arrivare fino in fondo. Se non abbiamo vinto qualche errore l'avremo commesso-ha proseguito Matarrese- e lo non mi tiro indietro. L'importante è essere in grado di riconoscerli, così la prossima coppa del mondo non ci sfuggirà. Vicini aveva firmato un contratto che lo lega alla Federazione fino al '92 e, poi, ieri il presidente del Consiglio Andreotti glielo ha allungato regalandogli un portachiavi sul quale c'era la data del 1994. Scherzi a parte-ha aggiunto Matarrese-le conferme è meglio guadagnarle. Il prossimo campionato europeo ci interessa, sarà una tappa verso il futuro mondiale».

All'interno dello staff azzurro non ci saranno rivoluzioni. I contratti agli attuali tecnici sono stati tutti rinnovati ai fini di vedere come saranno assegnati gli incarichi. De Sisti dovrebbe prendere il posto di Brightoni come vice di Vicini. Resta da vedere se sarà ancora Maldini a guidare la Under 21, oppure Rocca. La decisione verrà presa nella prossima riunione del consiglio federale.

Un Matarrese inopinatamente rassicurante. Ma i panni del saggio papà vanno stretti al presidente della Federcalcio allenato da sempre alla arrogante palestra del potere. E l'occasione per smentirsi, o meglio per confermarsi, gliela offre la notizia delle dimissioni di Gigi Agnolin: «Si è vero me lo ha confermato, stamattina Gussoni». La rifica del designatore degli arbitri deve aver mandato di traverso il mattutino caffè al presidente della Federcalcio. Ed ecco maligna la risposta: «Agnolin è fin troppo intelligente per mettersi contro il Palazzo. Chi ama davvero il calcio non lo abbandona mai. Ma l'esperienza di Agnolin potrà essere messa a frutto dalla Federazione? Agnolin avrà interesse ad avere buoni rapporti con la Federazione, se i suoi comportamenti saranno adeguati gli verranno fatte delle proposte. Un Matarrese «doc» che tira fuori dal suo bagaglio il classico ricattatorio ammonimento. Sulle questioni «internazionali» si muove con circospezione badando, prima di fare la voce grossa, a vedere se gli conviene. Nelle questioni di casa si comporta come al solito da strafottente padrone e non ammette che qualcuno o qualcosa possa muoversi senza che lui non voglia. E visto che Agnolin non arbitra più il cartellino rosso lo tiriamo fuori noi».

Non sparate sulle giacchette nere. Seppur rossi di vergogna per i duri giudizi collezionati in questo Mondiale, in realtà gli arbitri sono solo parzialmente responsabili dei disastri che hanno caratterizzato troppe partite di Italia '90. Se un «responsabile» deve essere individuato, questo è indubbiamente la Fifa, che con arroganza ha sbagliato quanto e più dei fischietti»

VANNI MASALA

ROMA. «Sarebbe potuto anche essere un bel Mondiale, se non ci fossero stati gli arbitri». Il durissimo, ironico giudizio è stato pronunciato da Italo Allodi, uno che di palla giocata se ne intende. Ma, in realtà, non bisogna essere grandi esperti di calcio per arrivare alla conclusione che gli arbitri, in questo Mondiale, hanno fatto una magnissima, meschina figura. Un'immagine emblematica, fortemente indicativa

del «successo» ottenuto dalle giacchette nere in Italia '90, è stata quella di Codesal, che ha diretto la finale, accerchiato da minacciosi giocatori argentini dopo i tre fischietti che hanno decretato la conclusione della partita. Mi no drammatizza ma altrettanto sconcertante l'inquadratura dedicata a Bert, che mentre guardava giuore i suoi compagni azzurri per la vittoria sull'Inghilterra, ancora si chiedeva perché l'arbitro

**AUTOSTRADA
BRESCIA-VERONA-VICENZA-PADOVA**

SOCIETÀ PER AZIONI
Sede in Verona, piazzale Europa n. 12

**Bando di gara
(Avviso di rettifica)**

Titolo dei lavori: Lavori di progettazione e realizzazione di barriere di sicurezza per l'Autostrada Brescia-Padova.

La Società per azioni Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova in relazione al Bando di gara avente per oggetto i lavori di cui al titolo e pubblicizzato come segue:

- 18 giugno 1990 pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica;
- 18 giugno 1990 pubblicazione sui quotidiani l'Unità, il Giorno, il Corriere della Sera, il Gazzettino;
- 18 giugno 1990 invio per la pubblicazione all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee;
- 19 giugno 1990 pubblicazione sul quotidiano il Resto del Carlino;

comunica:

- che il punto «9. Documentazione: lettera a)» del predetto Bando di gara, deve leggersi come segue:
- Certificato di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori alla categoria pertinente ed adeguata alle caratteristiche del progetto che le imprese intendono proporre;
- che il punto «7. Presentazione della domanda di partecipazione redatta in lingua italiana: lettera a)» del predetto Bando di gara, deve leggersi come segue: - entro le ore 12 del giorno 25 luglio 1990, esclusivamente a mezzo del servizio postale di Stato, in plico raccomandato e sigillato, sul quale vanno indicati l'oggetto della gara e la dicitura «Prequalificazione».

Il presente Avviso di rettifica è stato spedito all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee in data 3 luglio 1990.

IL PRESIDENTE (Giovanni Pandolfo)

SPAZIO IMPRESA
de l'UNITÀ

ISTITUTO DI STUDI
PER LA FORMAZIONE
POLITICA DEL PCI

presentano il libro

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economiche-commerciali nel mercato della prossima generazione

Scritti da: Castelli, Galdi, Uckmar, Sciumilov, Ronconi, Marcolungo, Barbieri, Gabrielli, De Filippis

A cura di: Maurizio Guandalini

Prefazione di: Giorgio Napolitano

Franco Angeli Editore

Qualificati esperti internazionali danno utili consigli a chi intende investire all'Est.

Gli argomenti affrontati: le relazioni commerciali Cee-Comecon; il posizionamento dell'Italia; l'inserimento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa orientale; esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss; joint venture e zone franche; la ristrutturazione di Polonia e Ungheria; come collaborare con l'Occidente; conoscere per investire nei mercati dell'Est; la formazione delle scuole di management in Italia.

Un libro scritto in modo chiaro anche per i non addetti ai lavori...

PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome

Via

C.A.P. Città

Prov. Telef.

Prenota n. copia/e del libro

INVESTIRE ALL'EST

(1 copia L. 15.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contrassegno L.

Allogo assegno bancario non trasferibile di L. intestato a Istituto di studi «P. Togliatti».

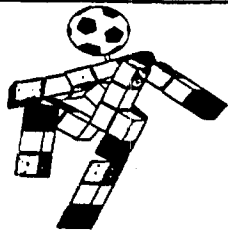
Data

Firma

Spedire in busta chiusa a: Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti», via Appia Nuova km. 22, 00040 FRATTOCCHIE (Roma) - Tel. e Fax 06/9358007

ecologia
IL MENSILE DEI VERDI
E DEI CONSUMATORI
E IN EDICOLA IL NUMERO DI LUGLIO
Fede e natura
**INTERVISTA
AL DALAI LAMA**
Con un commento di Adriana Zarrì
Referendum
I VERDI DOPO LA SCONFITTA
Con i commenti
di Maurizio Costanzo e Luigi Manconi
CARTA RICICLATA 100%

Il campione di nuovo nella bufera



Maradona battuto in campo e umiliato dai fischi si rifugia in Argentina e forse non torna più

Si lascia dietro una valanga di critiche e accuse Duro Matarrese: «Puniremo le sue provocazioni...»

Schillaci Re Mida dei Mondiali Vince il Pallone e la Scarpa d'oro



Messa da parte l'amarezza per la sconfitta in semifinale con l'Argentina, Salvatore Schillaci (nella foto) può essere più che soddisfatto del suo rendimento nel corso dei Mondiali. Dopo aver vinto con sei gol la classifica dei cannonieri, il popolare Totò è stato proclamato miglior giocatore della manifestazione indata dalla stampa sportiva internazionale. Schillaci si è così aggiudicato il relativo «Pallone d'oro» che va ad aggiungersi alla «Scarpa d'oro» il trofeo spettante al miglior realizzatore del Mondiale figura anche l'altro azzurro Roberto Baggio al sesto posto. Queste le classifiche: **Scarpa d'oro** - 1) Salvatore Schillaci (Ita), 6 gol; 2) Thomas Skuhravy (Cec) 5 gol; 3) Roger Miller (Cam) 4 gol. **Pallone d'oro** - 1) Salvatore Schillaci (Ita) punti 1629; 2) Lothar Matthäus (Ger) p.1036; 3) Diego Maradona (Arg) p.802; 4) Roger Miller (Cam) p.350; 5) Jürgen Klinsmann (Ger) 286; 6) Roberto Baggio (Ita) p.224.

Stadio Olimpico da demolire secondo Comitato dei monumenti

«Occorre un piano tempestivo di restauro ambientale e architettonico del Foro Italico». A sostenerlo è il Comitato dei monumenti moderni, un'associazione costituita alla vigilia dei Mondiali di calcio in seguito alle proteste «in prospettiva», la costruzione di un altro grande impianto per lo sport che, consentendo di trasferire altrove, in un contesto idoneo, i grandi appuntamenti di massa, renda possibile il pieno ripristino dell'ambiente del Foro e la sua destinazione a funzioni culturali compatibili con la qualità e con il significato dei suoi spazi. Un'affermazione che praticamente equivale ad una richiesta di demolizione e ricostruzione dello Stadio Olimpico. Sotto accusa la nuova copertura che, secondo l'associazione, «ha orribilmente sconcertato il Foro Italico». Proprio oggi verrà aperta a Roma una mostra di immagini e filmati storici sul complesso architettonico del Foro Italico per mettere in risalto il valore estetico e funzionale.

Radio Vaticana accusa: «Troppa violenza nel calcio»

Conclusi i Mondiali è già tempo dei primi bilanci. Ieri Radio Vaticana ha messo in risalto la preoccupante crescita della violenza, dentro e fuori dal campo, nella principale manifestazione calcistica. «Sul campo la tensione per l'importanza della posta in gioco - afferma l'emittente pontificia - si è concretizzata con il ripetersi di un gioco duro costellato di falli proibiti». Radio Vaticana ha condannato il discorso con alcune cifre indicative: «Gli arbitri hanno espulso 17 giocatori, estraendo per 160 volte il cartellino giallo. Un sensibile balzo in avanti rispetto alla precedente edizione in Messico quando vi furono 8 espulsioni e 131 ammonizioni». Un segnale di segno contrario è stato invece fornito, secondo l'emittente radiologica, dalla squadra inglese, che «pur alle prese con il problema hooligan è riuscita a vincere il trofeo assegnato dalla Fifa alla squadra che ha avuto meno giocatori puniti dall'arbitro».

Napoli, il Comune propone: «Diego cittadino onorario»

Sull'argomento Maradona si fa sempre più consistente il divario «sentimentale» fra Napoli ed il resto d'Italia. All'indomani degli impietosi fischi subiti dal campione argentino nella finalissima dell'Olimpico, un ordine del giorno del consiglio comunale partecipe invita il sindaco Lezzi a «preparare gli atti necessari per la concessione della cittadinanza onoraria a Diego Armando Maradona». Promotore dell'iniziativa è stato il consigliere del ms Antonio Cantalamessa. Nel documento si afferma fra l'altro che la concessione della cittadinanza onoraria a Maradona «costituisce un riconoscimento dei suoi meriti sportivi ed una risposta civile della città di Napoli, che si identifica nell'unità nazionale respingendo incomprensibili e volgari atteggiamenti frazionisti ed antimeridionali». Soltanto il pri, ed il partito radicale non hanno finora firmato l'ordine del giorno.

Le statistiche di Italia 90: 170 miliardi di incasso

Gli statistici del calcio stanno già passando al setaccio l'edizione appena conclusa dei Mondiali. Molti i dati interessanti: sono state realizzate 115 reti per una media gol ad incontro di 2,21 con 62 segnature di destro, 24 di sinistro, 29 di testa. I gol realizzati da fuori area sono stati 15 mentre 5 quelli decisivi segnati negli ultimi cinque minuti. La rete più veloce l'ha realizzata lo jugoslavo Susic (4' di Jugoslavia-Emirati Arabi). La squadra con il miglior attacco è stata la Germania Ovest (14 reti), la difesa più ermetica quella dell'Italia (2 gol subiti). Proprio queste due squadre sono le uniche ad aver concluso senza sconfitte questa edizione dei Mondiali. Il totale dei biglietti venduti è stato di 2.515.168 per una media partita di 48.368. L'incasso totale ha raggiunto i 170.982.217.000 lire per una media partita di 3.288.119.557 lire. L'incasso record di una singola gara è relativo alla finale di Roma con la cifra di 8.578.326.000 lire.

MARCO VENTIMIGLIA



Il pianto di due tifosi argentini nel centro di Buenos Aires dopo il finale di partita. A sinistra le lacrime di Maradona sul palco l'altra sera dopo la premiazione e sotto alla partenza dall'aeroporto di Fiumicino

L'ultima fuga



Clima di ostilità nella capitale Assaltato un club «tricolore»

Sassi e minacce A Baires caccia all'italiano

Gli argentini hanno festeggiato il loro secondo posto nel Mondiale di calcio con grida di ostilità all'Italia. Il tradizionale Club italiano di Buenos Aires, attaccato a sassate. La stampa ammette la superiorità tedesca nella finale ma contesta anche con unanimità il calcio di rigore concesso alla Germania. Secondo il presidente Menem, il risultato della partita è stato un «furto a mano armata».

PABLO GIUSSANI

■ BUENOS AIRES. «Non metto in dubbio la legittimità della vittoria tedesca, ma la verità è che l'Argentina è stata schifosamente perseguitata». Tale il parere poco diplomaticamente espresso dal presidente Carlos Menem sulla partita finale per la Coppa mondiale di calcio, nella quale l'Argentina è stata battuta dalla Germania federale.

«È stato un furto a mano armata». Edgardo Codésal farebbe bene a fare soltanto il medico e non l'arbitro di calcio», ha detto anche Menem in un programma televisivo trasmesso un paio d'ore dopo la partita.

L'irritazione del presidente riflette lo stato d'animo generale degli argentini che hanno sognato la vittoria in questo Mondiale forse più che in campionati precedenti. Guadagnare la Coppa doveva essere un successo atto a compensare le sofferenze causate dalla spietata crisi economica che soffre questo paese. Ma la popolazione di Buenos Aires e di altre città argentine è scesa comunque in piazza per festeggiare il secondo posto. Enormi folle, meno numerose però di quelle scatenate dalla vittoria argentina sull'Italia in una delle due semifinali, hanno ballato per strada in mezzo a grida di ostilità che avevano per bersaglio non la Germania federale ma appunto l'Italia. Ostilità che si sono ripetute ieri, durante la sfilata militare per la festa dell'indipendenza, quando un battaglione di alpini italiani è stato sonoramente fischiate al suo passaggio davanti al palco presidenziale. I ritornelli più sporchi e insultanti venivano dedicati agli italiani dalla folla riunita domenica sera intorno all'obelisco di Buenos Aires, nella centrale Piazza della Repubblica.

In contrasto con i festeggiamenti per la vittoria argentina sull'Italia, quelli di domenica si sono svolti senza episodi di violenza fisica, tranne qualche sasso scagliato da manifestanti contro l'edificio del tradizionale Club italiano sull'Avenida Rivadavia. Più di tremila poliziotti sono stati destinati a far rispettare l'ordine durante le manifestazioni. La stampa ha ammesso senza eccezioni la superiorità tedesca nella partita finale. «La Germania ha meritato di essere campione. È stata la migliore squadra...», ha detto Oracio Pagani, inviato speciale del quotidiano Clarín. Ernesto Muñoz, inviato de La Nación, ha sostenuto che «indiscutibilmente, il titolo è rimasto nelle migliori mani, ma in nessun modo possiamo dire che è stato un campione gliardiano e lucido come lo siamo stati noi quattro anni fa».

Il Cronista comercial dice anche che la Germania ha superato nettamente l'Argentina durante i novanta minuti di gioco e mette in rilievo che gli argentini hanno sfiorato una sola volta la possibilità di gol. Il quotidiano Sur si lamenta che l'Argentina abbia «dimenticato incredibilmente tutto ciò che ha fatto di fronte all'Italia».

Altrettanto unanime è il parere che il calcio di rigore concesso dall'arbitro Codésal Mendez al tedesco è stato uno sbaglio. Codésal ha raccolto tanti insulti quasi quanto l'Italia dalla gente che festeggiava nella strada di Buenos Aires.

Anche Maradona si esprime senza ambigui sul suo conto in una intervista che pubblica Sur: «Non voglio parlare di Codésal», ha detto, «È un grandissimo figlio di puttana». Il giocatore del Napoli ha anche detto che questa è stata la sua ultima partecipazione al campionato mondiale.

La sconfitta intanto ha rafforzato la decisione di Carlos Bilardo, l'allenatore argentino di abbandonare il calcio. «Me ne vado dal calcio attivo. È finita la direzione tecnica per me...». Aveva voluto dire addio in un altro modo, ma non è stato possibile, ha detto in una dichiarazione raccolta da La Nación

«Non è stato un furto a mano armata». Edgardo Codésal farebbe bene a fare soltanto il medico e non l'arbitro di calcio», ha detto anche Menem in un programma televisivo trasmesso un paio d'ore dopo la partita.

L'irritazione del presidente riflette lo stato d'animo generale degli argentini che hanno sognato la vittoria in questo Mondiale forse più che in campionati precedenti. Guadagnare la Coppa doveva essere un successo atto a compensare le sofferenze causate dalla spietata crisi economica che soffre questo paese. Ma la popolazione di Buenos Aires e di altre città argentine è scesa comunque in piazza per festeggiare il secondo posto. Enormi folle, meno numerose però di quelle scatenate dalla vittoria argentina sull'Italia in una delle due semifinali, hanno ballato per strada in mezzo a grida di ostilità che avevano per bersaglio non la Germania federale ma appunto l'Italia. Ostilità che si sono ripetute ieri, durante la sfilata militare per la festa dell'indipendenza, quando un battaglione di alpini italiani è stato sonoramente fischiate al suo passaggio davanti al palco presidenziale. I ritornelli più sporchi e insultanti venivano dedicati agli italiani dalla folla riunita domenica sera intorno all'obelisco di Buenos Aires, nella centrale Piazza della Repubblica.

In contrasto con i festeggiamenti per la vittoria argentina sull'Italia, quelli di domenica si sono svolti senza episodi di violenza fisica, tranne qualche sasso scagliato da manifestanti contro l'edificio del tradizionale Club italiano sull'Avenida Rivadavia. Più di tremila poliziotti sono stati destinati a far rispettare l'ordine durante le manifestazioni. La stampa ha ammesso senza eccezioni la superiorità tedesca nella partita finale. «La Germania ha meritato di essere campione. È stata la migliore squadra...», ha detto Oracio Pagani, inviato speciale del quotidiano Clarín. Ernesto Muñoz, inviato de La Nación, ha sostenuto che «indiscutibilmente, il titolo è rimasto nelle migliori mani, ma in nessun modo possiamo dire che è stato un campione gliardiano e lucido come lo siamo stati noi quattro anni fa».

Lascia l'Italia con il ricordo dei fischi dell'Olimpico. Lancia pesanti accuse contro un calcio sconfitto dal potere politico. E Matarrese risponde che quando Maradona tornerà nessuno sarà più disposto ad accettare certe sue provocazioni. Ma dopo le umiliazioni di questo mese mondiale, Maradona potrebbe impuntarsi un'altra volta. Come un anno fa, per poi smentirsi subito dopo.

FLORIANA BERTELLI

■ ROMA. Voeller che alza la coppa al cielo, Maradona che si morde le labbra e non si accorge nemmeno di chi gli sta stringendo la mano. Sepolto da una valanga di fischi, che ancora gli rimbombano nelle orecchie, Maradona lascia l'Olimpico e l'Italia. Va a Buenos Aires, in vacanza dopo le fatiche del mundial, dopo i litigi a Trigoria, le bravate del fratello in Ferrari e il peso di una querela che il presidente Viola gli ha fatto per le offese ricevute dal «pibe». Se ne va lasciandosi dietro l'odore polemico delle sue dichiarazioni su un calcio sconfitto dal potere. Se ne va e il presidente Matarrese fa capire che in futuro le sue impennate, le sue provocazioni non verranno più tollerate. Hanno fatto finta di niente quando Diego ha cercato di allontanare Napoli dal resto dell'Italia, ma sembra che al San Paolo, per l'Italia Argentina, il tifo non sia stato davvero così caldo come l'evento meritava e il presidente federale ammonisce: «Ognuno è responsabile di ciò

che fa. I dubbi ai tifosi li hanno fatti nascere proprio le sue parole. Finora chi era preposto a giudicarlo lo ha sempre perdonato, ma la Federazione, quando Maradona tornerà in Italia, se continuerà a comportarsi così, non starà ferma a guardarlo. Ma tornerà in Italia? I fischi della finale, la bandiera argentina strappata dal pennone di Trigoria, il disamore che è scoppiato durante questo mese mondiale, lasciano spazio al dubbio. Giusto un anno fa, il campione argentino si inventava protagonista di una interminabile storia dai contorni grotteschi di finti ritorni in Italia, false prenotazioni aeree, fughe per andare a pescare dorados a Esquina, capricciose impuntature per portare moglie e figlie a sciere a Las Lenas. Sessantasette giorni di rinvii e accuse, di incertezze e balletti. Maradona al Marsiglia per 25 milioni di dollari che monsieur Tapie non avrebbe tentennato a dargli assieme alla lussuosa villa con parco e piscina in riva al mare. Dopo cinque anni di amore col Napoli e Napoli, Diego si accorge che tutto gli va stretto. Per la famiglia vuole un ambiente più sano, e dopo il furto in casa della sorella, annuncia di avere paura della camorra. Finisce il mese di luglio e il Napoli va in ritiro a Campitello. Diego «deve»



tornare il 3 agosto. La squadra parte e inizia ad aspettare. Il contratto lo lega fino al '93, ma Maradona non accenna a tornare. Anzi scompare, dopo essere sceso dall'aereo su cui si era appena imbarcato, solo perché non aveva posto a sedere a fianco al suo manager. E Ferlaino decide di fargli causa.

Bilancio tecnico. Il Mondiale consegnato agli archivi evidenzia una tendenza in atto: football modesto, poche star fra cui Schillaci e l'attaccante di 38 anni del Camerun

Il buio oltre il vecchio Milla

Va in archivio il campionato del Mondo del '90 ma dietro l'«Uber Alles» della Germania trionfante c'è poco o nulla: soprattutto di football. Confermando una tendenza in atto da vent'anni, è stato un Mondiale ancora più povero (di gioco, di spettacolo, di protagonisti) rispetto alle precedenti edizioni. La memoria conserverà Milla, Schillaci, le polemiche di Maradona e ben poco d'altro...

FRANCESCO ZUCCHINI

■ ROMA. Tutti a casa, va in archivio il Mondiale della discordia, dell'efficienza organizzativa, dei troppi miliardi spesi, degli arbitri con le travogge, del ridicolo «fair-play», di Matthäus Milla e Schillaci, del fischiatissimo Maradona, degli allenatori con la valigia pronta, delle stelle mancate e di quelle che sono restiate a guardare come nel film di Cronin. Si smonta il luna park e resta il forte sospetto che fra i mille ingrediti dell'immenso carrozzone ne siano paradossalmente venuti a mancare alcuni davvero fondamentali, come d'altra parte ha avuto modo di sottolineare con ineguagliabile humour Brian Glanville, famoso reporter di «Sunday Times», ben nove campionati del mondo alle

spalle vissuti dal vivo. «Italia '90 è stato il Mondiale del lusso, dell'immagine e del confort. Non è mancato proprio nulla. A parte tutt'altro che esagerata, come testimonia la deludentissima finale tra Germania e Argentina e come Olanda-Germania, Inghilterra-Camerun e Germania-Inghilterra di per sé sole non possono smentire. Tre partite spettacolari, qualche scampolo d'Italia come divertissement: un bilancio molto negativo nell'arco di 52 partite, quattro anni fa era andata un po' meglio, otto anni fa meglio ancora rispetto a Messico '86. Il football mondiale si arancia a passo di gambero e non c'è motivo di attendersi un'inversione di tendenza. Forse, ha ragione Maradona:

«Si gioca troppo, molto più di vent'anni fa e lo stesso Mondiale a 24 squadre è lunghissimo: o lo si accorcia, o lo si sposta ad un periodo più favorevole per noi calciatori che arriviamo spremuti all'appuntamento al termine dei campionati».

Vero o no, il Mondiale finiti altri ha registrato delusioni in serie. La prima l'ha riservata l'Urss, maltrattata con accanimento da arbitri imprevedibili come Fredriksson e Cardellini, ma giunta pure al termine di un prestigioso ciclo di calciatori che tutto sommato ha raccolto molto meno di quanto poteva: un «Pallone d'Oro» per Belanov nel '86, un secondo posto nel '88 agli Europei. La seconda delusione, venuta dalla Svezia eliminata come i sovietici fin dal primo turno. Urss e Svezia hanno peraltro nazionali giovanili molto competitive: quella sovietica, che ha vinto le Olimpiadi di Seul due anni fa, si gioca la finale del campionato europeo Under 21 ad ottobre con la Jugoslavia, quella svedese ha raggiunto le semifinali della stessa kermesse. Hanno le po-

tenzialità per rifarsi in fretta. Ma le vere protagoniste inutilmente attese sono state Brasile e Olanda, eliminate fin dagli ottavi di finale.

Qui va inserito il discorso degli schemi, dei moduli tattici, in sostanza del «gioco» messo in mostra da parecchie finaliste. Il tipico calcio sudamericano «ballado» non esiste quasi più se non negli archivi: Brasile e Argentina, espressioni storicamente più significative del «futèbol», da anni si sono europeizzate seguendo i dettami dei loro (contestati) profeti Bilardo e Lazaroni, una strada da cui difficilmente si torna indietro e che comunque, benefici o danni provocati, ha privato la massima rassegna mondiale di quello che era stato un punto fermo e un segno distintivo in passato. Ma le stesse nazionali europee hanno badato nell'ultimo decennio, e forse l'Italia di Bearzot qui ha fatto scuola generando figli e figliastri, a rinforzare il gioco difensivo a scapito dello spettacolo: meno rischi si corrono, più strada si fa come hanno insegnato un'Argentina talvolta perfino calcagnacciara e un'Inghilterra mai così essenziale e con un difensore in più negli

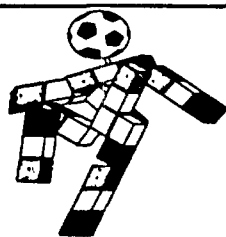
schemi di Robson. Se si sono visti meno «pressing» e «fuorigioco» di quanto ci si aspettava, il Mondiale ha pure esaltato spesso il gioco individualistico alla faccia di quanti in passato ripetevano fino alla noia «ciò che conta è il collettivo». Gli azzurri non c'è dubbio siano stati facilitati dal personale boom di un egoista come Schillaci, l'Argentina è stata ancora quasi sempre Maradona-dipendente, comunque ha dato spesso l'impressione di una squadra raccoglietta attorno al suo Pibe e infine «comentata» quasi per paradosso dai fischi e dalle critiche; l'Olanda ha ruotato inutilmente nell'orbita di un Van Basten non si sa se più svuotato o più in polemica con Beenhakker; la Romania ha atteso i lampi di Hagi trovando quelli di Lacatus; la Jugoslavia si è rivelata una splendida compagine di solisti e può guardare a Europa '92 con giustificate speranze. Proprio nella squadra di Osim si sono notati i migliori talenti del domani: oltre ai giovani ma collaudati Stojkovic e Savicevic, alla ribalta sono venuti Prosinjeci, Pancev e Jarni. In definitiva, la più fedele al ruolo è stata la Germania: come sempre potente, come sempre

prestante, come sempre poco fantasiosa, come spesso vincente. Ma anche la creatura di Beckenbauer ha tratto i migliori benefici dagli «italiani» Voeller, Brehme, Klinsmann e soprattutto Matthäus, il leader, che a questo punto va considerato il favorito per il «Pallone d'Oro» 1990. E tuttavia i tedeschi erano molto attenti all'appuntamento e considerati fra i sicuri protagonisti, discorso che non può valere per il Camerun, per la Jugoslavia, per l'Eire e il Costarica, per le stesse sfortunate Corea del Sud e Egitto. Sono in fondo loro le autentiche sorprese, come si è avuto modo di ripetere più volte nelle ultime settimane. Il calcio africano, che qualcuno gli battezza «del 2000», etichetta che tanto male ha portato all'Urss di Lobanovskij, ha convinto la Fifa ad aprirsi ulteriormente in quella direzione: dal '94, saranno tre le nazionali africane in gara nelle finali mondiali. Rispetto al Camerun, l'Egitto ha avuto meno buona sorte, traducibile in un girone più difficile, e un Roger Milla in meno. Perché non ci sono dubbi che, pur in presenza dei nuovi miglioramenti messi in mostra dalla selezio-

ne di Nempomachi, il trentottenne Milla ha avuto un ruolo fondamentale nei successi dei «Leoni indomabili»: è lui, assieme a Schillaci e a un Matthäus simbolo della Germania campione, la vera stella di Italia '90. Un'Oscar (alla longevità) che contribuisce a mettere in evidenza la quasi totale assenza di nuove stelle del football: niente stelle, niente campioni, poche squadre di valore alla ribalta, quasi matematico. È il cerchio si chiude.

Tra vent'anni, sarà ricordato come il Mondiale delle delusioni, perché così è stato consegnato alla storia. Inevitabile: anche a Mexico '86, la critica non si era sibilata in complimenti davanti al carrozzone; e però c'era stato un grandissimo Maradona, un Brasile eliminato soltanto da una Francia che ancora allineava il centrocampo «delle meraviglie» con Fernandez-Tigana-Giresse-Platini, un'Urss bellissima e altrettanto sfortunata, un Belgio e una Danimarca interessanti, un Marocco rivelazione. Più in là, c'è l'Italia di Pabillo dell'82 e del '78, poi ancora la grande Olanda di Crujff e il Brasile di Pelé; protagonisti di lontane favole, come Italia '90 non è riuscita a raccontare.

**Germania
campione
del mondo**



Una notte in bianco con cento bottiglie di champagne: una festa interminabile per i giocatori tedeschi e il loro allenatore. «Siamo davvero la squadra più forte. Il nostro segreto? Questa volta siamo rimasti tutti uniti»

L'arrivo a Francoforte della coppa del Mondo portata in trionfo da Matthäus, Littbarski e Beckenbauer. Nelle altre foto dopo partita dei giocatori tedeschi



no peggio o, se preferite, quelli che hanno sbagliato di meno. Vediamo perché: 1) La grande preparazione atletica. I tedeschi erano i più preparati fisicamente. Beckenbauer, prevedendo il logorio di una competizione che si svolgeva in un paese dove già il campionato è pesantissimo, aveva imposto alla squadra un grande lavoro di preparazione che ha cominciato a dare i suoi frutti proprio all'apertura del mondiale. 2) L'alternanza. In Italia, in tutti i sensi, non si pratica mai. I tedeschi, invece, in queste cose sono assai più spregiudicati. Beckenbauer non ha esitato, quando si è trovato in difficoltà per infortuni e stanchezza, ha far entrare gli uomini della panchina. Una panchina di prima qualità, certo, che gli ha permesso di arrivare in fondo al traguardo in discrete condizioni. Per praticare l'alternanza, comunque, è necessario che tra i giocatori non ci siano conflitti. In effetti, il clima del cosiddetto «spogliatoio» era ottimo. Nessun litigio, nessuna lacerazione. Forse è stata fortuna, forse è stato proprio bravo Beckenbauer, memore dell'esperienza messicana, a stemperarle. 3) Compattezza. Si dice sempre: i tedeschi sono compatti. Bene, ma cosa vuol dire? Probabilmente questo: che non ci sono squilibri tra i reparti; che tra preparazione fisica e capacità tecniche non ci sono grosse sproporzioni. Nessuno, tra i tedeschi, è un funambolo del pallone. Quasi tutti, soprattutto a centrocampo e in attacco, uniscono un buon bagaglio tecnico (Matthäus, Haessler, Littbarski, Tönnies, Voeller, Klinsmann) a una grande aggressività agonistica. Gli unici problemi, forse, risiedevano in difesa. Ma sono stati camuffati bene. □ Da Ce.

E il kaiser sorride

La Germania di Franz Beckenbauer, dopo una notte di gran baldoria, è ritornata in Germania atterrando a Francoforte. Brindisi, fuochi d'artificio, canti e gran festa. Poi la partenza da Ciampino dopo mezzogiorno. Beckenbauer: «Ha vinto la squadra più regolare. Fin dalla prima partita abbiamo mostrato un calcio di alta qualità. Negli Usa? Non so, nessuno mi ha ancora contattato».

DARIO CECCARELLI

ROMA. Sorpresa: una volta tanto non sono puntuali. Una notte in bianco inzeppata da secchiate di champagne fa saltare anche il loro bioritmo più testardo: la precisione. Una volta all'anno è lecito impazzire: figuriamoci se si vince una Coppa del mondo. Dal 1930, anno della prima edizione, ne hanno vinte tre. Come dire: una ogni vent'anni. Come l'Italia e il Brasile. Chi se ne frega, allora, dell'etichetta. Nella zona militare dell'aeroporto di Ciampino c'è un gran subbuglio. Arrivano a frotte giornalisti e fotografi e le guardie addette alla vigilanza non sanno più che pesci pigliare: alti, ci vuole il permesso, siete nella lista? Liste non ne esistono, figuriamoci, perché i giornalisti di Italia '90 sono come uno scame stordito di cavallette che insegue i vincitori e i vinti. I vincitori sono le strutturali di Beckenbauer e allora eccoci tutti qua a registrare gli ultimi sospiri dei superpanzer dell'incontentabile Franz, l'uomo che in una notte d'estate romana ha sciolto con un abbraccio liberatorio i suoi famosi occhi di ghiaccio. Allora, sti tedeschi, arrivano o non arrivano? Arrivano, arrivano assicura Friedrich Ruth, l'ambasciatore tedesco a Roma. «Bisogna capirli», aggiunge con una strizzata d'occhio. «Hanno passato tutta la notte in bianco: cori, canti, balli, fuochi d'artificio, una festa da diventare matti. Io sono arrivato alle 2.30 del mattino ed erano già state stappate un centinaio di bottiglie di champagne. C'erano tutti: giocatori, mogli, fidanzate, amiche e amici». Anche l'ambasciatore, per una volta, deve aver dato una strappa all'etichetta: le parole, insomma, non filano via proprio lisce e il classico accento da «tesco di Germania» salta fuori da tutte le parti. È veramente soddisfatto, herr Ruth. Tanto soddisfatto che spara via una raffica di elogi che sono musica per le orecchie ronzanti di Matarrese e Montezemolo. «Un'organizzazione esemplare. Sarà molto difficile che in futuro qualche altro paese sappia imitarvi. Poi, oltre alla regolarità dei servizi, c'era anche un supporto di cordialità eccezionale. Questa squadra è veramente particolare. La sua maggior qualità è l'armonia: sono tutti amici, per questo, a parte i meriti tecnici, ha vinto il mondiale. E questa armonia si è inserita perfettamente nell'ambiente circostante. Dappertutto, intorno a noi, abbiamo avvertito un clima di grande simpatia. Anche

ad Erba, dove c'era il ritiro della squadra». Forse dovette ringraziare Maradona... suggerisce un collega maligno. «No, non so, insomma voglio ringraziare tutti», conclude confuso l'ambasciatore mentre dietro alle sue spalle un cappellano con l'occhio luciferino di champagne s'aggira tutto eccitato: beh, la festa è finita? Si brinda o no? «Tranquilli, si brinda. Il circolo degli ufficiali s'affolla sempre più mentre il tam-tam delle voci conferma che i superpanzer sono arrivati. Il primo è Reuter che comunque stasera sarà già di ritorno: il neozelante, difatti, domani deve sbrigare le solite «sue medicine» per ottenere l'hokay della società. Poi si fanno avanti tutti gli altri mentre uno sciamano di valchirie bionde scivola tra i tavolini del circolo. Qualche collega che ha ancora un rimasuglio di vitalità extracalcistica, accenna una sberciata (magari per uno scurioso reportage sul difficile ruolo delle mogli dei calciatori) ma poi l'arrivo del team-chef Beckenbauer ci richiama a un più severo controllo deontologico. Incredibile, ma vero, anzi verissimo: Beckenbauer non porta la giacca. Inoltre, ha perfino il colletto slacciato. Poi ride: ride con tutti. Siringhe le mani degli ufficiali, del cappellano, dei giornalisti, dei camerieri di chiunque gli capiti a tiro. Italia '90 l'ha trasformato: da compagno Kaiser a compagno di borgata. Non è sbraccato come Thon che gira con una cravatta rossa sopra la maglietta del mondiale, ma poco ci manca. Beckenbauer aveva detto, prima dell'avvio, che per lui un successo non sarebbe contato più di tanto. Che in fondo un titolo l'aveva già vinto come giocatore nel '74. Beh, l'incontentabile Franz, con la sua aria di atletico stilista, ci ha raccontato un sacco di balie. Ora difatti è allegro come un bambino cui regalano la prima bicicletta. Tra l'altro, prima di Franz, solo il brasiliano Zagalo poteva vantare di aver conquistato un mondiale sia da giocatore che da allenatore. Lo guardiamo più da vicino. Beckenbauer anche su di lui, nonostante sia tirato come un osso di prosciutto, gli anni cominciano a lasciare i primi segni: un paio di sottili fessure agli angoli della bocca, una spruzzatina grigia sulla stempiatura, un po' di rughe che gli danno un'aria vissuta intorno agli occhi. Eccoci qua, mister Beckenbauer: allora, la faccia o no l'ultima intervista pri-



ma di volare via da Italia '90? Non ci prova neanche a dire di no. Zitti si sta quando le cose vanno male, o quando (a parte Maradona) si comprime il grumo della rabbia e della delusione. Franz, invece, è un uomo felice: soldi, successo, celebrità e un orizzonte ancora lontano davanti ai suoi occhi lievemente miopi. Compiirà 45 anni il prossimo 11 settembre, un età che lo lascia aperte ancora tutte le strade. Anche quella del ritorno

negli Usa? Gli americani lo vorrebbero per lanciare il mondiale del '92, ma Beckenbauer nichia: «Finora non c'è stato nessun contatto. In America in calcio è ancora molto indifferente. Non basta una persona a risolvere i problemi. Vedremo...». E di questo mondiale cosa ne pensa? «Direi che ha vinto la squadra più costante. Fin dal primo incontro con la Jugoslavia abbiamo dimostrato di giocare un calcio ad alto livello. L'Argentina? Mah, quel-

lo non c'erano le condizioni climatiche ideali. L'Italia? Non deve boccarsi, crocifigarsi. Perdere ai rigori è una eventualità possibile. Sarebbe potuto succedere anche a noi. Poi l'Italia ha messo in evidenza un grande Schillaci, un vero maitresse, come Voeller e Matthäus. Il futuro della Germania? Sono ottimista: questa squadra resterà unita ancora per molti anni. E Maradona? Come l'ha visto? «Mi spiace: che l'abbiano fischiatto: Maradona è stato il più grande per molto tempo, adesso ha qualche problema in più». Dica la verità: c'era il rigore? «Si può discutere, però noi abbiamo sempre controllato la partita. Credo che sia giusto così».

che abbiamo incontrato noi non era quella vera. Quattro squalificati sono troppi per qualsiasi squadra. Non c'era confronto: eravamo troppo forti rispetto a questa Argentina. L'Italia, per esempio, sarebbe stata un avversario ben più difficile. La nostra forza? Due mesi di grande lavoro, e poi la capacità di restare sempre uniti. Nel 1986 le cose andarono in modo completamente diverso. Avevamo sbagliato anche con la stampa. Eravamo infatti nello stesso hotel e i rapporti si deteriorarono subito. Secondo lei questo è stato un buon mondiale? «Abbastanza buono nelle partite giocate di sera. Mai in quelle del pomeriggio. Troppo cal-

Littbarski: «Ora a casa nostra stadi di nuovo pieni»

ROMA. Sembra un hooligan, Pierre Littbarski. È avvolto da un bandierone tedesco, che appena lascia intravedere una maglietta con i graffiti del Mondiale. I pantaloni, bianchi, hanno lasciato nella lunga notte di festa il loro candore. L'altro è acce. Deve avere sciolto di birra, il giocatore del Colonia. Ha diluito, nel luppolo, l'euforia di una vittoria arrivata al terzo tentativo. In Messico, quattro anni fa, visse in panchina una sconfitta annunciata, mentre in Spagna, nell'82, perse in campo. L'Italia di Rossi gli aveva regalato, appena ventiduenne, la prima grossa delusione della carriera. Ma c'è dell'altro, nello stordimento di Littbarski. C'è un muro che non c'è più. Pierre è nato a

Berlino, trent'anni fa, pochi mesi prima che un reticolato di cemento spezzasse definitivamente una città. Quando lo scorso novembre quel muro fu abbattuto, Littbarski fece festa. Da Colonia seguì incollato alla tivvù le immagini dei piccioni che demolivano il famoso muro. E come tutti i «berlinesi» occidentali, ne conserva un pezzetto. Gliel'hanno regalato i vecchi amici, che ancora vivono lassù. Berlino senza muro, la Germania avviata all'unione, e la vittoria di questo titolo, che per i tedeschi capita in un momento particolare: ci ha bevuto su, Pierre, lo aveva promesso subito dopo la fine della partita. La sbornia che ancora galleggia sui suoi sensi, non gli impedisce di raccontare, in

un inglese pulito, il suo stato d'animo: «È una vittoria importantissima, ma per me ha un sapore particolare. Avevo perso due finali, ho dovuto aspettare la terza, forse l'ultima della mia carriera, per centrare il titolo. Allora, in Spagna e Messico, eravamo stavolta e perdemmo, stavolta no, stavolta il pronostico era tutto per noi e ce l'abbiamo fatta. La finale, è vero, non è stata bellissima, ma la Germania aveva dimostrato anche in precedenza di essere la squadra più forte. Nessuno ha giocato un calcio aggressivo e spregiudicato come quello nostro». Eppure la vittoria sull'Argentina è arrivata su un rigore sospeso e a sei minuti dalla fine: «Giusto, ma gli argentini non hanno mai creato un'occasione. Si erano chiusi in area ed era difficile passare. Paura di non farcela? No, non ne ho mai avuta. Sentivo che saremmo riusciti a vincere. Per il nostro calcio questa vittoria significa entusiasmo. Da troppo tempo, da dieci anni almeno, l'interesse era calato. Questo titolo, sono convinto, riporterà la gente negli stadi».

«Siamo tedeschi ma da ieri anche un po' italiani»

I giocatori tedeschi hanno consumato la loro prima notte da campioni del mondo fra il ricevimento offerto dall'ambasciatore e i festeggiamenti in albergo. Il giorno dopo, i visi stravolti dall'alcol dalla stanchezza, parlano di un titolo vinto meritatamente, di una vittoria importante per riportare la gente nei loro stadi, di una Germania che ha imparato a essere furba.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'euforia della vittoria è ragguagliata sulle loro facce stravolte dal sonno, dai litri di birra mandati giù da una sbornia di festeggiamenti che non vuole assolutamente finire. Il pullman li scarica a terra quando sono già passate le 11.30, un'ora di ritardo rispetto all'orario fissato con la stampa. Pure la puntualità germanica viene sconvolta da un titolo mondiale, che ancora qualcuno fatica a sentire suo. C'è di tutto, nel gruppo di Beckenbauer. C'è il vociere tipico dei tedeschi in festa, c'è un odore acre di alcol che taglia

l'aria, c'è chi ancora riesce a mantenersi composto, come Matthäus, e chi, invece, si strascina, alcolizzato come Berthold. Berthold conserva intatta, nonostante la notte di baldoria, la sua aria di replicante. C'è il suo nome, nella vittoria della Germania, eppure sembra aver già digerito il trionfo: «Solo dopo la partita ho capito l'importanza di quel rigore. In campo non mi ero reso conto di nulla. Quando Matthäus mi detto che non poteva tirare, ho pensato solo «vado e segno». No, non ho avuto paura di sbagliare, non ci ho neppure pen-

sato a un errore. Dopo la partita, l'ho detto, mi sono reso conto che quel rigore è stato l'episodio più importante della mia vita di calciatore. Al terzo tentativo, finalmente siamo riusciti a rivincere il titolo e credo nessuno possa discutere i nostri meriti. L'Argentina domenica non è esistita, ma sono convinto che pure l'Italia, con questa Germania, avrebbe sofferto. È stato il nostro Mondiale, senza dubbio».

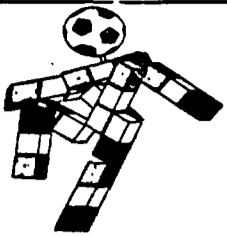
Voeller è il più gasato. Fa passerella, dal pullman all'ingresso della sala ufficiali dell'aeroporto militare di Ciampino, accompagnato dal coro di «Rudi, Rudi», mentre, intorno, vengono agitati i drappi giallorossi. Risponde a tutti con il suo gesto tipico, il pollice alzato in segno di vittoria. Cammina una spanna da terra, Rudi. Dice: «Domenica sera ho vissuto il momento più importante della mia carriera. Ho vinto qualcosa, finalmente. Ma fino all'ultimo ho avuto paura di non giocare. La gamba mi faceva ancora male, e nel secondo

tempo il dolore mi dato parecchio fastidio». «Abbiamo vinto su rigore, e questo aspetto potrà influenzare il giudizio sulla nostra vittoria. Ma quando una squadra gioca novanta minuti all'attacco, crea diverse occasioni di rete e l'altra non mette mai il naso fuori dall'area, credo non ci sia nulla da dire. Gli argentini contestano il rigore, ma la verità è che hanno tirato una sola volta in porta. Hanno pensato solo a distruggere, e un Mondiale non si può vincere così». Gli chiedono la differenza fra questa Germania e quella che nelle due finali precedenti, in Spagna e Messico, erano arrivate seconde: «In Messico c'ero, e ricordo una squadra spaccata. Stavolta, innanzi tutto, ha funzionato il gruppo. Non ci sono state polemiche, e questo è un fatto importantissimo quando devi affrontare un'avventura del genere, costretto ad un ritiro di quasi due mesi. Nel gioco è stata una Germania più aggressiva. Solo noi e l'Italia sia-

mo sempre scesi in campo con la voglia di vincere. E poi, sicuramente, siamo diventati più furbi. La sconfitta in Messico aveva lasciato il segno, anche se non è il caso di parlare di rivincita». Una Germania molto italiana: cinque giocatori giocano da tempo nel nostro campionato e a loro, dalla prossima stagione, si aggiungeranno, per ora, Riedle e Haessler quanto è servita l'esperienza nel nostro calcio? «È stata utilissima, perché il campionato italiano li abitua a giocare sempre concentrato. Da voi non si può mai mollare, ogni domenica è un esame. L'abitudine a questo tipo di stress è fondamentale per affrontare un mese di gare nelle quali i giochi il titolo di campione del mondo». L'ultima domanda arriva proprio mentre l'ambasciatore tedesco sta per iniziare il discorso di commiato: qual è stato, per Voeller, il momento più difficile? «L'espulsione con gli olandesi. Quegli attimi di follia di Rijkaard sono stati un brutto episodio».

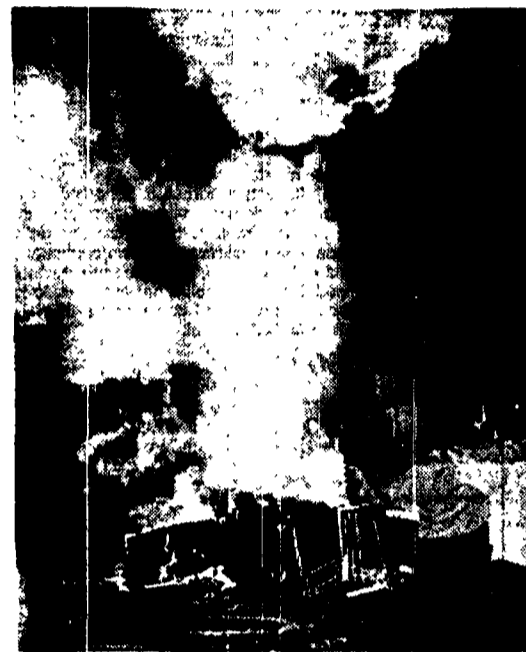
Lo sguardo nascosto dagli occhiali neri, un filo appena di voce, Berthold non ha ancora completamente smaltito la sbronza. Il difensore romanista sa vuole, deve ringraziare il cielo se è riuscito ad arrivare in finale. Ha vinto la squadra migliore, domenica non c'è stata partita. Gli fanno osservare che dopo questa vittoria potrà trovare finalmente un po' di tranquillità alla Roma. Lui risponde: «Siete voi giornalisti che alimentate certe voci, alla Roma non ho mai avuto problemi». Klinsmann è un sorriso che cammina. Sprofondato nella sua aria di ragazzo ingenuo, si arrampica sul suo italiano pulito per raccontare la serata della sua vita: «Abbiamo vinto meritatamente. Credo nessuno possa negare che siamo stati la squadra che è sempre scesa in campo per vincere. Questo titolo mondiale è importantissimo: per noi e per il calcio tedesco».

La violenza dietro la Coppa



Esplosione di teppismo collettiva durante la notte nelle vie di Berlino, Amburgo e Colonia: quattro morti, decine di feriti, furti, saccheggi e numerose aggressioni. La squadra accolta a Francoforte in un clima ancora teso

Festa di ordinaria follia



La grande festa è scivolata nell'incubo, l'altra notte, e ha avuto anche le sue vittime sacrificali. Un ragazzo è morto a Colonia, altre tre persone hanno perso la vita in circostanze legate all'euforia per il Mondiale, i feriti non si contano. E i festeggiamenti agli «eroi di Roma» ieri a Francoforte non hanno cancellato l'inquietudine per l'esplosione di violenza che aveva investito poche ore prima tutta la Germania.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Soltanto quando Lothar Matthäus è sceso dall'aereo speciale della «Luftwaffe» con la coppa del Mondiale in mano e la tensione si sono sciolte. La squadra degli «eroi di Roma», è arrivata all'aeroporto di Francoforte presenziato da una folla impazzita ma ordinata, festosa. I 22 giocatori e «Kaiser Franz» Beckenbauer sono stati caricati sulle Mercedes decappottabili messe «gentilmente» (e non proprio disinteressatamente) a disposizione dalla casa di Stoccarda e portati in trionfo per la città. Fino al Roemer, la piazza del municipio che ricorda pure nel nome la

città teatro delle gesta che hanno acceso la Germania. Sulla piazza, nel primo pomeriggio, c'erano almeno 50 mila persone, con tante bandiere tedesche che non s'erano viste neppure nei giorni caldi delle grandi manifestazioni per l'unificazione a Lipsia. Sul grande balcone del municipio c'erano tutte le autorità, dal borgomastro Volker Hauff al ministro degli Interni Schauble. Mancava solo il cancelliere Kohl, che dopo la partita e l'apoteosi dell'Olimpico se n'era dovuto volare in tutta fretta a Houston, per il vertice dei «7 Grandi».

Il clima era sereno e pieno

d'allegria. Ma si faceva fatica a dimenticare l'atmosfera cupa della notte, l'irrazionalità, le violenze, le cariche della polizia, il sangue sulle strade. Perché la Grande Festa, subito dopo la conclusione della partita con l'Argentina, in qualche caso anche prima, era cominciata male. Ad Amburgo, Dortmund, Colonia, Monaco, Berlino ci sono stati incidenti gravi, atti di teppismo, scontri, aggressioni. E purtroppo anche delle vittime. A Colonia un ragazzo di 18 anni è morto schiacciato contro un pilone mentre agitava una bandiera arrampicata sulla fiancata di un tram. Almeno altre tre persone, a Francoforte e a Stoccarda, sono morte in incidenti che la polizia ritiene più o meno direttamente causati dalla follia collettiva che ha impazzito per molte ore nelle metropoli e nei piccoli centri di tutte e due le Germanie, unificati nell'entusiasmo per il gol di Brehme.

L'alcool ha avuto, com'era prevedibile, la sua parte di responsabilità per la follia che si

è scatenata, e ieri mattina in molte città la polizia abbozzava timide autocritiche chiedendosi se non sarebbe stato opportuno «fare come in Italia» e proibire, domenica, almeno la vendita di birra. Ma quasi ovunque i resoconti del giorno dopo parlano di «gruppi organizzati», che si sono scatenati puntualmente scientificamente a creare il caos. «Skinheads», la setta paranoista e violentemente xenofoba, «hooligans», «Faschos», «Chaoten»: tutta la costellazione dei gruppi violenti è scesa in piazza, domenica notte.

Gli incidenti più gravi sono avvenuti ad Amburgo, dove parecchie centinaia di «Skinheads» si sono scatenati sulla Reeperbahn, nel quartiere «a luci rosse» di St. Pauli. Negozi saccheggiati, macchine distrutte, passanti, soprattutto stranieri, malmenati: la polizia, per quanto ben attrezzata, è riuscita a ristabilire la calma solo alle prime luci dell'alba. Ma anche a Berlino non si è scherzato. Soprattutto a Berlino est dove gli scontri sono cominciati addirittura prima del

fine della partita, davanti al grande schermo che il Comune (con una decisione che aveva suscitato pesanti critiche visto che violenze erano già avvenute nei giorni scorsi) aveva fatto allestire al Lustgarten, in pieno centro. Molti stranieri sono stati aggrediti al grido di «Ausländer raus» e «qui vogliamo solo tedeschi» e un corteo di scalmanati ha cercato di assaltare una casa occupata, dopo aver devastato l'Unter den Linden e l'Alexanderplatz. La polizia, meno attrezzata che a Berlino ovest dove i violenti sono stati presto neutralizzati, è intervenuta tardi e male. Altri incidenti sono avvenuti a Dortmund, dove è stato distrutto un centro commerciale, a Stoccarda, dove un uomo è rimasto gravemente ustionato, e in diversi centri della Rdt. A Lipsia i detenuti nel carcere cittadino, dopo aver visto la finale in tv, si sono rifiutati di tornare nelle celle e solo l'intervento del ministro degli Interni, che ha promesso un miglioramento delle loro condizioni, ha evitato il peggio.



Bilancio del ministro degli Interni «Mondiale super, da esportazione»

Il buffet di Gava «Tutti bravi, anche gli inglesi»

«Il piano-sicurezza? Un esempio di efficienza, tutto da esportare». Bilancio da fine Mondiale, ieri, anche per il ministero degli Interni. Nessun incidente negli stadi, scontri di nessun rilievo nelle città. Il divieto alcolico? Gava ribadisce: «Abbiamo fatto bene». Le tifoserie? I più «buoni» gli irlandesi: neppure un denunciato. Seguono i brasiliani. Ma il premio-correttissimo, a dispetto degli hooligan, va all'Inghilterra.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Ci imiteranno tutti». Dopo la Rai e il Col, anche il ministero degli Interni fa il suo «bilancio-Mondiale» e conclude che, se, ancora una volta l'Italia se l'è cavata perfettamente, ieri pomeriggio, ad aprire la conferenza stampa al Viminale, è stato Vincenzo Parisi, capo della polizia. Una decina di cartelle, fite di ringraziamenti («al ministero, ai carabinieri, alla guardia di finanza, agli uomini e alle donne della polizia») e piene di numeri. Primo dato: in quattro settimane, neppure un incidente dentro gli stadi. Per tafferuglie ed aggressioni fuori delle «arene», in quattro settimane, sono state denunciate 284 persone, di cui 129 messe in stato d'arresto. Gli italiani coinvolti in incidenti sono stati 52. Sono stati allontanati dal paese 384 scalmanati. Bloccati alla frontiera, grazie

alle segnalazioni dei servizi di sicurezza esteri, 54 tifosi pericolosi. I feriti? In tutto sono stati 102, equamente divisi tra tifosi e uomini della polizia (51 e 51). In ospedale sono finiti 18 italiani, 16 tedeschi, 16 inglesi e un cittadino dell'Arabia Saudita. Anche la magistratura ha avuto il suo bel da fare: 35 le condanne «esemplari». In tutto, il «piano-sicurezza» è costato 80 miliardi.

«Davanti a 51 incontri che hanno interessato 2 milioni di spettatori, possiamo dire che meglio non sarebbe potuto andare», ha concluso Parisi, ricordando di avere affrontato i problemi «con grande spirito patriottico». Nel segno del tricolore e dei superlativi, anche i complimenti per le 50 mila divise chiamate ad arginare le tifoserie: i carabinieri? «Meravi-

giosi come sempre». Gli uomini della Guardia di finanza? «Stupendi». La polizia? «Eccezionale». Ringraziamenti anche per i sindacati di Ps, che non hanno turbato i mondiali con vertenze fuori luogo.

Alla sua sinistra Luca Cordero di Montezemolo, alla sua destra Blatter, Gava non è stato da meno nell'elogiare i complimenti e plausi: «Abbiamo battuto tutti i record, compreso quello della sicurezza. Naturalmente, è stata determinante la collaborazione delle polizie degli altri paesi e l'apporto della organizzazione di Italia '90». Poi, una battuta: «Ricordo la riunione con i prefetti delle dodici città mondiali. Qualcuno mi chiese: e se gli hooligan capitano proprio a me? Bene, dissi io, vedo che conoscete alla perfezione i rischi che corre-

te. Vorrà dire che, se qualcosa andrà male, sarà colpa vostra». «Si temeva una strage», un nuovo Heysel», ha ricordato Luca Cordero di Montezemolo, elegante e pallidissimo alla terza conferenza-stampa della giornata, vero protagonista del festival delle autolecebrazioni. «Invece niente. Diciamo, è stata una grande festa, lunga un mese». Dopo Grotto, dopo il Col, anche il piano-sicurezza, a giudicare dagli elogi, verrà esportato. Blatter: «È stato dimostrato che si può giocare a calcio in tutta tranquillità, l'Italia è un esempio da adattare a tutti i paesi».

«Prevenzione, prevenzione». Tutti d'accordo, nella sala assetica della conferenza-stampa, sulle ragioni del «successo». Parisi: «Ci siamo dati da

fare per non dovere intervenire. Abbiamo fatto il possibile perché gli incidenti non avvenissero. Determinante è stata la separazione dei tifosi negli stadi e l'interdizione per chi, a casa propria, avesse già dato prova di intemperanza». Joseph Blatter, segretario generale della Fifa, piglio simpatico e italiano incerto: «E' anche merito nostro. Come Fifa, abbiamo imposto all'Italia i posti a sedere numerati, poi abbiamo nominato un responsabile della sicurezza per ogni delegazione e, attraverso la stampa internazionale, abbiamo fatto un'autentica opera di dissuasione all'estero».

«Tra i complimenti e i sorrisi, si è ammesso - di sfuggita - che «qualche piccolo problema c'è stato». Il capo della polizia: «E' vero, ci sono stati inci-

denti a Cagliari, a Milano, a Torino, a Bologna, a Peschiera del Garda, ma è stata una cosa minima». Blatter: «E', i fischi agli inni sono stati una pessima cosa. Penso che arriveremo a non suonarli più». Il culmine dell'ottimismo l'ha raggiunto Gava: «Se continua così, prima o poi negli stadi non ci sarà più bisogno di separare le tifoserie». Nessun ripensamento. Neppure il divieto di distribuire alcolici nei giorni delle partite è stato messo in discussione. Le aziende vinicole, sponsor di Italia '90, si sono lamentate? «Figuriamoci», ha detto ancora il ministro, «hanno fatto un investimento per il futuro, certo non potevano pensare di guadagnare chissà cosa durante il Mondiale». Un divieto inutile? Gava, ripetendo il ritornello della vigilia: «Ma

no! E, poi, stare senza vino per un giorno fa bene alla salute». Anche per l'Olimpico, stadio per legge inagibile, parole di lode: «C'ero anch'io alla finale, ha detto Gava, «la festa è stata bella e lo stadio non è crollato. Certo, ora le aziende dovranno mettersi in regola, si avvicinano i campionati italiani».

Infine, la hit-parade delle tifoserie. I più buoni sono stati gli irlandesi (nessun incidente, neppure un denunciato) seguiti a ruota dai brasiliani. E gli hooligan? Di loro, diplomaticamente, non si è quasi parlato. Solo Blatter, alla fine della conferenza stampa, ha annunciato che i supporter più scalmanati e temuti tifano la squadra più corretta sul campo: alla nazionale inglese, proprio ieri, è stato consegnato il premio «fair-play».

Oggi la decisione: anche l'Uefa favorevole al ritorno nelle Coppe

Margaret Thatcher: «Riaprite le porte ai nostri club»

GINEVRA. Ore decisive per la riabilitazione delle squadre di calcio inglesi nelle coppe europee, dalle quali furono bandite dopo la tragedia avvenuta nel maggio '85 allo stadio Heysel di Bruxelles, durante la finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool. Il comitato esecutivo dell'Uefa si riunisce oggi in seduta straordinaria per decidere se revocare o meno il divieto. Nell'uno o nell'altro caso è determinante il parere del governo inglese. Il ministro dello sport britannico, Colin Moynihan - dopo essersi consultato con il premier Margaret Thatcher, ha sottolineato che i tifosi inglesi hanno superato l'esame di maturità richiesto in occasione dei mondiali, comportandosi «indubbiamente in maniera corretta». La dichiarazione fa ritenere quindi che il governo della signora Thatcher darà il suo placet al ritorno delle squadre di club inglesi nei tornei europei, inviando a Ginevra un rapporto in questo senso.

Anche da Stoccolma è arrivato un segnale positivo al riguardo. Il presidente dell'Uefa, lo svedese Lennart Johansson, ha fatto sapere che è personalmente favorevole all'abrogazione del divieto. In un'intervi-

sta concessa al quotidiano «Dagens Nyheter» ha posto l'accento sul buon esito delle misure di prevenzione poste in atto dalle forze dell'ordine italiane durante le partite dei mondiali dichiarando: «Non dobbiamo arrenderci mai alla violenza. Credo che il calcio europeo sia preparato al ritorno delle squadre inglesi nelle competizioni continentali: a Ginevra appoggerà questa scelta ed è molto improbabile che l'Uefa agisca contro la volontà del governo britannico». A questo punto, gli ostacoli maggiori sembrano essere superati: l'unico problema è rappresentato dai notissimi margini di tempo. L'Uefa deve assolutamente decidere entro stasera perché domani è in programma il sorteggio del primo turno delle prossime coppe. Nel caso di una decisione favorevole dell'Esecutivo, il calcio inglese avrà l'anno prossimo due squadre nei tornei continentali: il Manchester United in Coppa delle Coppe e l'Aston Villa in Coppa Uefa. Il Liverpool invece non potrà partecipare alla Coppa dei Campioni pur avendo vinto il titolo inglese perché - rispetto alle altre squadre - deve scontare tre anni di sospensione supplementare.

Luca di Montezemolo, direttore del Col, evita ogni accenno critico alla manifestazione: «Problemi solo per i biglietti»

Tutto quello che non dovete sapere su Italia '90

ROMA. Nella sala delle conferenze dello stadio Olimpico, ieri mattina, dodici minuti dopo mezzogiorno, Luca di Montezemolo, direttore generale del Col, ha cominciato a raccontare la storia dei trenta giorni del Campionato del Mondo. Montezemolo sa parlare in pubblico, conosce i tempi di un discorso, sa farcirlo di pause recitative. Soprattutto è abile a dargli un senso preciso. Dopo oltre un'ora di ragionamenti, è stata così possibile una prima, sicura deduzione: il mondiale è stato un grande affare economico.

Calcoli esatti e definitivi non ce ne sono per i problemi di ragioneria, assicura Montezemolo, ma li conosceremo verremo informati, tra qualche tempo. Per adesso, sono piuttosto eloquenti due cifre: l'incasso totale di tutte le partite: 170 miliardi di lire. E quello della sola finale, che di miliar-

di ne ha fatti guadagnare otto e mezzo.

Del problemi, che pure ci sono stati, invece, non si può sapere. C'è un cordiale velo di silenzio. Montezemolo sostiene che «ci vorrebbero tre ore di tempo per raccontarli tutti». Così ne racconta solo due: problemi di biglietti e di tifosi.

Argomento tifosi: «La cosa che mi ha dato più fastidio in questi mondiali, sono stati i fischi rovesciati addosso agli inglesi nazionali. Una cosa intollerabile, inammissibile. Ho visto quello che è successo durante la finale agli argentini...io dico che i fischi possono anche starci, ma non si può fischiare un inno nazionale, no, questo proprio non si può. Non so se a fischiare, anche in altre situazioni e in altri stadi, siano stati solo i tifosi italiani, di sicuro però fischiavano anche loro. E

direi che qualche riflessione sui tifosi di casa nostra dovremmo farla, penso a quando hanno incontrato i tifosi inglesi, i tanti temuti hooligans. Gente che s'era calmata. L'aveva calmata la polizia di Cagliari, un certo impatto era servito. Ecco, dovremmo ripensare a certe situazioni che coinvolgono i tifosi italiani...penso comunque anche ad altre tifoserie. Ho visto la Scozia contro la Svezia a Genova, uno spettacolo di amicizia. Ero a Palermo per vedere Olanda-Eire, e pure lì ho visto scene di splendida civiltà sportiva». E poi, i brasiliani: «stupendamente quando hanno perso. E gli inglesi, dico quelli visti a Bari...che spettacolo, il più bello mai visto».

Sui biglietti, Montezemolo è polemico con la Fifa: «Devo ammettere che qualche problema c'è stato, ma devo dire anche che sono stati problemi di cui non possiamo essere ritenuti responsabili. Noi per la vendita dei tagliandi ci siamo attenuti ai dispositivi previsti dalla Fifa. E sinceramente ci sono sembrati dispositivi imperfetti, bisognerà riguardarli. Possono essere sicuramente migliorati. Vedete, abbiamo ricevuto critiche per il basarinnaggio. Ma cosa possiamo fare noi contro i bagarini? Noi vendiamo i biglietti, poi come possiamo sapere che fine fanno?»

Luca di Montezemolo, direttore generale del Col, racconta i mondiali. Sono stati un grande affare. Le cifre saranno rese note tra qualche tempo. Dei problemi, e ce ne sono stati, Montezemolo invece non parla. Dice che ci vorrebbe troppo tempo. Ammette soltanto che nella vendita dei biglietti non è filato tutto liscio. La cosa che gli è piaciuta di meno: «I fischi agli inni nazionali»

FABRIZIO RONCONI

Questi, i due argomenti negativi per i quali Montezemolo ha deciso di lasciare tempo di parlare. Il resto della conferenza stampa è stato poi, a tratti, abbastanza celebrativo. Ha detto Montezemolo: «Io ritengo che questi mondiali abbiano fornito una nuova indicazione. Questi mondiali sono riusciti così bene per la perfetta fusione che c'è stata tra pubblico e privato. Dico pubblico e mi riferisco agli interventi che



Luca di Montezemolo

decise il governo De Mita e con i quali siamo riusciti a costruire tutti questi stadi così belli, comodi, sicuri. E dico privato, riferendomi alle otto aziende che, per quattro anni, ci hanno sostenuto con mezzi e idee. A cominciare dalla Rai. Che ha risposto benissimo all'impegno micidiale: abbiamo avuto trenta miliardi di persone che, almeno per una volta, si sono sedute davanti alla tivvù. Un record». Sugli stadi Montezemolo aggiunge qualcosa: «Sono stati sicuri. Determinante è stata la numerazione dei posti di ogni settore. Signori, in 52 partite, all'interno degli impianti non si è verificato un solo incidente. In questo senso, comunque, dobbiamo dir grazie alle forze dell'ordine, perfette. La sicurezza era uno dei problemi più grandi di questo mondiale».

Un mondiale che era cominciato con molte ansie, «l'Olimpico ce l'hanno consegnato sette secondi prima dell'inizio», ma che poi gli è sembrato ora dopo ora sempre più perfetto. «Il momento più brutto l'abbiamo passato quando ci sono stati quei morti nello stadio di Palermo. Si scatenò una battaglia piena di demagogia nei nostri confronti, respirammo un clima poco piacevole. Noi di cosa potevamo aver colpa? La sicurezza dei cantieri non poteva essere una nostra responsabilità...il momento più bello è stato quello della giornata inaugurale. E' stato quel giorno che abbiamo capito quanto fosse perfetta la nostra macchina organizzativa. E' come quando devi dare un esame: dalla prima domanda ti accorgi già se sei pronto, preparato. Noi ci rendemmo conto che la struttura che avevamo organizzato stava respon-

dendo». Adesso gli americani vorrebbero Luca di Montezemolo, le sue parole, la sua esperienza, per organizzare i mondiali in programma, tra quattro anni, negli Stati Uniti. La risposta del direttore generale del Col agli interrogatori di due cronisti americani è molto possibilista: «Venire ad aiutarvi volentieri, certo che vorrei. Anche se siete certamente in grado di organizzare, e bene, da soli». Andrà, dicono sicuramente, come consulente della Fifa.

La serie dei ringraziamenti è lunga. Servirebbero chilometri di carta per raccontare cosa dice Montezemolo sulle otto aziende che hanno sponsorizzato la manifestazione. Ci sono stadi di retorica. «Con oggi, oggi che finisce tutto, noi dobbiamo dir grazie...». Ringraziamenti anche per quelli che «hanno entato scioperi e agitazioni».

Formula 1 La rinascita della Ferrari

Il successo di Prost in Francia e il record delle cento vittorie aprono la porta all'ottimismo. Il pilota francese: «Adesso possiamo vincere dappertutto». Ma non c'è tempo per rilassarsi: domenica si corre a Silverstone e tra tre settimane arrivano i nuovi motori

Entusiasmo a tutto gas

Cento e non più cento. Il traguardo, simbolo di un primato che attraverso quaranta anni di storia della Formula 1, è consegnato agli archivi. Ringalluzzita dal record e dai successi, la Ferrari vuole aprire un nuovo ciclo, il cui eroe eponimo non può non essere, oggi, Alain Prost. Dopo la vittoria in Francia, il titolo mondiale non appare più come una chimera, anche se le ombre non mancano.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

LE CASTELLÉTT. «Adesso possiamo vincere dappertutto». Il vaticinio del sabato sera si è trasformato, meno di ventiquattro ore dopo, in realtà. Sul veloce circuito francese, Alain Prost, l'arcangelo del sabato sera, ha chiuso una pagina di storia automobilistica e si accinge adesso ad aprire un'altra a maggior gloria della scuderia di Maranello e dei suoi generosi mecenati torinesi. Si prova a Fiorano, oggi e domani, e si parte alla volta di Silverstone, Inghilterra, dove domenica potrebbe cambiare radicalmente la fisionomia del campionato. Da tempo, infatti, Cesare Fiorino, direttore sporti-

vo della Ferrari, vantando i progressi delle vetture designa la pista inglese come la più adatta alle loro caratteristiche. Vittoria e record aprono le cattedrali dell'entusiasmo. A gara vinta, Prost non nasconde il suo cospicuo ottimismo. «Fra tre settimane in Germania potremo utilizzare in corsa questi motori nuovi che, per ora servono soltanto per le qualifiche. Da quel giorno ne avremo di cavalli». Che è come dire: «ciao Prost, ciao Prost». Ma Prost è troppo avveduto per lasciarsi prendere, la mano dall'entusiasmo, non mette-

fo, all'ombra magico di quel simbolico «100». E il profilo sghembo del francese si staglia nitido sullo sfondo di una terra di immagini, sempre più sfocate man mano che si procede a ritroso, verso quel lontano 14 luglio (sempre una data fatidica) del 1951, quando l'argentino José Froilan Gonzalez, soprannominato «il Cabezon» (il capocione) firmava la prima vittoria in Formula 1 del cavallino rampante. Davanti a lui Alberto Ascari, ultimo italiano a vincere un campionato del mondo, che di vittorie all'ingegner Ferrari ne regalò ben tredici, col record imbattuto di otto successi consecutivi. E ancora Phil Hill che il 18 giugno del '61, in Belgio fu alla testa di un impetibile poker, precedendo i compagni di squadra Von Trips, Ginther e Gendebien. E ancora John Surtees, Jackie Ickx, Lorenzo Bandini, Clay Regazzoni, Gilles Villeneuve, Carlos Reutemann, Jody Scheckter, ultimo campione mondiale con i colori di Maranello. E su tutti Niki Lauda, il ferranista con più vittorie.



Alain Prost lanciato dopo il successo a Le Castellet

Tour de France. Ghirotto vince la tappa e porta a due il bottino delle vittorie italiane. Da oggi montagne protagoniste nella settimana decisiva

Conto alla rovescia per Bugno



Massimo Ghirotto sul palco dopo la vittoria

Seconda vittoria italiana in nove tappe. Nella rapida escursione in Svizzera Massimo Ghirotto ha messo in banca un successo che vale oro per qualità intrinseca e per significato tecnico. In compagnia dello spagnolo Chozas Ghirotto se n'è andato a un centinaio di chilometri dal traguardo, sulle prime salite di un certo impegno di questo Tour. E intanto Chiappucci annuncia battaglia oggi in montagna.

FEDERICO ROSSI

GINEVRA. Il Giura franco-svizzero, cugino povero delle Alpi ha offerto qualche timida salita come aperitivo alle prime montagne vere di oggi e, soprattutto di domani quando ci attende la leggendaria scalata all'Alpe di Huez. Ghirotto è stato il più pronto, come già era accaduto ieri (ottavo sul traguardo di Besançon) a sfruttare la azione buona in vista della Côte des Rousses il primo traguardo della montagna in seconda categoria. Dopo essersi infilato in un gruppo di diciannove fuggitivi, visto il gruppo che stava riassorbendo l'azione ha colto di sorpresa tutti scattando come una lepre, imitato solo dallo spagnolo Chozas i due sono transitati in vetta con una ventina di secondi sul gruppo e lungo la discesa hanno guadagnato fino a due minuti e mezzo. Mancava ancora settanta chilometri a Ginevra e il primo autentico calcolo di questo Tour flagellato dal maltempo ha gravato come una cappa. Nonostante l'insanguinamento di un gruppetto in contropiede sul grosso con uomini del calibro di Romin-

ger, Pascal Simon, Louviot, Muller, Anderson e altri, i due sono riusciti a conservare un vantaggio riscatto ma di sufficiente tranquillità, intorno al minuto, finché dalle retrovie più lontane è scattato un sorprendente Christophe Lavamine, un francese che sembrava disprezzato da tutti, al posto delle gambe. Per le speranze di successo di Ghirotto non è stato il solo pericolo Chozas, dopo aver fatto la sua parte in salita, ha tirato i remi in barca dicendo di non avere più energie e così l'italiano è stato costretto a sobbarcarsi tutto il peso della fuga. «A quel punto non sapevo se facevo bene a spremere così - ha dichiarato all'arrivo - e allora ho chiamato il mio direttore sportivo Quintarelli. Lui mi ha detto che dovevo dare tutto quello che avevo anche correndo il pericolo di essere poi battuto da Chozas». Fortunatamente lo spagnolo è un uomo onesto, aveva detto di essere morto e così era Ghirotto che normalmente non avrebbe difficoltà a batterlo in uno sprint testa a testa, nono-

stante la maggiore fatica ha semplicemente dato un colpo di reni e il suo avversario nemmeno è riuscito ad affiancarlo. Per il conduttore veneto è la seconda vittoria al Tour, dopo quella di Guzet-Neige nel 1988 in una circostanza rocambolesca, con due avversari come Millar e Cantoux dirottati per errore. «Quel giorno avrei vinto egualmente e mi dispiace che ci sia stato quell'inconveniente a creare il dubbio». Il successo di Ghirotto ha gettato eufonia nel clan della Carrera che ora lancia Chiappucci, terzo in classifica generale a l'07', come uomo di punta nella lotta per la maglia gialla. «La mia fatica sarà semplicemente quella di fare corsa parallela con Bauer e Pensec, appena la strada sale e loro due stanno a controllarsi, infilarsi con un attacco a sorpresa». Anche la mentalità del leader si ritrova ora questo atleta lombardo partito per dare la caccia ai traguardi della montagna e trovatosi nell'imprevedibile posizione di alliere del nostro ciclismo in questo Tour al posto dei grandi favoriti italiani Questi, cioè Bugno e Giupponi, si sono mostrati particolarmente vivaci nelle salite di ieri, buon segno in vista di quello che ci attende a partire da oggi. La tappa misura 118 km e propone in prima battuta il Col de la Colombière di prima categoria, poi il Col des Aravis, di seconda, ed infine la scalata a La Bette, di prima categoria, otto chilometri all'otto per cento. Sorprese in vista.

ARRIVO

1) Ghirotto (Ita)	4h46'37"
2) Chozas (Spa)	s.t.
3) Lavarne (Fra)	a 16"
4) Holm (Dan)	a 19"
5) Louviot (Fra)	s.t.
23) Chiappucci (Ita)	s.t.
53) Lemond (Usa)	s.t.
54) Motet (Fra)	s.t.
57) Bugno (Ita)	s.t.
72) Giupponi (Ita)	s.t.

CLASSIFICA

1) Bauer (Can)	39h18'47"
2) Pensec (Fra)	a 17"
3) Maassen (Ola)	1'06"
4) Chiappucci (Ita)	1'07"
5) Alcalá (Mex)	7'19"
6) Lemond (Usa)	10'09"
8) Kelly (Irl)	10'15"
15) Bugno (Ita)	11'24"
48) Ghirotto (Ita)	14'18"
49) Giupponi (Ita)	14'22"

Calcio mercato. La Fiorentina sfumato Scifo punta sul tedesco Bein

Taffarel, il brasiliero del Parma

TOTOMONDIALE

Argentina-Germania (1° tem)	X
Argentina-Germania (90°)	2
Numero dei gol nei 90°	1
Conclusioni partita	1
Giocatori scesi nei 90°	X
Gol segnati (1° tempo)	1
Italia-Inghilterra (1° tem)	X
Italia-Inghilterra (90°)	1
Gol segnati nei 90°	X
Conclusioni partita	1
Giocatori scesi nei 90°	2
Gol segnati (1° tempo)	1
Rigori assegnati nei 90°	X

Ai 1922 vincenti con punti 13 spettano L. 607.500, ai 26.446 vincenti con punti 12 spettano L. 45.300 ciascuno.

WALTER GUAGNELI

MILANO. Saloni deserti, i dirigenti sportivi hanno allungato il week end o comunque sono rimasti nelle loro sedi per mettere a punto strategie e contatti. La Fiorentina giorno dopo giorno perde le speranze di avere Vincenzo Scifo, l'eroe del Belgio nessuna nuova. Neppure l'Inter a questo punto sembra avere possibilità di ammorbidire l'Auxerre che forte di un regolare contratto ha convocato il giocatore per avviare della nuova stagione. La società viola cerca quindi di imboccare altre piste. L'ultima porta al brasiliano Valdo che nell'ultima stagione ha giocato a Lisbona, ne Benfica. In lizza è anche il tedesco Bein. Anche in Roma ha chiesto al

Bari Marellaro Janich direttore sportivo pugliese, non sembra molto propenso ad accettare questa trattativa. Più possibilista invece, sullo scambio Carrara-Corni. Oggi comunque è previsto un vertice fra le due società. La Lazio aspetta che la Cesena «piazzi» Djukic in Svizzera (Serrette) per girargli Troglia. In tal caso potrebbe buttarsi su Jonas Thern, centrocampista svedese ventitreenne in forza al Benfica. A proposito di giocatori reduci dai mondiali due nazionali del Costarica Cayasso Medford hanno trovato posto in Germania il primo nei Kickers di Siegen e il secondo nello Schalke 04. Il portiere romano Lung difenderà la porta degli spagnoli di L'Albacete. Anche l'allenatore della Colombia

Maturana sbarcherà nella penisola Iberica dopo che alcune voci lo avevano dato al Trento in C1. Il direttore sportivo del Parma Pastorello, ha trascorso il week end a Folignano ma non è stato con le mani in mano. È riuscito a «chiudere» la trattativa per il portiere Taffarel. Oggi verranno discussi gli ultimi dettagli col procuratore del giocatore e col Porto Alegre club che detiene il possesso del cartellino. Dopodiché il trasferimento potrà essere ufficializzato. Ma l'operazione si può dare per scontata. A questo punto la società ducale cerca due difensori. Per il ruolo di «centrale» piace molto l'esperto Vertova oppure il nazionale tedesco Buchwald. Per la fascia destra sono in ballottaggio Garza e Mazinho Callisto

Tanzi nuovo azionista di maggioranza vuole poi un attaccante di grado. Sarà il belga Denis. L'instancabile Pastorello ha ceduto l'ala Giandebiasi alla Cremonese. Il ds del Bologna continua ad aspettare Povlsen, ma rischia solo di perdere tempo perché il danese non se la sente di affrontare l'avventura italiana. Ad ogni modo il allenatore Scoglio dice di aver pronta una soluzione alternativa. Frank Farina? Tovallien dall'Arrezzo passa all'Ancona. Il Torino ha fatto al Tottenham l'ultima offerta per Linaker 4 miliardi più Skoro. Il club inglese ha detto «no». Il presidente del Pisa vorrebbe il camerunese Makanaki. Ultime notizie della giornata alla Juve piace Walker mentre la Lazio ha acquistato l'uruguayano Ruben Pereira per 2 miliardi e cento milioni.

Il Golden Gala di atletica riparte da Bologna



Presentato ieri il Golden Gala di atletica leggera che si svolgerà a Bologna il 18 luglio. Buono, ma non eccezionale, il lotto degli atleti che hanno già dato la loro adesione all'appuntamento. Su tutti spiccano i nomi del primatista del mondo dei 110 hs l'americano Roger Kingdom (nella foto) e del campione del mondo dei 1500 metri, il somalo Abdi Bile che a Bologna gareggerà nella gara del miglio. Da segnalare anche la presenza di Da Silva e Smith nei 200 m di Hams nei 400 hs e della giavellottista Felke, anche lei primatista mondiale. Si annuncia interessante la gara del salto triplo dove la grande rivelazione Hamson se la vedrà con il recordman europeo, il bulgario Markov. In campo azzurro Francesco Panetta si cimenterà nei 3.000 siepi e Stefano Tili nei 200 metri.

Sotto accusa i Mondiali di scherma Bronzo a Terenzi

Nebald. Intanto la manifestazione è subissata da critiche provenienti da atleti, dirigenti e giornalisti. Sotto accusa la grande disorganizzazione e le pessime condizioni ambientali della sala (l'aria è irrespirabile). Il presidente della Federscherma transalpina Abnc ha tenuto una conferenza stampa per affrontare l'argomento, ma le sue precisazioni hanno lasciato insoddisfatti i giornalisti presenti. Intanto la Federazione italiana ha presentato una protesta ufficiale sottoscritta anche da altre Federazioni.

Dopo Italia 90 In Argentina basket azzurro a rischio?

Dall'8 al 19 agosto si svolgeranno in Argentina i campionati mondiali di basket con il rischio che i cestisti italiani finiscano per fare le spese dell'ostilità anti-argentina che ha caratterizzato il titolo nelle ultime partite di Italia 90. Il ct della nazionale italiana Sandro Gamba non sembra però particolarmente preoccupato di questa eventualità. «Non ci terremmo certo addosso le bombe, né ci metteremo olio di ricino nella minestra... Per quanto riguarda i fischi, non hanno mai aiutato il pallone ad entrare nel canestro». Oggi l'Italia, in preparazione dell'appuntamento indato, affronterà a Trieste la formazione jugoslava, campione d'Europa in carica.

Firmato il contratto miliardario fra Lega e Rai

È stato firmato ieri mattina a Roma dalla Lega calcio professionisti e dalla Rai il nuovo contratto per la cessione dei diritti radiofonici e televisivi e dei diritti promozionali ai campionati di serie A e di serie B e alla Coppa Italia. L'accordo è stato stipulato dal presidente della Rai Manca, dal direttore generale Pasquarelli, dal presidente di Lega Nizzola e da quello della Feder calcio Matarrese.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raluno, 18 15 Scherma, da Lione, campionati mondiali, 1 10 Atletica leggera, Gp IAAF di Nizza
Raidue, 18 30 Tg 2 Sportsera, 20 15 Tg 2 Lo sport, 23 45 Boxe, Zurlo-Pesci, campionato italiano pesi welter
Raitre, 14 10 Football americano 15 Tour de France, Genevsi Gervais, 18 45 Tg 3 Derby; 19 45 Ciclismo, la Ruota d'oro, 20 Atletica leggera, Gp IAAF di Nizza
Tmc, 13 Sport News-Sport estate, 20 30 Atletica leggera, Gp IAAF di Nizza, 23 30 Stasera sport, Tour de France
Capodistria, 13 45 Calcio, Bundesliga (replica), 15 30 Tennis, Open Usa '89 (replica), 20 Juke box, 20 30 Pallavolo, Italia-Camerun, 22 15 Ciclismo, Tour de France, 22 30 Eurogol, 22 30 Eurogol, 23 30 Calcio, Barcellona-Real Madrid

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AGAM

ACQUA - GAS - AZIENDA MUNICIPALE

20052 Monza - via Bergamo 21

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 e 1988

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):

Denominazione	COSTI		RICAVI	
	anno 1988	anno 1987	anno 1988	anno 1987
Esistenze Iniziali di esercizio	944	972		
Personale	2 980	2 708		
Ritribuzioni	1 139	1 043		
Contributi sociali	275	247		
Accantonamenti al TFR				
Totale	5.338	4.970		
Oneri per prestazioni a terzi				
Lavori, manutenzioni e riparazioni	3 867	2 120		
Prestazioni di servizi	601	428		
Totale	4.468	2.548		
Rimanenze Iniziali	944	972		
Acquisto materie prime e materiali	16 931	16 759		
Altri costi, oneri e spese	12 050	11 063		
Ammortamenti	3 601	3 740		
Interessi su capitale di dotaz	275	281		
Interessi sui mutui				
Altri oneri finanziari	1 449	844		
Utile d'esercizio				
Totale	35.250	33.659	Totale	35.250

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti (in milioni di lire):

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	anno 1988	anno 1987	anno 1988	anno 1987
Immobilizzazioni tecniche	30 623	26 855	Capitale di dotazione	7 870
Immobilizzazioni immateriali			Fondo di riserva	2 332
Immobilizzazioni finanziarie			Saldi attivi rivalutazione monetaria	2 731
Rischi e rimborsi attivi	1 742	1 994	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	11 050
Scorte di esercizio	1 011	944	Fondo di ammortamento	20 599
Crediti commerciali	6 630	6 522	Altri fondi	7 499
Crediti verso Enti proprietario	391	325	Fondo trattamento fine rapporto lavoro	1 369
Altri crediti	871	287	Mutui e prestiti obbligazionari	
Liquidità	26 357	19 466	Debiti verso ente proprietario	617
Perdita di esercizio		382	Debiti commerciali	4 657
Totale	67.265	56.772	Altri debiti	12 559
			Rischi e rimborsi passivi	4 506
			Utile di esercizio	1 449
			Totale	67.265

(Conferma di modello D PR del 15 febbraio 1989 n. 90)

IL DIRETTORE
Mario Valera

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA
Antonio Grosso

Umbria Jazz 90

PERUGIA 10-15 LUGLIO

PAOLO OCCHIUTO

Ridotta nella durata (sei giorni invece dei tradizionali dieci) per non scontrarsi e probabilmente soccombere di fronte al dio pallone, Umbria Jazz '90 cerca di restare il più possibile fedele alla sua formula e al suo look di festa collettiva. Sei giorni pieni di musica, dunque, disseminata negli angoli suggestivi della Perugia medievale e nei teatri, con concerti pomeridiani, serali e per notturni. L'edizione '90 è comunque di assestamento, in attesa che la neonata Fondazione regionale (che avvicina Umbria Jazz al Festival dei due mondi di Spoleto) definisca pienamente assetto e progetti futuri.

LA MUSICA - Non cambia l'immagine musicale del festival. Umbria Jazz è ormai una rassegna con una sua ben precisa fisionomia. Potrà piacere o meno, a seconda che del jazz si preferisca l'identità più classica o quella avventurosa dell'innovazione e della ricerca. Resta il fatto che, nell'ambito che si è ritagliato, il festival umbro riesce sempre - o quasi - ad offrire spettacoli che coniugano la buona musica con il piacere di stare insieme, senza tuttavia rinunciare a quella proposta particolarmente stimolante e progressiva. Al resto provvedono generosamente la magia delle serate perugine e quel clima di cittadella del jazz che rende affascinosa l'acropoli etrusca.

IL PROGRAMMA - Il primo nome che viene in mente per giustificare il viaggio in Umbria è quello di George Russell, in esclusiva assoluta per l'Italia. Russell, grande intellettuale dell'orchestrazione e dell'arrangiamento, non è nuovo dalle nostre parti. La novità che offre Umbria Jazz, però, è il suo soggiorno come «resident artist» in que la stessa chiesa di San Francesco al Prato che conobbe i fasti dell'orchestra di Gil Evans nel 1987. Il confronto fra i due maestri, fra i due modi di concepire l'arte stessa dell'orchestra, è inevitabile. Anzi, sarebbe meglio dire che si è proprio voluto andare a cercarlo, il confronto, tanto più che la sera del 15 le due bands (ma purtroppo Gil non è più fra noi) si misureranno sullo stesso palcoscenico dei Giardini del Frontone.

Altro «resident artist» di lusso è Joe Zawinul, alchimista sommo dell'elettronica applicata al suono, che è ospite di Umbria Jazz nella doppia veste di leader del Syndacate e di docente alle Clinics. A fianco, George Russell atteso al grande confronto con l'orchestra «Gil Evans» domenica sera.

La formula di questa edizione del festival, che proprio questa sera prenderà il via, è ridotta rispetto al passato. Perché? È inutile nasconderselo: la scarsità delle risorse finanziarie si fa sentire sempre più. Tuttavia Umbria Jazz riceve dal ministero del Turismo e dello spettacolo un contributo di appena 110 milioni di lire: una cifra irrisoria. Per il resto la manifestazione vive grazie a un cospicuo finanziamento da parte della Regione, del Comune di Perugia e degli sponsor. Ma questa edizione è ridotta anche perché siamo in una fase di riflessione rispetto alle caratteristiche che la manifestazione dovrà avere nel futuro. La stessa Conferenza regionale sul Jazz in Umbria, tenutasi lo scorso inverno a Città di Castello, ha posto questo problema. Umbria Jazz dovrà rappresentare uno dei momenti di un programma del jazz nella nostra regione, ben più ampio ed articolato, tenendo nella dovuta considerazione anche le attività di formazione come

un'orchestra di college americano, un po' di jazz italiano. Piuttosto vale la pena di soffermarsi su qualcosa che non è musica, almeno non musica suonata. La mostra del grandissimo Herman Leonard, ospitata nella Sala del Grifo e del Leone del trecentesco Palazzo dei Priori, parla però di musica più di milioni di note. Nei ritratti del fotografo c'è tutta la sofferza umanità del jazz, ci sono i volti dei protagonisti che ne hanno fatta la storia, c'è il senso stesso del malinconico esistenzialismo senza il quale non è vero jazz. Il resto è, infine, nelle Clinics della Berklee School of music di Boston, la più celebrata fucina di talenti d'America, che fuori dagli Usa tiene i suoi corsi soltanto a Perugia e Tokio.

Da oggi a domenica il tradizionale appuntamento con i big. Eccezionale confronto tra le orchestre Evans e Russell. Le novità, i «ritorni»

Apertura alla grande con una serata dedicata alle voci: Mc Rae e la «prima» europea dei Take 6. La Barklee di Boston per le Clinics

Sei giorni e sei notti di note

sassofono contemporaneo, mentre curiosa è la serata latina a cui partecipano il funambolo Michel Camilo, uno che forse suona troppe note ma che raramente ne sbaglia una, e la rivelazione Gonzalo Rubalcaba, ventiduenne pianista cubano di talento su cui ha già messo gli occhi la Blue Note.

L'AVVENIMENTO - Stavolta si apre alla grande. «The great vocal evening» si chiama il primo concerto serale, e non si esagera. Passi Ernestine Anderson, che è una brava cantante con un profondo senso del blues (è texana), e passino anche i New York Voices, che pure sono un gruppo alla moda. Carmen Mc Rae è però la più grande cantante di jazz contemporanea dopo la scomparsa di Sarah e l'inevitabile declino dell'anziana Ella. Ma soprattutto c'è l'esordio europeo di Take 6, in questa serata tutta dedicata alle voci. Il sestetto è la rivelazione degli ultimi anni, il rinnovato miracolo della tradizione del canto religioso intriso di spiritualità e di blues, le radici del jazz che si rivalizzano con un nuovo e giovane patrimonio genetico. Chi li ha sentiti sa che le lodi sperperate di Quincy Jones e Leonard Bernstein non sono per nulla esagerate.

IL RESTO - Il resto è nei teatri, di pomeriggio e dopo la mezzanotte: qui si esibiranno il rinnovato sestetto di George Adams, il trio classicissimo di Cedar Walton con ospite la Anderson, il trio di Ahmad Jamal, che in Umbria è di casa, il funambolo Bobby Enriquez,

un'orchestra di college americano, un po' di jazz italiano. Piuttosto vale la pena di soffermarsi su qualcosa che non è musica, almeno non musica suonata. La mostra del grandissimo Herman Leonard, ospitata nella Sala del Grifo e del Leone del trecentesco Palazzo dei Priori, parla però di musica più di milioni di note. Nei ritratti del fotografo c'è tutta la sofferza umanità del jazz, ci sono i volti dei protagonisti che ne hanno fatta la storia, c'è il senso stesso del malinconico esistenzialismo senza il quale non è vero jazz. Il resto è, infine, nelle Clinics della Berklee School of music di Boston, la più celebrata fucina di talenti d'America, che fuori dagli Usa tiene i suoi corsi soltanto a Perugia e Tokio.

Enti locali, penso in particolare modo ai Comuni che prima ospitavano i concerti di Umbria Jazz, è difficile, se non impossibile, sopportare i costi che una simile manifestazione comporta. Da alcuni mesi è stata approvata la legge regionale che istituisce la Fondazione Umbria Jazz. Perché avete fatto questa scelta? Perché è necessario che le grandi manifestazioni culturali umbre, quale è Umbria Jazz, vengano governate grazie a strumenti normativi e finanziari certi, che da una



L'assessore Mingarelli su problemi e obiettivi. Un'utile riflessione per il domani

FRANCO ARCUTI

Umbria Jazz 1990. Una edizione diversa, che qualcuno ama definire di «transizione». Molte cose sono cambiate negli anni 70, quando il festival umbro divenne all'improvviso un grande fenomeno di aggregazione, oltre che il più importante festival jazz d'Europa. Oggi c'è chi sostiene che Umbria Jazz, dimenticati i tempi del «sacco a pelo», abbia indossato lo «smoking», sia insomma diventato un appuntamento d'élite. È davvero così? Cosa è come è cambiata Umbria Jazz? Ci risponde Pierluigi Mingarelli, assessore alla Cultura della Regione Umbra.

«Non è Umbria Jazz che ha deciso di cambiare, ma sono i tempi che sono cambiati, le stesse domande del pubblico in questi anni si sono modificate e la nostra manifestazione ha saputo stare, come si dice, «al passo con i tempi», modernizzarsi. Di costante, però, in Umbria Jazz c'è sempre la grande attenzione del mondo giovanile.

La formula di questa edizione del festival, che proprio questa sera prenderà il via, è ridotta rispetto al passato. Perché? È inutile nasconderselo: la scarsità delle risorse finanziarie si fa sentire sempre più. Tuttavia Umbria Jazz riceve dal ministero del Turismo e dello spettacolo un contributo di appena 110 milioni di lire: una cifra irrisoria. Per il resto la manifestazione vive grazie a un cospicuo finanziamento da parte della Regione, del Comune di Perugia e degli sponsor. Ma questa edizione è ridotta anche perché siamo in una fase di riflessione rispetto alle caratteristiche che la manifestazione dovrà avere nel futuro. La stessa Conferenza regionale sul Jazz in Umbria, tenutasi lo scorso inverno a Città di Castello, ha posto questo problema. Umbria Jazz dovrà rappresentare uno dei momenti di un programma del jazz nella nostra regione, ben più ampio ed articolato, tenendo nella dovuta considerazione anche le attività di formazione come

Enti locali, penso in particolare modo ai Comuni che prima ospitavano i concerti di Umbria Jazz, è difficile, se non impossibile, sopportare i costi che una simile manifestazione comporta. Da alcuni mesi è stata approvata la legge regionale che istituisce la Fondazione Umbria Jazz. Perché avete fatto questa scelta? Perché è necessario che le grandi manifestazioni culturali umbre, quale è Umbria Jazz, vengano governate grazie a strumenti normativi e finanziari certi, che da una

Enti locali, penso in particolare modo ai Comuni che prima ospitavano i concerti di Umbria Jazz, è difficile, se non impossibile, sopportare i costi che una simile manifestazione comporta. Da alcuni mesi è stata approvata la legge regionale che istituisce la Fondazione Umbria Jazz. Perché avete fatto questa scelta? Perché è necessario che le grandi manifestazioni culturali umbre, quale è Umbria Jazz, vengano governate grazie a strumenti normativi e finanziari certi, che da una



Al «Take 6», all'esordio in Europa, il compito di aprire l'edizione '90. Fra i graditi «ritorni» quelli di Stan Getz (sotto) e di Wayne Shorter (a destra), rispettivamente in concerto domenica sera e sabato sera ai Giardini del Frontone



REGIONE UMBRIA COMUNE DI PERUGIA

Berklee Summer School at Umbria Jazz Clinic

PERUGIA 5-18 LUGLIO



Joe Zawinul (qui sopra) «alchimista sommo» dell'elettronica applicata al suono è a Perugia nella doppia veste di leader del Syndacate e di docente alle Clinics. A fianco, George Russell atteso al grande confronto con l'orchestra «Gil Evans» domenica sera

La Giunta approva la legge. La Fondazione entra nel futuro del festival. Soddisfatti in Regione

La fondazione «Umbria Jazz», più volte auspicata per garantire certezza a una manifestazione caratterizzata da un successo crescente, è ora una realtà. Il Consiglio regionale dell'Umbria, infatti, lo scorso mese di maggio, su proposta della Giunta regionale, ne ha approvato il progetto di legge istitutivo. La legge indica quale dovrà essere il futuro assetto istituzionale ed organizzativo di Umbria Jazz, individuando nell'Associazione Umbria Jazz (che attualmente gestisce la manifestazione), il soggetto cui sarà affidata, garantendole piena autonomia, la direzione artistica ed organizzativa del festival. L'Associazione sarà quindi affiancata dalla Fondazione, che dovrà essere espressione non solo della volontà degli enti pubblici che fanno fino a oggi sostenuto l'iniziativa, ma anche di quei soggetti pubblici e privati che interenderanno aderirvi.

Gli articoli che compongono la nuova normativa sono tre, il primo dei quali istituisce la Fondazione e ne specifica ruolo e competenze. Il secondo articolo affronta il problema della struttura della Fondazione, di cui è socio fondatore la stessa Regione dell'Umbria alla quale si deve anche il versamento di una somma iniziale stanziata a titolo di dotazione; il terzo ed ultimo articolo prevede gli aspetti finanziari.

Leopoldo Corinti, che in Consiglio regionale è stato il relatore, esprimendo soddisfazione per l'approvazione dell'atto, ha dichiarato che «l'importanza in generale delle grandi manifestazioni nel territorio umbro ed in particolare di Umbria Jazz, e l'esigenza di un loro potenziamento al fine di valorizzare in modo efficace le iniziative culturali e spettacolari, motivano più che a sufficienza la necessità di una legge che istituisca la Fondazione».

«La complessità assunta da Umbria Jazz - ha aggiunto Corinti - e l'entità stessa della manifestazione rendono necessario, mettendo a frutto anni di esperienza, perseguire l'obiettivo di una sua stabilizzazione e qualificazione, anche al fine di consentire una maggiore certezza previsionale nel repertorio e competenze. Il secondo articolo affronta il problema della struttura della Fondazione, di cui è socio fondatore la stessa Regione dell'Umbria alla quale si deve anche il versamento di una somma iniziale stanziata a titolo di dotazione; il terzo ed ultimo articolo prevede gli aspetti finanziari.

IL CARTELLONE '90

- MARTEDÌ 10 LUGLIO**
- Ore 19.00 Giardini del Frontone: Concerto d'apertura «THE GREAT VOCAL EVENING» Ernestine Anderson, New York Voices, Carmen McRae, Take 6
- «Round Midnight» Teatro Pavone: Ahmad Jamal Trio, George Adams Sextet Teatro Morlacchi: Joe Zawinul Syndacate S. Francesco al Prato: George Russell & Living Time Orchestra
- MERCOLEDÌ 11 LUGLIO**
- Ore 11.30 Palazzo dei Priori, Sala del Grifo e del Leone inaugurazione Hermann Leonard Photo Exhibition Giardini Carducci Menio-Atherton Jazz Band Bobby Enriquez Nuovo Sestetto Italiano Teatro Morlacchi George Adams Sextet Giardini del Frontone Stan Getz
- Ore 16 «Round Midnight» Teatro Pavone: Cedar Walton Trio, special guest Ernestine Anderson, Ahmad Jamal Trio Teatro Morlacchi: Joe Zawinul Syndacate S. Francesco al Prato: George Russell & Living Time Orchestra
- Ore 17 Giardini Carducci Nuovo Sestetto Italiano Bobby Enriquez Menio-Atherton Jazz Band Teatro Morlacchi: Ahmad Jamal Trio Giardini del Frontone «JAZZ LATINO» From Cuba: Gonzalo Rubalcaba Projecto From Santo Domingo: Michel Camillo Trio
- «Round Midnight» Teatro Pavone: Cedar Walton Trio, special guest Ernestine Anderson, George Adams Sextet Teatro Morlacchi: Joe Zawinul Syndacate S. Francesco al Prato: George Russell & Living Time Orchestra
- VENEDÌ 13 LUGLIO**
- Ore 16 Giardini Carducci Gabriele Mirabassi Electroacoustic Quartet ospite Antonello Salis Bobby Enriquez Nuovo Sestetto Italiano

IL CARTELLONE '90

- «Round Midnight» Teatro Pavone: Ahmad Jamal Trio, George Adams Sextet Teatro Morlacchi: Joe Zawinul Syndacate S. Francesco al Prato: George Russell & Living Time Orchestra
- DOMENICA 15 LUGLIO**
- Ore 13 Ristorante La Taverna Jazz Brunch - Bobby Enriquez Giardini Carducci Italian Repertory Quartet Nuovo Sestetto Italiano Teatro Morlacchi Joe Zawinul Syndacate Giardini del Frontone George Russell & Living Time Orchestra The Gil Evans Orchestra
- «Round Midnight» S. Francesco al Prato: Ahmad Jamal Trio, Cedar Walton Trio, special guest Ernestine Anderson, George Adams Sextet Teatro Morlacchi: GOSPEL IS ALIVE IN NEW ORLEANS, Raymond Myles Gospel Choir, New Orleans Spiritualities
- PREZZI DEI BIGLIETTI**
- Teatro Morlacchi**
 Concerti del pomeriggio L. 15.000
 Abbonamento 5 concerti L. 50.000
- Giardini del Frontone**
 Concerti della sera L. 25.000
 Abbonamenti 6 concerti L. 100.000
- Round Midnight**
 Teatro Morlacchi, Teatro Pavone S. Francesco al Prato L. 15.000
 S. Francesco al Prato 15 luglio L. 20.000
- Giardini Carducci - Festival Corner**
 Concerti gratuiti - Video - Bar - Snack Bar
- Previdente**
 Negozio Ceccherini - Perugia Tel. 075-23366
- INFORMAZIONI**
 Azienda di Promozione Turistica: piazza IV Novembre 3, tel. 23327
 Ufficio Festival, Hotel La Rosetta, tel. 075-66881
 Sala Stampa, Hotel Palace Bellavista, tel. 075-66882

SABATO 14 LUGLIO

IL SALVAGENTE
 L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
 Progetto e consulenza di Tito Cortese
 a cura di Marcello Fiori

LO SPORTELLO

IL DIFENSORE CIVICO
 LE FUNZIONI
 I POTERI
 LE ASPETTATIVE
 DEI CITTADINI

ACCESSO AGLI ATTI
 UN DIRITTO NEGATO
 L'INFORMAZIONE
 AMBIENTALE

LA RESPONSABILITÀ
 DELL'AMMINISTRAZIONE
 IL CARTELLINO
 DI IDENTIFICAZIONE
 IL RESPONSABILE
 DEL PROCEDIMENTO
 LA RICEVUTA
 IL TEMPO DI ATTESA
 L'OBLIGO
 DELLA MOTIVAZIONE
 IL RECLAMO
 LA TUTELA

UN GIOCO DELL'OGGI
 COME INFORMARSI
 NUOVE NORME
 IL TELEFONO
 «POLIVALENTE»
 UN SERVIZIO
 LA CODA
 LE BARRIERE DEL TEMPO
 LE FILE PIÙ LUNGHE
 UN PIANO DEGLI OMBRI
 LE BARRIERE DELLO SPAZIO
 L'AUTOCERTIFICAZIONE
 LE DICHIARAZIONI SOSTITUTIVE
 LA TUTELA

70. FISCO E SERVIZI

Trinità

UN GIOCO DELL'OGGI
 COME INFORMARSI
 NUOVE NORME
 IL TELEFONO
 «POLIVALENTE»
 UN SERVIZIO
 LA CODA
 LE BARRIERE DEL TEMPO
 LE FILE PIÙ LUNGHE
 UN PIANO DEGLI OMBRI
 LE BARRIERE DELLO SPAZIO
 L'AUTOCERTIFICAZIONE
 LE DICHIARAZIONI SOSTITUTIVE
 LA TUTELA

70. FISCO E SERVIZI

Trinità



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO